ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 16 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 26 aprile 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

All'inglese Nickson il «Liberazione» Oggi scatta il Giro delle Regioni

L'inglese Nickson è stato il sorprendente vincitore di uno splendido 31° Gran Premio della Liberazione, la classicissima di primavera del ciclismo dilettantistico organizzata dall'«Unità» e salutata lungo tutto il percorso da una eccezionale cornice di folla. Oggi da Ladispoli scatterà il Giro delle Regioni, la gara a tappe dei dilettanti, che vedrà al via ben tredici squadre nazionali. (A PAGINA 16)

Domani e dopodomani il dibattito parlamentare sul governo

Sulla DC la responsabilità del «no» all'intesa tra le forze democratiche

Moro oggi al Quirinale da Leone - Per le eventuali elezioni politiche probabile la data del 20 giugno - Si riuniscono le Direzioni del PCI e del PSI

Una scelta c'è stata

NON E' VERO che la Democrazia cristiana non abbia operato una scelta, e si sia limitata — per usare il gergo sportivo — a «salvarsi in *corner*» ricorrendo al dibattito parlamentare. No. Nel gravissimo e delicato momento che, da ogni punto di vista, il Paese attraversa, la DC aveva da decidere sull'unica proposta capace di sbloccare positivamente la situazione: tentare di giungere a un'intesa tra tutte le forze democratiche per affrontare i problemi più urgenti e drammatici. La proposta era stata avanzata o accolta, sia pure in varie forme e con varie motivazioni, da un ampio arco di partiti, e su di essa si era impegnato con concretezza e tenacia particolari il Partito comunista. Certo, ciò esigeva, da parte della DC, l'abbandono di assurde pregiudiziali e discriminazioni, e imponeva il determinarsi di un rapporto nuovo all'interno di tutto lo schieramento costituzionale: appunto ciò di cui il Paese aveva e ha bisogno.

Negli ultimi giorni, durante la convulsa sessione della direzione democristiana, lo stesso segretario del partito (eletto direttamente dal congresso, non lo si dimentichi) aveva proposto e sostenuto — a quanto sembra — l'idea di un incontro tra tutti i partiti democratici per esaminare congiuntamente la possibilità di arrivare a un'intesa e verificare i contenuti. Ebbene, questo tentativo è stato sconfitto. Le ali conservatrici della DC, coalizzatesi, hanno impedito che a un incontro comune si arrivasse, si sono arroccate sui maleodoranti spalti dell'anticomunismo e, del tutto indifferenti come di consueto agli interessi nazionali, hanno chiuso anche questo estremo spiraglio.

Questa è la scelta che la DC ha fatto, una scelta estremamente grave. Non ci stancheremo di rinfacciargliela, e del resto siamo certi che l'opinione pubblica ha bene afferrato i termini della situazione politica.

Che si vada ora a un dibattito parlamentare sul governo è, in sè, un fatto formalmente corretto. Ma il contesto in cui si colloca la decisione della direzione democristiana obbliga a guardare e a giudicare al di là delle forme. Occorre smascherare tutta l'ipocrisia di un'impostazione che tende a coprire, con generiche e vuote dichiarazioni circa il desiderio di evitare le elezioni anticipate, il sostanziale rifiuto di un incontro e di un'intesa che avrebbero permesso di uscire dall'*impasse* sulle serissime questioni del momento: crisi economica, caduta della lira, aborto, ordine pubblico, moralizzazione.

A che cosa la DC tenda è chiaro: essa mira adesso a scaricare su altre forze e su altri partiti la responsabilità di uno scioglimento delle Camere. Ma è una pietosa illusione. Gli italiani sanno ragionare politicamente assai bene, hanno seguito tutte le ultime vicende con interesse appassionato, partecipe, intelligente. Le responsabilità sono della DC, ed essa non vi sfuggirà.

In questa ora, tanto tesa e importante, della vita nazionale, vanno meditate fino in fondo le parole dell'appello lanciato dalla direzione del PCI nella ricorrenza del 25 Aprile: «Più che mai è necessaria la mobilitazione della coscienza democratica, la vigilanza, l'iniziativa unitaria contro tutti i tentativi di gettare il Paese nel caos. A chi cerca di alimentare sfiducia e panico va opposto un atteggiamento di responsabile fermezza e un permanente impegno costruttivo. Ancora una volta le masse popolari sono chiamate a essere protagoniste del rinnovamento dell'Italia».

ROMA, 25 aprile

Quasi nessuno ha dato credito alla versione ufficiale della Democrazia Cristiana: la proposta del dibattito parlamentare sul governo non e affatto — come è stato detto — un mezzo per tentare di «*salvare la legislatura*»; al contrario, è una strada per giungere alle elezioni politiche anticipate, cercando però di rovesciare su altri la responsabilità di questo evento. La decisione della Direzione democristiana di ieri, sabato, in effetti, dà l'avvio al processo per lo scioglimento delle camere. Dal punto di vista politico non è possibile avere dei dubbi. E quanto ai tempi e alle modalità, si può dire che il meccanismo che dovrà portare alla fine prematura della legislatura iniziatasi con le elezioni del 1972 è, in pratica, già scattato.

Il Presidente della Repubblica Leone — che ieri si era incontrato con Pertini — ha avuto un colloquio anche con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, il senatore Spagnolli. Nella giornata di domani vedrà Moro; e dopo questo incontro diventerà ufficiale la notizia del dibattito

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Celebrato in tutta Italia il 31° anniversario della Liberazione

IL POPOLO MANIFESTA UNITO LA SUA FEDELTÀ AL 25 APRILE

Cortei e comizi a Milano, Bologna, Firenze, Trieste, Genova, Napoli - Grave provocazione teppistica a Salerno: impedita la manifestazione - Aggressione di facinorosi anche nel capoluogo lombardo

La folla alla manifestazione di piazza Duomo a Milano.

Il 31° anniversario della lotta di liberazione è stato celebrato ieri, con centinaia di manifestazioni, in tutte le città italiane, attraverso un'attiva partecipazione popolare per un rinnovato impegno di lotta unitaria contro i tentativi delle forze eversive di gettare il Paese nel caos. A Milano decine di migliaia di cittadini sono sfilati dai Bastioni di Porta Venezia fino a piazza Duomo dove hanno preso la parola Giorgio Amendola, Luigi Granelli, membro della Direzione della DC, Sergio Marvelli, presidente del Consiglio regionale e Orazio Picciotto Crisafulli. Incalcolabile la presenza dei giovani, delle donne, degli operai che anche durante questi giorni hanno presidiato le fabbriche milanesi contro gli attentati fascisti e le provocazioni.

Mentre la manifestazione stava terminando, si è verificata una grave provocazione di estremisti extraparlamentari, che, a diverse riprese, hanno assalito il servizio d'ordine, cercando di penetrare in piazza. Uno studente lavoratore è stato ricoverato con prognosi di 15 giorni.

A Trieste una folla commossa ha partecipato alla cerimonia che si è svolta presso la Risiera di San Sabba, il lager nazista in cui furono sterminati migliaia di antifascisti italiani. Una grande manifestazione di popolo si è svolta in Piazza Maggiore a Bologna.

Intensa mobilitazione anche in Liguria. Un monumento, a ricordo del 25 Aprile, è stato inaugurato a Struppa, un quartiere di Genova posto sotto i monti dai quali scesero le formazioni partigiane che 31 anni fa costrinsero alla resa l'armata tedesca che occupava la città. Quindicimila cittadini hanno raccolto a Bergamo l'appello del Comitato antifascista permanente e sono sfilati in corteo anche per esprimere la solidarietà e l'appoggio dei democratici al popolo spagnolo in lotta per la libertà.

Una forte carica antimperialistica ha caratterizzato anche la manifestazione di Firenze, aperta in Palazzo Vecchio dal sindaco Gabbuggiani e conclusa dal discorso ufficiale di Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera.

Numerose e appassionate le manifestazioni che si sono tenute nel Sud, fra le quali spicca la cerimonia di Napoli, svoltasi allo stadio Collana.

Altre commemorazioni si sono svolte a Bari, a Foggia, a Potenza, a Lecce, a Messina, a Cagliari, a Sassari e in numerosi centri minori.

La manifestazione di Salerno è stata gravemente turbata da una provocazione di alcuni aderenti a gruppi extraparlamentari, i quali, appena il corteo è giunto nel cinema Augusteo, hanno prima disturbato gli oratori e poi si sono resi responsabili di atti di teppismo, bruciando le bandiere dei giovani democristiani e assalendo alcuni compagni che erano intervenuti per riportare l'ordine. Quattro giovani dc sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi che vanno dai 10 ai 7 giorni.

(A PAGINA 2)

Atti ignominiosi

Nelle città dove si sono svolte ieri, come nelle altre dove si erano tenute nei giorni scorsi, le manifestazioni per il XXXI anniversario del 25 Aprile sono state grandi incontri di popolo a conferma, una volta di più, della profondità delle radici che uniscono gli italiani agli ideali e ai sentimenti della Resistenza e della lotta di Liberazione.

Le decine di migliaia che sono sfilate nei grandi cortei e hanno assistito ai comizi hanno reso la più chiara testimonianza di questo legame; hanno dato il segno evidente di come considerino importante l'unità democratica e antifascista soprattutto in questo momento, così difficile e gravido di pericoli, della vita nazionale; hanno voluto ripetere senza possibilità di equivoco che essi affidano alla difesa e al consolidamento di quell'unità la loro ferma volontà e la loro fiducia di superare, andando avanti, la crisi del Paese.

E' di importanza vitale che viva e si rinnovi in questo momento il patto della Resistenza, il patto che ha dato all'Italia l'indipendenza, la libertà, la dignità, la garanzia della Costituzione repubblicana. E' tanto più importante quanto più si manifestano — come oggi si manifestano — spinte conservatrici che si propongono di offuscare e spezzare quel patto e timidezze di gruppi democratici che possono attenuare l'impegno solidale per difenderlo.

E' indispensabile — lo ripetiamo una volta ancora — che lo schieramento unitario della Resistenza mantenga la sua ampiezza, comprenda tutte le forze e i partiti che allora ne fecero parte; perchè solo così è possibile affermarne la continuità e la attuale vitalità; e anche perchè solo così l'unità della Resistenza può riuscire a sconfiggere spinte conservatrici, può incoraggiare a uscire dalla timidezza i gruppi democratici soprattutto nei partiti — come la DC — dove le une e gli altri sono più presenti.

Così è stato anche nelle manifestazioni di ieri, e ciò ha contribuito a fare del 25 Aprile di quest'anno una nuova grande giornata, nel corso della quale si è dispiegata la forza unitaria della democrazia italiana.

Una giornata offuscata tuttavia da una nube: gli atti ignominiosi di intolleranza, le aggressioni, le violenze cui, in alcuni casi, si sono abbandonate le formazioni estremistiche.

Quanto accaduto nel teatro Augusteo di Salerno è di una gravità senza precedenti. Che un gruppo di facinorosi pretenda di usurpare la tradizione unitaria e antifascista della Resistenza per aggredire — com'è accaduto — i presenti a un'assemblea; che questi mascalzoni brucino alcune bandiere della DC e prendano di mira i giovani che le avevano portate a una manifestazione di lotta e di unità, che si colpiscano assieme a loro militanti comunisti e sindacalisti che tentavano di bloccare i provocatori; che si costringa in tal modo alla sospensione di una manifestazione indetta per celebrare la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo alimenta in noi — come in tutti i cittadini democratici — uno sdegno e una ribellione incontenibili.

A Milano la manifestazione è stata imponente, esemplarmente unitaria, perfettamente ordinata dall'inizio alla fine. Ma ciò grazie al fatto che è stato impedito, a quanti avevano in animo di tentare una provocazione analoga a quella di Salerno, di realizzare i loro intenti.

Anche a Milano, tuttavia, gruppi di assalto hanno trovato il modo di sfogare la loro rabbia violenta contro gli antifascisti che proteggevano la loro manifestazione e ne tutelavano il carattere unitario e democratico.

Sappiano, costoro, di essersi qualificati come nemici degli ideali che trenta anni fa furono posti a fondamento della nuova Italia dalla volontà di un popolo insorto e dal sacrificio dei suoi figli migliori. Sappiano che come nemici noi li consideriamo e tali li definiamo dinanzi ai lavoratori, ai giovani, ai cittadini tutti.

Ne tengano conto, e riflettano, anche quanti seguono, in buona fede, obiettivi politici e parole d'ordine estremistiche; di fronte a episodi e comportamenti aberranti, come sono quelli che qui denunciamo e condanniamo con la massima fermezza, la buona fede non può più essere invocata come alibi da nessuno.

Dopo la protesta americana per le rivelazioni su «Antelope Cobbler»

Un emissario italiano oggi a Washington per le garanzie sull'inchiesta Lockheed

Dovrà essere assicurata la continuità della collaborazione fra Italia e USA - In settimana la decisione sulla trasferta dell'Inquirente in America - Nuovi spunti polemici sulla lettera di Leone alla commissione e sui lavori istruttori

ROMA, 25 aprile

Il capo di gabinetto del ministro della Giustizia, dott. Antonio Brancaccio, arriva alle 15,30 di domani a Washington insieme con il consigliere di Cassazione Daniele Strani, con l'incarico di rassicurare le autorità americane circa il non ripetersi di fughe di notizie o di illazioni sull'istruttoria Lockheed, ed anche per concordare procedure di salvaguardia che consentano la prosecuzione della collaborazione fra i due Paesi nella condotta delle rispettive inchieste. Si spera, in tal modo, di scongiurare il pericolo che gli americani considerino decaduti gli obblighi segnati nell'accordo del 29 marzo, in base ai quali gli Stati Uniti hanno fornito i materiali dell'inchiesta Church alla nostra Commissione inquirente. E' questa la condizione perché altri materiali possano essere forniti al Parlamento italiano dal dipartimento americano della Giustizia e perché possa essere realizzata la visita negli Stati Uniti di una delegazione dell'Inquirente per condurvi interrogatori testimoniali.

La decisione di inviare a Washington un emissario del ministero della Giustizia è stata presa nella giornata di sabato dopo una consultazione fra Moro e il ministro Bonifacio e comunicata nella tarda serata con una nota che faceva riferimento a «*rilievi sollevati da parte delle autorità governative degli Stati Uniti sulle indiscrezioni di stampa circa il contenuto della documentazione*» inviata in Italia. Nelle prime ore di domenica è stata pubblicata la dichiarazione del dipartimento americano della Giustizia, di tono ultimativo. Le notizie pubblicate nei due Paesi — dice il documento — «*fanno pensare che i documenti consegnati alle autorità inquirenti italiane in conformità con l'accordo del 29 marzo scorso, concernente lo scambio di informazioni sul caso Lockheed, siano stati oggetto di rivelazioni scorrette*». Dopo aver detto che questo ha provocato «*grave preoccupazione*», si annuncia che il governo americano «*sta ora esaminando la questione per stabilire se vi sia stata violazione del principio di riservatezza stabilito nell'accordo e se ciò possa pregiudicare la prosecuzione dell'accordo stesso*». Con quest'ultimo riferimento si lascia evidentemente in sospeso la questione se gli USA continueranno o no a collaborare.

E' appena il caso di ricordare che il clamoroso richiamo americano ha seguito di qualche giorno le rivelazioni attorno al fatto che dietro alla formula in codice «Antelope Cobbler» apparsa in una lettera dell'esponente europeo della Lockheed, Roger Bixby Smith, si celava un presidente del Consiglio italiano, il che scatenava illazioni sui nomi del Presidente Leone e del ministro Rumor. Le smentite di questi ultimi e dell'on Moro, in un primo momento posto nella rosa dei probabili beneficiari dei finanziamenti della multinazionale americana, accentuava il clamore. Il punto più acuto della vicenda veniva raggiunto con la lettera di Leone alla presidenza della Commissione inquirente con cui si chiedeva di accelerare a oltranza i lavori dell'indagine, fino alla loro conclusione.

Sulla questione dei metodi e dei tempi di lavoro dell'Inquirente si è aperta venerdì un'acuta polemica. Alcuni organi di stampa attaccavano il presidente dell'Inquirente per non aver provocato l'immediata ripresa dei lavori dopo la richiesta di Leone, la presidenza della Commissione replicava che la riconvocazione per mercoledì prossimo obbediva a precise esigenze procedurali, cioè all'adempimento di una serie di atti istruttori tecnicamente non eludibili. Veniva annunciato che i relatori (il comunista D'Angelosante e il dc Codacci Pisa-

e. ro.

SEGUE IN ULTIMA

Alle 13 di ieri: doveva essere l'ultima escursione prima del rientro

Valanga travolge 7 giovani al Resia: cinque le vittime

Fra esse anche la guida alpina che conduceva la comitiva - I morti sono studenti tedeschi fra i 14 e i 18 anni

BOLZANO, 25 aprile

Una valanga ha travolto una comitiva di giovani escursionisti tedeschi in Vallelunga, presso Melago, sotto il monte Palla Bianca, una vallata nei pressi di Passo Resia, vicino al confine con l'Austria.

Le vittime accertate sono cinque, i corpi di due delle quali sono stati già recuperati.

La prima vittima ad essere identificata è una ragazza tedesca di 15 anni, Sabine Juli. Poco dopo veniva estratta la seconda salma, quella di un ragazzo, il sedicenne Anton Grossmann. Sotto la neve vi sono altre tre persone, due ragazzi in età compresa tra i 14 e i 18 anni e la guida alpina locale Hubert Patscheider di 37 anni.

La valanga s'è staccata dalla vetta della croda, a quota 3.500 metri sul versante nord-ovest di Cima Vernago nei pressi della Palla Bianca. Erano le 13, faceva caldo e c'era molta neve fresca. La massa nevosa ha travolto una comitiva di sette ragazzi germanici di Daun-Gerolstein nell'Eifel, tutti compresi tra i 14 e i 18 anni di età, accompagnati dalla guida Patscheider. Il gruppo faceva parte di una comitiva composta da trenta giovani dello «Sci Club» di Daun-Gerolstein, da una decina di giorni in Austria.

Questa mattina da Nauders, in Austria, dove alloggiavano in un villaggio turistico, sono entrati in Italia da Passo Resia per l'ultima escursione prima del rientro in Germania previsto per domani. Per la stanchezza, però, solo sette ragazzi, accompagnati dalla guida alpina locale, si sono avviati verso la Palla Bianca.

Subito dopo la valanga sono stati estratti dalla neve quattro giovani tra cui Sabine Juli. Gli altri tre sono in stato di choc all'ospedale di Silandro in Val Venosta. Sul luogo della disgrazia sono al lavoro gli uomini del Soccorso alpino di Solda e militari del battaglione «Tirano» di Malles Venosta. Sono stati fatti anche intervenire cani da valanga che proprio oggi a Solda iniziavano un corso nazionale di addestramento.

DA OGGI SI INTENSIFICA LA LOTTA MENTRE PROSEGUE LA TRATTATIVA

Metalmeccanici: progressi con fatica

Intesa politica sulla questione dell'assenteismo - Uno scambio di lettere fra Federmeccanica e FLM - Ancora profonde differenze di posizioni sulle questioni dell'orario - Si prepara per il 29 la giornata di occupazione simbolica delle fabbriche

ROMA, 25 aprile

La trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle aziende private, che prosegue domani, registra passi avanti ma con grande fatica. Si è raggiunta oggi una intesa politica sulla questione dell'assenteismo ed è stato «*definitivamente acquisito* — afferma una nota della FLM — *il principio che l'aumento salariale non sarà legato alla presenza in fabbrica*». Ma sull'insieme delle questioni riguardanti lo orario e lo straordinario «*lo andamento del confronto fa registrare ancora profonde differenze di posizioni tra le parti, tali da non consentire* — prosegue la FLM — *la previsione di un rapido passaggio alla discussione degli altri punti della piattaforma rivendicativa (inquadramento unico, diritti sindacali, salario, ecc.)*».

Alla luce delle attuali posizioni della Federmeccanica — prosegue la nota dei sindacati — «*non sembra ancora ipotizzabile una maturazione della conclusione della vertenza entro breve tempo*». Perciò la FLM sottolinea la necessità e l'importanza della «*intensificazione della lotta*» a partire da domani, secondo le decisioni che erano state assunte dalla riunione del consiglio generale tenuta a Roma nei giorni precedenti la ripresa della trattativa. «*Momento più significativo*» di questo programma di intensificazione della lotta è la giornata di occupazione simbolica delle fabbriche che verrà effettuata giovedì 29, per la cui preparazione già forte è la mobilitazione in tutte le province.

Questo comunicato della FLM è stato reso noto alle ore 19 dopo un'altra giornata di intense trattative, la terza consecutiva, nel palazzo della Confindustria, seguita in ogni fase dall'ampia delegazione sindacale di cui fanno parte oltre ai dirigenti nazionali quelli provinciali e i rappresentanti dei consigli di fabbrica.

Per arrivare all'intesa sulle questioni dell'assenteismo una delle pregiudiziali politiche poste dalla Federmeccanica e sulla quale la trattativa ha rischiato di arenarsi, ci sono

Alessandro Cardulli

SEGUE IN ULTIMA

A PAGINA 4 — Con la delegazione della FLM alle trattative.

DIMINUITA L'AFFLUENZA ALLE URNE

In una calma assoluta il voto in Portogallo

Dopo la rivoluzione antifascista del 1974, la nuova assemblea metterà fine alla serie dei governi provvisori militari

DALL'INVIATO

LISBONA, 25 aprile

Il Portogallo ha votato oggi per eleggere la prima Assemblea della Repubblica che dovrà porre fine alla serie di governi provvisori che si sono alternati alla guida del Paese, in circostanze spesso drammatiche, in questi due anni di libertà. Si è votato dalle 7 di stamane fino alle 19. Mentre scriviamo sono in corso gli scrutini e solo nella tarda notte si avranno le prime reali indicazioni circa la scelta che i portoghesi (sei milioni e mezzo di elettori) hanno fatto tra i 13 partiti in lizza per eleggere i 263 deputati che la comporranno.

Si è votato in tutta calma e serenità con una partecipazione che non pare tuttavia avere raggiunto quella eccezionale dello scorso anno (oltre il 91 per cento). Si pensa, sulla base dei dati parziali e frammentari finora forniti, a un calo dell'8-10 per cento. Si era temuto fin verso mezzogiorno che le previsioni di un forte astensionismo potessero verificarsi. I primi dati sulla affluenza alle urne che la radio trasmetteva nel mattino ad intervalli di un'ora non erano molto confortanti. Poi l'afflusso nel pomeriggio e andato via via aumentando e lunghe file si sono formate davanti alle sedi dei seggi.

L'atmosfera non è stata quella di un anno fa. La città quasi vuota, pochi i capannelli, fuori dei seggi non più i militari in tuta mimetica con il garofano rosso all'occhiello delle casacche, simbolo della trionfale vittoria dei capitani che due anni fa avevano abbattuto il fascismo. Chi aveva visto nella notte dello scorso 24 aprile, primo anniversario di quello storico avvenimento, una marea di popolo riversarsi per le vie di Lisbona e dar vita fin quasi all'alba ad un'emozionante ed esaltante manifestazione di giubilo, è rimasto certamente colpito dal modesto corteo che ieri sera si è snodato per qualche ora nel centro della capitale.

Segno di stanchezza dopo l'euforia dei primi mesi di libertà? Sconforto per le dure prove cui è stata sottoposta in questi due anni la giovane democrazia portoghese? E' difficile trarre delle conclusioni. Molto probabilmente, soltanto segno che il popolo portoghese si sta abituando all'esercizio di quei diritti democratici più elementari che gli erano stati negati per quasi mezzo secolo. In ogni caso tutti i *leaders* democratici che sono stati avvicinati dai giornalisti nei rispettivi seggi elettorali hanno sottolineato la loro fiducia nella maturità del popolo portoghese e la loro convinzione che esso «saprà difendere le conquiste realizzate dall'aprile 1974 ad oggi».

Molto dipenderà dall'esito finale di questo voto. Il Presidente Costa Gomes è stato esplicito nell'augurarsi che esso debba essere in ogni caso interpretato nell'alveo del nuovo Portogallo democratico e progressista. «Comunque vada — ha detto il Presidente della Repubblica, che

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

Imponenti e unitarie manifestazioni popolari

Decine di migliaia di antifascisti in un grandioso corteo a Milano

Massiccia presenza di giovani - I discorsi di Picciotto Crisafulli, Marvelli, Granelli e Amendola - Teppistico assalto al servizio d'ordine che ha garantito fino alla fine l'ordinato svolgimento della manifestazione in piazza Duomo - Cerimonia a Trieste nella Risiera di San Sabba - Un monumento inaugurato a Genova - Forte carica antimperialistica alla manifestazione di Firenze - Appassionata partecipazione di popolo alle celebrazioni nelle città del Sud

Con una grandiosa manifestazione MILANO, città medaglia d'oro per la Resistenza, ha celebato ieri il XXXI anniversario della Liberazione. A migliaia i democratici, gli antifascisti hanno sfilato a lungo in corteo che ha poi raggiunto piazza Duomo dove si è svolto il comizio conclusivo. Un fiume di popolo che ha testimoniato ancora una volta la volontà di opporsi al fascismo sotto qualsiasi colore esso si camuffi. Erano gli operai che a Pasqua hanno vigilato le fabbriche per scongiurare i sabotaggi; erano i giovani che lottano per una scuola e una società migliore. C'erano intere famiglie quasi a testimoniare l'unità e la volontà antifascista di più generazioni.

Alle 16 prima ancora che il corteo raggiungesse piazza Duomo, il sagrato, il «cuore» di Milano era già affollato. Apriva la sfilata la banda comunale della città subito seguita dal glorioso gonfalone decorato di medaglia d'oro circondato da un drappello di vigili urbani. Seguivano poi quello di Sesto San Giovanni, un'altra città che per il grande contributo di sangue alla battaglia contro i nazi-fascisti è stata decorata di medaglia d'oro per la Resistenza. E ancora: quello della Provincia, dell'ANPI milanese (2512 caduti per la libertà).

In testa al corteo i dirigenti politici e gli amministratori democratici. Tra gli altri, il compagno Gorgio Amendola, della Direzione del PCI, il sindaco Aldo Aniasi, il sindaco di Sesto San Giovanni Libero Biagi, il presidente della Provincia Roberto Vitali, Elio Quercioli, segretario regionale del PCI, Riccardo Terzi, segretario della Federazione comunista milanese, il compagno Vittorio Korach, vice sindaco di Milano, il compagno assessore Antonio Taramelli, Luigi Granelli, membro della Direzione della DC, Sergio Marvelli, presidente del Consiglio regionale, Tino Casali, presidente dell'ANPI milanese e coordinatore del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, Cesare Golfari presidente della Giunta regionale. Il corteo sfilava tra due ali di folla assiepata sui marciapiedi che spesso salutava con entusiasmo spontaneo i partecipanti alla manifestazione.

Decine di Comuni della provincia erano rappresentati dai loro sindaci e dai loro gonfaloni. Venivano quindi gli striscioni delle organizzazioni unitarie dei lavoratori delle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, e di tante altre, piccole e grandi: dall'Alfa Romeo, alla Creas fino ai rappresentanti dei viaggiatori e dei piazzisti. Subito dopo sfilavano i militanti della DC, del PSI, del PCI e della FGCI.

In piazza Duomo ha aperto la manifestazione Orazio Picciotto Crisafulli a nome del Comitato antifascista. Ha quindi parlato Sergio Marvelli che ha sottolineato l'attualità della battaglia antifascista. Ha poi preso la parola Luigi Granelli che ha tra l'altro ricordato l'eroica figura del cattolico Giancarlo Puecher, che pagò con la vita la sua opposizione al fascismo. Ha quindi sottolineato l'apporto dato dai cattolici alla lotta di liberazione assieme a tutte le altre forze politiche che contro esso si batterono. «Come si può conciliare questa eredità — si è chiesto allora Granelli — con le responsabilità di oggi? E' necessaria — ha aggiunto — una profonda autocritica. I problemi sul tappeto richiedono, al di là delle diversità ideali, che non si perda di vista l'essenziale».

Accolto da un lungo applauso ha quindi preso la parola Giorgio Amendola della presidenza dell'ANPI e della Direzione nazionale del PCI, del cui discorso pubblichiamo un resoconto in questa stessa pagina.

Verso le 17, mentre la manifestazione si avviava al termine si è verificata una grave provocazione di appartenenti alle formazioni extraparlamentari, che avevano organizzato un corteo in concomitanza con quello delle forze democratiche e antifasciste.

In piazza San Babila gli estremisti hanno aggredito alcuni antifascisti a colpi di bastone e spranghe di ferro. Quindi, poco più avanti, all'altezza di via Santa Radegonda (dietro il Duomo) un nutrito servizio d'ordine predisposto, ha impedito l'accesso del corteo nella piazza fino a quando non si sono conclusi i discorsi di tutti gli oratori. La reazione degli estremisti (la manifestazione era stata organizzata dal PDUP, Manifesto, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento lavoratori per il socialismo, Autonomia operaia) è stata violenta e di tipo squadristico. Facendo uso di spranghe di ferro, chiavi inglesi, bastoni, hanno ripetutamente cercato di sfondare il cordone del servizio d'ordine. Il livore anticomunista dei provocatori è stato sottolineato da gravissimi gesti, come quello di strappare le bandiere. Tra gli altri un manifestante antifascista, lo studente lavoratore Daniele Marzorati, di 23 anni, di Trezzano sul Naviglio, è stato aggredito che avrà per 15 giorni da un *commando* di squadristi. Anche un operaio, iscritto al PCI, e membro del Consiglio di fabbrica della Breda di Sesto San Giovanni è stato aggredito da un gruppo di teppisti e violentemente picchiato.

Il 25 aprile ha avuto a TRIESTE la sua naturale sede di celebrazione unitaria alla Risiera di San Sabba, il lager nazista dove furono sterminati migliaia di antifascisti italiani, sloveni e croati. Una folla commossa, tra cui spiccavano le rappresentanze dei partigiani e degli ex deportati, si è raccolta nel cortile interno, davanti alla lapide che indica il punto ove funzionò il forno crematorio, fatto saltare dai nazisti in fuga. Qui sono stati deposti corone e mazzi di fiori da organizzazioni, familiari dei caduti, semplici cittadini.

Dopo brevi riti religiosi nelle diverse confessioni — cattolica, serbortodossa, ebraica — hanno parlato l'ex deportato Albin Bubnic (in lingua slovena), il presidente provinciale dell'ANPI Arturo Calabria e il sindaco di Trieste Marcello Spaccini. Tutti gli oratori hanno esaltato il significato unitario della lotta di Liberazione e ribadito la necessità di esprimere quella stessa unità di intenti per superare le gravi difficoltà del momento ed affermare pienamente nella nostra società i principi democratici e gli ideali dell'antifascismo.

Numerose le manifestazioni nel BOLOGNESE, dalle cerimonie austere ai cippi della Resistenza alle iniziative popolari. In mattinata un reparto dell'esercito, accompagnato dalla fanfara dei carabinieri, ha reso gli onori militari in piazza Nettuno ai caduti della guerra di Liberazione davanti al sacrario partigiano ed alla lapide dedicata ai nostri soldati dei gruppi di combattimento. Il comandante del presidio di Bologna ha deposto una sua corona.

Successivamente a Palazzo Malvezzi l'Amministrazione provinciale ha offerto un ricevimento ai rappresentanti della Resistenza, della società civile, delle Forze armate. Per l'intera giornata cittadini hanno recato fiori al monumento sui colli di Sabbiuno, dove nella prima quindicina del dicembre 1944 cento partigiani, prelevati a gruppi dal carcere di S. Giovanni in Monte, vennero assassinati dalle brigate nere e dai nazisti e i loro corpi rotolati lungo il calanco.

A Marzabotto si sono recati in pellegrinaggio 170 ragazzi della scuola media inferiore di Bussero (Milano).

Nel tardo pomeriggio in piazza Maggiore si è svolta la celebrazione (una delle settanta della giornata) indetta dal comitato Repubblica-Costituzione. Hanno parlato il presidente della Provincia, Rimondini, il repubblicano Pittalis a nome dei movimenti giovanili, Sighinolfi segretario della Camera del Lavoro. Dopo la conclusione si è formato un corteo di giovani, tra i quali alcune decine di soldati, che ha recato un mazzo di garofani rossi al sacrario dei partigiani.

GENOVA e la LIGURIA hanno celebrato l'anniversario della Resistenza con decine di cerimonie che hanno mobilitato la popolazione. Tutta la tematica del momento è stata toccata dagli oratori. Accenti di amarezza sugli scandali attuali ha manifestato, per esempio, uno degli esponenti democristiani della Resistenza ligure: il prof. Lazzaro Maria De Bernardis. Dirige l'istituto storico della Resistenza e ha ricordato con accenti toccanti, il momento della rinascita unitaria italiana espresso dal governo uscito dalla lotta di Liberazione.

Quanto siano ancora vivi gli ideali unitari della Resistenza in Liguria l'ha dimostrato, l'inaugurazione di un monumento a ricordo del 25 aprile 1945. Il monumento è stato eretto nella delegazione genovese di Struppa, un posto sotto i monti dai quali sono scese in forza formazioni partigiane che contribuirono alla resa dell'armata tedesca che occupava la città.

Per la prima volta dalla Liberazione, ieri i partigiani di SAVONA, città medaglia d'oro della Resistenza, sono entrati ufficialmente nella caserma Bligny, sede del Battaglione reclutamento reclute della Divisione Ariete, per celebrare il 25 aprile.

Massiccia partecipazione a BERGAMO alla manifestazione unitaria del 25 Aprile, organizzata dal Comitato antifascista permanente bergamasco. Sono sfilate in corteo per le vie del centro circa 15 mila persone, con alla testa i gonfaloni dei Comuni, poi via via le folte rappresentanze dei partiti e delle associazioni aderenti al Comitato antifascista, con bandiere e striscioni che esprimevano l'impegno di lotta per lo sviluppo della democrazia e della libertà, contro il fascismo nazionale ed internazionale. La manifestazione voleva esprimere quest'anno in particolare la solidarietà e l'appoggio degli antifascisti bergamaschi al popolo spagnolo in lotta contro la dittatura franchista. Ha portato il saluto dei patrioti spagnoli Manuel Plana del Coordinamento democratico antifascista spagnolo.

A NAPOLI, migliaia di giovani antifascisti si sono concentrati nel pomeriggio allo stadio Collana per dare vita alla manifestazione indetta da tutte le organizzazioni giovanili dei partiti democratici, per celebrare l'anniversario della Liberazione, presente il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, il presidente del Consiglio regionale compagno Porcelli e il presidente della Giunta regionale, Mancino.

A FIRENZE il 25 Aprile è stato celebrato con una grande manifestazione antifascista e antimperialista svoltasi in Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento. La cerimonia è stata aperta dal sindaco Elio Gabbuggiani, che ha ricordato il costante contributo dato dalla città, medaglia d'oro della Resistenza, alle battaglie di libertà e di indipendenza di tutti i popoli e in particolare alla lotta di Liberazione. Ha preso poi la parola padre Ignacio Aquirre, rappresentante del Coordinamento democratico dell'opposizione spagnola, che ha sottolineato il profondo legame che unisce il popolo iberico e quello italiano nella comune battaglia per la democrazia e la libertà.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal compagno onorevole Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza, vice presidente della Camera. Erano presenti alla manifestazione — che si è conclusa in Piazza dell'Unità d'Italia, dove è stato reso omaggio ai caduti di tutte le guerre — rappresentanti della Regione, della Provincia e degli Enti locali, dei partiti democratici e delle associazioni partigiane e combattentistiche, rappresentanze delle forze armate e numerosa folla.

A BARI, dopo un corteo per le vie del centro, una grande folla si è riversata nel Teatro Petruzzelli, dove hanno parlato Aramis Guelfi dell'ANPI, il sindaco avvocato Nicola Vernola, il compagno Pasquale Panico, vice presidente del Consiglio regionale, lo avvocato Mastroleo, vice presidente della Provincia. Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'avvocato Mazzon, della ANPI nazionale.

A FOGGIA, nel corso delle cerimonie per il 25 Aprile, una strada della città è stata intestata al martire antifascista Luigi Pinto, una delle vittime della strage fascista di Brescia. Forti manifestazioni si sono svolte in tutto l'Alto Tavoliere, nel Gargano e nel Sud Appennino.

A POTENZA la manifestazione celebrativa del 25 Aprile ha assunto particolare solennità per la presenza di delegazioni, capeggiate dai sindaci, dei Comuni di tutta la regione con i propri gonfaloni. Hanno parlato il prof. Francesco Nitti, il presidente della Regione, Verrastro, e il presidente del Consiglio regionale, Bardi. Manifestazioni unitarie si sono svolte in altre decine di città del Sud e delle Isole, fra cui: Lecce, Messina, Cagliari, dove un imponente corteo ha percorso le vie cittadine, Sassari, Nuoro, Carbonia.

Il 25 Aprile è stato solennemente celebrato anche nelle caserme e nelle basi aeree e navali. A PORDENONE la Liberazione è stata ricordata nella caserma della Brigata meccanizzata «Garibaldi» della Divisione «Ariete», intitolata alla medaglia d'oro della Resistenza Franco Martelli, fucilato dai nazisti. Alle centinaia di soldati, di partigiani e di cittadini presenti ha parlato il comandante della Divisione gen. Chiari.

Il corteo del 25 Aprile mentre percorre corso Venezia a Milano.

Il discorso di Amendola a Milano

La grande forza morale della Resistenza

Parlando alla manifestazione di Milano, il compagno Giorgio Amendola ha ricordato innanzitutto come ancora una volta, in un difficile momento della vita nazionale, l'eredità della Resistenza si rivela come un patrimonio prezioso sempre vivo e base della collettività nazionale. Il ricordo del 25 aprile non si scolora nel tempo, ma si manifesta, dopo 31 anni, in nuova e larga mobilitazione democratica. Non abbiamo imbalsamato la Resistenza, come si è temuto, ma l'abbiamo fatta vivere nelle lotte democratiche e nella coscienza del popolo italiano.

Di fronte alla gravità della crisi economica — ha proseguito Amendola — che colpisce duramente con il vertiginoso rialzo dei prezzi e la crescita della disoccupazione giovanile tutta la popolazione lavoratrice, di fronte al precipitare della crisi politica che si manifesta nella incapacità del Parlamento di esprimere una maggioranza democratica che sappia promuovere con un rinnovamento produttivo la ripresa economica e risolvere problemi posti irrevocabilmente dalla crescita civile del Paese, di fronte ad una crisi morale che investe uomini e partiti che hanno diretto il Paese per trent'anni ed arriva a toccare le più alte istituzioni, di fronte allo spettacolo dilagante ed offensivo della corruzione e del lusso pacchiano, delle impunite frodi fiscali, della indisturbata esportazione di capitali, di fronte all'ondata crescente della violenza, dei sequestri, delle rapine, delle provocazioni politiche ed al persistere del muro di complicità, che impedisce a quasi sette anni, dalla strage di piazza Fontana, di conoscere chi sono gli esecutori e chi sono i mandanti, gli ispiratori e i protettori; in quest'ora grave in cui ogni certezza sembra svanire, il popolo italiano offre uno spettacolo maenifico di responsabilità, di disciplina, di autocontrollo.

Il Paese tiene, e resiste — ha esclamato Amendola — malgrado l'aggravarsi dei sacrifici economici e l'intensificarsi della strategia della tensione. Gli italiani mantengono la padronanza dei nervi e respingono tutte le provocazioni, quale sia il colore che assumono. Se l'Italia tiene, se non si lascia andare alla deriva, ma lotta con fiducia per avviarsi sulla via della ripresa economica e democratica, ciò avviene perchè la Resistenza non è stata dimenticata, perchè essa resta la grande forza morale educatrice delle nuove generazioni.

Esprimiamo — ha proseguito Amendola — in questo anniversario, la fiducia nel popolo italiano, nei lavoratori che ogni giorno nelle fabbriche compiono la loro dura fatica e conducono nella necessaria disciplina le loro indispensabili lotte sindacali; nella gioventù che si prepara seriamente ad occupare il posto che le spetta; nelle donne su cui ricade il peso schiacciante di tutte le difficoltà, quelle della società e quelle della famiglia.

Ci rivolgiamo a nome dei combattenti della Resistenza, a nome dei compagni e fratelli caduti, alla maggioranza — che c'è! — agli italiani che fanno il loro dovere, che tirano penosamente la carretta, che lavorano, producono, risparmiano, che danno ogni giorno dimostrazione di onestà, per dire loro di avere fiducia, di continuare nei loro sforzi, perchè la vittoria — ancora una volta — come il 25 aprile, spetta alla parte migliore del popolo italiano.

Ma ancora una volta come il 25 aprile, per vincere bisogna essere uniti. Ora i partecipanti a questa manifestazione sono collocati diversamente sul piano politico. Ciò avveniva anche allora, ma ciò non ci impediva di prendere assieme le decisioni necessarie. E' possibile essere uniti nelle celebrazioni commemorative e rifiutarsi di mettersi attorno ad un tavolo per esaminare quali procedure seguire per salvare la legislatura e quali soluzioni dare ai problemi più urgenti?

Salga da questa manifestazione — ha detto ancora Amendola — l'espressione di una volontà di unità che sappia spazzare via ogni ostacolo per ridare nuovo slancio e capacità rinnovatrice alla democrazia italiana. Nella fedeltà agli ideali della Resistenza possiamo e dobbiamo ritrovarci uniti almeno su due cose: primo, la volontà di fare pulizia, di colpire i corruttori ed i corrotti, di condannare i ladri ed i profittatori del pubblico denaro; secondo, nel combattere ogni processo degenerativo che faccia corrompere e portare allo sfacelo le istituzioni democratiche.

Come abbiamo respinto con l'unità l'attacco armato e terroristico portato apertamente dai banditi fascisti alle istituzioni democratiche — ha concluso Amendola — bisogna oggi combattere con inflessibile severità l'attacco che viene dall'interno stesso dello Stato repubblicano, portato avanti con la corruzione, l'affarismo, le speculazioni, il lurido gioco degli egoistici interessi di cricca. La Resistenza chiama gli italiani alla vigilanza, alla mobilitazione, alla riscossa per la difesa della Repubblica e la salvezza della Patria.

L'ARS le aveva fissate per il 13 giugno

Sicilia: DC incerta sulla data delle elezioni regionali

Il PCI, in caso di scioglimento anticipato delle Camere, ha già proposto che si svolgano contestualmente a quelle politiche - Calcoli di parte dei democristiani

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 25 aprile

Polemiche in Sicilia circa la data delle elezioni regionali nella eventualità dello scioglimento anticipato delle Camere. Le operazioni di voto dovranno svolgersi contemporaneamente oppure separatamente, prima quelle per il rinnovo dell'assemblea regionale e poi quelle per le elezioni politiche generali? La proposta di far coincidere la data delle due elezioni allo scopo di ovviare agli inconvenienti finanziari e di ordine pubblico che è facile intuire, è stata formulata ufficialmente dal gruppo parlamentare comunista all'assemblea regionale siciliana, cui si sono associati poi i socialisti, i socialdemocratici ed altri gruppi.

Il governo della Regione, presieduto dal democristiano Bonfiglio ha dato risposte vaghe e incerte. Ancor più confuso l'atteggiamento della DC: tutto fa pensare che il partito di maggioranza intenda irrigidirsi per calcoli di parte sulla posizione del voto «separato» per le Camere e per la Regione.

Ancora prima che si profilasse l'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere il governo della Regione aveva infatti fissato la data per le «regionali» per il 13 giugno. Se le «regionali» dovessero svolgersi per quella data, e cioè pochi giorni prima delle elezioni politiche generali nell'eventualità di un loro anticipo, i contraccolpi sarebbero gravi e molteplici. Le prime proteste di fronte a questo atteggiamento della DC sono venute, non a caso, dalle associazioni degli emigrati. Questa parte importante dell'elettorato siciliano dovrebbe sobbarcarsi infatti per due volte consecutive in un breve lasso di tempo, lunghi e faticosi viaggi, con relativi sacrifici finanziari.

Ma c'è dell'altro: quanto costerebbe alla collettività — ci si chiede — questa doppia chiamata alle urne? Perchè rinunciare al risparmio di pubblico denaro che si renderebbe possibile attraverso l'utilizzazione dei medesimi seggi elettorali per il voto per le Camere e per l'assemblea? La DC non ha dato alcuna risposta a questa esigenza.

Il PCI ha posto l'esigenza di risolvere la questione con il metodo delle intese che ha già permesso di raggiungere l'accordo per il programma dell'ultima fase della VII legislatura. «Ci auguriamo — dichiara il compagno on. Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo comunista dell'assemblea regionale siciliana — che entro lunedì si possa giungere a questo accordo. In caso contrario saremmo costretti a chiedere sulla questione un pronunciamento dell'assemblea regionale».

Già domani, infatti, l'assemblea torna ad essere impegnata, in sede di commissione finanze, per risolvere uno degli ultimi nodi della VII legislatura. Si tratta di trovare una soluzione per contrasti emersi all'interno della maggioranza di governo, all'ultimo momento, sulla realizzazione dei punti dell'accordo programmatico che ancora debbono essere tradotti in legge: i piani quadriennali degli enti economici regionali (ESPI, EMS, AZASI) da varare a conclusione della difficile opera di risanamento e moralizzazione intrapresa su iniziativa del PCI; una legge per dare il via ad una serie di importanti opere pubbliche nei comuni siciliani: provvidenze per coltivatori, artigiani e commercianti, misure per il diritto allo studio attraverso la fornitura di libri di testo gratuiti; una legge a sostegno dei giornali siciliani.

Fino all'ultimo momento — rileva De Pasquale — abbiamo registrato «resistenze (lo ostruzionismo del MSI e i contrasti in seno alla maggioranza di governo *N d r*) di quanti hanno fatto di tutto per sabotare l'accordo autonomistico ed il programma di interventi». «Tali resistenze — prosegue De Pasquale — possono considerarsi in via di positivo superamento. E' presumibile, quindi, che la settimana entrante sia l'ultima della VII legislatura, per poi andare alle elezioni regionali».

Vincenzo Vasile

Gravissimo gesto provocatorio di gruppi sedicenti di sinistra

Aggressione a Salerno contro la manifestazione

Quattro giovani da ricoverati in ospedale - Picchiati anche alcuni dirigenti del nostro partito - Bandiere date alle fiamme - Ferma presa di posizione della Federazione del PCI - Riunione dei capi gruppo in Comune

DAL CORRISPONDENTE

SALERNO, 25 aprile

Una gravissima provocazione, messa in atto da aderenti ad alcuni gruppuscoli della cosiddetta sinistra extraparlamentare, ha turbato lo svolgimento della celebrazione del 31° della Resistenza. Stamane un corteo di migliaia di cittadini salernitani, che avevano aderito alla manifestazione unitaria organizzata dai partiti dell'arco costituzionale, dai rappresentanti delle assemblee elettive di tutta la provincia, dalle associazioni partigiane, è partito da piazza Ferrovia, dopo la deposizione di una corona di alloro in memoria dei caduti della Resistenza.

Il corteo ha attraversato le vie della città contornato da un'ala di folla che esprimeva il suo consenso, per recarsi al cinema Augusteo, dove erano previsti gli interventi del presidente dell'Amministrazione provinciale, il compagno socialista Gaetano Fasolino, del dottor Ugo Caramanno, democristiano e presidente della Federazione provinciale volontari della libertà, e del compagno Claudio Milite, segretario provinciale della CGIL. Non appena la folla che seguiva il corteo ha preso posto nel teatro, un gruppetto di estremisti ha cominciato a disturbare la manifestazione: nel giro di qualche minuto sono passati dalla provocazione all'aggressione più sfrenata, abbandonandosi ad atti di assurdo teppismo.

I primi ad essere aggrediti sono stati i giovani democristiani a cui sono state bruciate alcune bandiere e qualche cartellone. La furia più cieca si è impadronita di loro tanto che alla fine hanno aggredito anche alcuni nostri compagni e dirigenti del partito, intervenuti per riportare l'ordine allontanando i provocatori.

Il bilancio della gravissima provocazione è molto grave: quattro giovani democristiani sono stati ricoverati all'ospedale con una prognosi che va da 10 a 7 giorni. Tra i feriti figurano i giovani Tommaso Buono, Domenico Pagano, Lello Valiante e Antonio Paglia; i compagni Tommaso Piamonte, il deputato Diego Cacciatore, capogruppo del PCI alla Provincia, e Umberto Apicella della segreteria della Federazione comunista, sono stati colpiti in maniera seria, riportando diverse contusioni.

Che si tratti di atti inqualificabili lo dimostra il fatto che un giovane vigile urbano, Gelardo Massa, che risiede a Palomonte, un piccolo comune della provincia di Salerno, intervenuto alla manifestazione col sindaco, è stato picchiato selvaggiamente, dopo che gli era stato sottratto e bruciato il labaro del Comune.

I gravi fatti di stamane hanno suscitato vivo sdegno tra tutti i cittadini democratici e la condanna dei partiti dell'arco costituzionale. La Federazione del PCI ha inviato un messaggio di solidarietà alla DC mentre in serata si sono riuniti, nella sede del Comune di Salerno, i capigruppo dei partiti democratici.

«La Federazione comunista salernitana — si legge in un comunicato — esprime la propria ferma e incondizionata condanna contro gli atti teppistici e l'aggressione verificatasi in occasione della manifestazione unitaria del 25 Aprile. L'intolleranza faziosa dei gruppi estremisti ha portato a gravi fatti di violenza contro militanti comunisti, socialisti e ad altri gravi di aggressione contro militanti e simboli della DC. Tali azioni rivelano la volontà premeditata di creare un clima di disordine e di tensione, di divisione tra le forze democratiche e le masse lavoratrici.

«Oggi più che mai, di fronte ad una crisi economica sociale e politica così acuta, è necessaria la salvaguardia della democrazia e la ricerca costante dell'unità di tutte le forze popolari per rinnovare il nostro Paese. Le differenze tra le forze politiche, lo scontro e la polemica anche più ferma e rigorosa devono avvenire in un clima di civile rispetto. La stessa critica alla DC e l'esigenza profondamente sentita dalle masse popolari di un radicale rinnovamento, non hanno perciò nulla a che vedere con questi atti teppistici, che anzi di fatto favoriscono le forze reazionarie e conservatrici, che puntano sulla divisione della nazione e sulla lacerazione del tessuto democratico».

Per domani è in programma una manifestazione di protesta, che si svolgerà nella mensa dell'Ideal Standa con la partecipazione dei consigli di fabbrica.

Ugo Di Pace

SCONTATA LA CONDANNA MA NON LA MOTIVAZIONE

Giovedì prevista la sentenza per i crimini della Risiera

DALLA REDAZIONE

TRIESTE, 25 aprile

Dopo oltre due mesi di udienze il processo per i crimini alla Risiera di S. Sabba è giunto alle battute conclusive. Domani, lunedì, Sandro Canestrini concluderà la lunga teoria di arringhe dei patroni di parte civile. Mercoledì il dibattimento riprenderà con la requisitoria del PM Coassin e gli interventi dei difensori d'ufficio delle SS Allers e Oberhauser, avv. Padovani e Filograna. La sentenza sarà emessa, probabilmente, nella giornata di giovedì. Prima che la corte presieduta dal dott. Maltese entri in camera di consiglio, il compagno sen. Umberto Terracini parlerà, in sede di replica, a nome del collegio di parte civile, che tutela la memoria delle migliaia di vittime del forno crematorio di Trieste.

Solo in apparenza la sentenza di questo tormentato processo è da considerarsi scontata. Certo non vi sono dubbi sulla condanna al massimo della pena per gli imputati, del resto contumaci (è possibile peraltro che nei confronti di August Dietrich Allers non si vada a sentenza, in base al certificato di morte esibito dal suo difensore), ma il problema aperto — che è poi la sostanza vera della causa — riguarda le motivazioni della condanna.

Si tratta cioè di stabilire se la sentenza deve estendersi a tutti i delitti commessi nel lager triestino o — in conformità alle conclusioni istruttorie — limitarsi alle sole soppressioni (un'esigua minoranza di casi) di persone che non erano impegnate nella lotta contro l'occupante nazista. Tutti gli altri omicidi, secondo la aberrante, inaccettabile impostazione del giudice Serbo, ricadrebbero nell'ambito delle leggi di guerra, estranei quindi al processo in corso.

E' noto che contro una simile ipotesi si è tenacemente battuta l'ANED, attraverso il compagno avv. Gianfranco Maris. Una battaglia che è stata sviluppata su tutto l'arco del dibattimento dai legali delle parti lese, con dovizia di riferimenti, giuridici e di fatto. Ci si è richiamati all'autorevole precedente del processo di Norimberga, che non operò alcuna distinzione tra le vittime della barbarie nazista. Si è analizzato a fondo, tra i suoi particolarissimi connotati, l'Einsatzkommando Reinhardt, il reparto di carnefici che agì svincolato da ogni adempimento di ordini superiori, non legittimato ad eseguire condanne alla pena capitale. Del resto, promuove di condanna, precedute o no da un qualche simulacro di procedimento giudiziario, non si ebbero per i prigionieri trucidati e gettati nel forno a legna di S. Sabba.

Una sentenza riduttiva avrebbe perso il senso di una gravissima mutilazione inferta ad un giudizio già pesantemente condizionato dal ritardo con cui si celebra. Alla beffa rappresentata dalla scena della gabbia vuota di imputati se ne sommerebbe un'altra, offensiva verso i caduti nel momento in cui traccerebbe tra di essi inammissibili discriminazioni sotto il profilo ideologico.

Fabio Inwinkl

Oggi a Milano

Amendola presenta «Una scelta di vita»

MILANO, 25 aprile

Il compagno Giorgio Amendola presenta domani a Milano il suo nuovo libro «Una scelta di vita». Si tratta di un'opera autobiografica nella quale l'autore ripercorre il complesso itinerario pubblico e privato che lo portò ad aderire al partito comunista.

L'incontro di Amendola con la stampa avrà luogo presso il Centro Rizzoli (galleria Vittorio Emanuele, 79) alle ore 18,15.

Franco Angeli

Bonifazi - Salvarani Dalla parte dei lavoratori
Storia del movimento sindacale italiano
Attraverso un esame critico dei diversi periodi, delle vittorie e delle sconfitte, delle strategie di lotta, dei dibattiti e delle polemiche, un gruppo di sindacalisti analizza la validità della linea della Cgil, Cisl e Uil
Vol. 1: 1860-1906, con un saggio di Franco Della Peruta. L. 2.800
Vol. 2: 1906-1944, con un saggio di Raffaele Vanni. Lire 2.800
Vol. 3: 1944-1967, con un saggio di Giuseppe Reggio. Lire 2.800
Vol. 4: 1968-1975, con un saggio di Ruggero Ravenna. Lire 2.800

L. Frey, R. Livraghi, G.Mottura, M.Salvati Occupazione e sottoccupazione femminile in Italia
I problemi del lavoro femminile per la prima volta inquadrati organicamente. L. 2.500

Struttura finanziaria e politica economica in Italia
a cura di F. Bernabè / Club Turati di Torino
I problemi posti alla politica economica italiana dalla ormai completa dissociazione fra i centri di formazione e d'impiego del risparmio. L. 3.800

Bontadini, Fabris, Forte Matteucci, Mosconi, Onado, Prodi
Quali imprese e quali uomini per la società degli anni '80
Le previsioni a medio termine sul futuro della società italiana. Quali le implicazioni? L. 2.800

L'impresa nella economia italiana
Carli, Agnelli, Petrilli Andreatta, Del Punta, Saraceno, Spaventa, Trezza, La Malfa
La più autorevole analisi sulle prospettive italiane. L. 3.500

Armani, De Cecco, Fratianni, La Malfa L'economia italiana 1975-1977
Nel 2° rapporto Ceep la più completa analisi della situazione del paese. L. 3.000

Tannenbaum, Kavcic, Rosner, Vianello, Wieser
OPERAI E DIRIGENTI
Una ricerca comparata in 5 paesi: Austria, Israele, Italia, Jugoslavia, Usa
Attraverso l'analisi delle reazioni di chi comanda e di chi è comandato, un confronto della realtà in fabbrica in cinque diversi sistemi L. 6.000

Giugni, Bartocci, De Cecco Frinolli Puzzilli, Ghera, Liso Paci, Pessi, Veneziani
Gli anni della conflittualità permanente
La prima analisi approfondita della svolta del 1970-71 nei rapporti sindacali e delle sue conseguenze sul piano economico, politico e delle relazioni industriali. L. 4.000

Calogero Muscarà La società sradicata
Saggi sulla geografia della Italia attuale
Da un'angolazione nuova, un riesame del processo di crescita della società italiana per individuare nuovi modelli d'equilibrio. L. 5.000

Fernando Dogana Psicopatologia dei consumi quotidiani
Come ci comportiamo e perché in un'analisi critica del consumatore italiano. L. 4.800

Goldstein - McGhee La psicologia dello humour
Il primo studio organico e rigoroso. L. 9.500

Napoli dall'età umbertina al liberty

Un'arte ritrovata

L'ampia rassegna, coordinata da Paolo Ricci, ripropone un gruppo di artisti e una ricerca figurativa cui spetta nell'arte italiana una collocazione di notevole rilievo

Edgardo Pansini, « Allegoria ».

Solo a Napoli poteva accadere che una mostra d'arte storica rivelasse ben tre artisti di cui si ignorava l'esistenza, e questo perché una delle caratteristiche più perniciose della società napoletana è quella di rigettare o, nella migliore delle ipotesi, di non saper amministrare la propria cultura. Le ragioni di una simile deprecabile realtà sono molteplici: « Napoli, scrive Paolo Ricci, città plebea e aristocratica, straccione e sontuosa, analfabeta e colta, rimaneva un immenso agglomerato urbano, vera capitale di quel Mezzogiorno ormai ridotto uno sfasciume sociale ». La mancanza, infatti, di una borghesia illuminata e, per la classe di arricchiti che veniva allora delineandosi, di modelli culturali a cui riferirsi, assecondava il provincialismo oleografico di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze con quel marchio di « napoletanità » così difficile da cancellare.

Eppure, nell'epoca che Ricci prende in esame, i fermenti erano vivi, specialmente nel campo delle arti figurative, dove giovani insofferenti delle vecchie formule accademiche e ansiosi di abbracciare quello spirito modernista che lievitava in tutta l'Europa, diedero vita alla Secessione dei 23 (tanti erano appunto gli aderenti) con preciso riferimento alla secessione di Vienna, che aveva avuto in Klimt il suo più fervido sostenitore. Il gruppo, costituitosi nel 1905, intendeva rompere una volta per sempre col pompierismo allora dilagante e che aveva in Irolli e nei morelliani, i suoi massimi esponenti. Tra questi « ribelli » figuravano soprattutto i pittori Edgardo Curcio ed Edoardo Pansini, e lo scultore Raffaele Uccella; ed è appunto la loro personalità e la loro opera, che la mostra ha rivelato.

Contro l'indifferenza

Che sia stato un personaggio come Paolo Ricci a scoprirli non è un caso. Sono anni, infatti, che questo studioso si batte per sottrarre all'oblio e all'indifferenza artisti che potrebbero avere una collocazione dignitosa nella storia dell'arte alla quale, per ingegno e cultura, hanno diritto di appartenere. Sono occorsi, in realtà, molti anni di studio appassionato e mesi di concreto e solitario lavoro, perché Ricci dimostrasse che ciò che si è perduto si può sempre ritrovare.

L'epilogo di tanto tenace lavoro è la mostra: una mostra « illuminante » come è stata generalmente definita. Tuttavia, la mancanza di trutture culturali (sale di esposizione, gallerie, ecc.) ha costretto Ricci a sistemare la rassegna, che è stata patrocinata dalla Azienda di Cura Soggiorno e Turismo di Napoli e promossa e organizzata dal Centro di iniziative culturali del Mezzogiorno, in locali di fortuna: in un padiglione, cioè, della squallida e periferica Mostra D'Oltremare.

L'impresa condotta da Ricci dimostra che la sua ambizione non ha nulla di vago e che egli sapeva fin dall'inizio dove andare. Rileggendo il cospicuo catalogo che si presenta come un'accurata ricostruzione di un momento indicativo della cultura artistica napoletana, si notano in lui due ordini di intenzioni che possono divergere ed entrare in conflitto: Ricci manifesta un desiderio di rinnovamento, di rottura con la vecchia società e per meglio biasimarne l'inerzia, non esita a ripercorrerne a ritroso le vicende, pur proiettando lo sguardo nel futuro. E tale è la sensazione che si prova davanti alla mostra — nell'ordine filologico che egli le ha imposto — che l'ieri sembra coesistere con l'oggi. Il bisogno di sapere su che cosa basarsi, secondo quali regole misurarsi e giudicare, ma anche di comprendere e amare, ha consentito a Ricci di cancellare ogni equivoco: le arti figurative a Napoli, dall'età umbertina al tempo del liberty, sono soltanto quelle che la mostra propone, e i protagonisti solo quelli che essa mette in evidenza. E tuttavia questi sono completamente sepolti dall'incultura e dalla mancanza di strutture che ha sempre condizionato la vita artistica e culturale di Napoli. Artisti del livello di Curcio, di Pansini e di Uccella, altrove sarebbero tenuti in gran conto.

Come si guarda un quadro

Bisogna aggiungere che il fenomeno non investe solo gli artisti scomparsi da lungo tempo: lo stesso destino coinvolge tuttora artisti come Saverio Gatto e Giovanni Tizzano, per non parlare dei protagonisti dell'avanguardia napoletana: Antonio D'Ambrosio, Pepe Dias, Guglielmo Peirce e lo stesso Ricci, i quali, pur avendo operato sul piano della più viva arte europea, dal '25 al '32 cioè, prima ancora della formazione dei gruppi milanesi e torinesi, non risultano in nessun trattato di storia dell'arte moderna italiana.

Sotto questo profilo la mostra è anche una denuncia. Lo schema essenziale di questa manifestazione, che non ha assolutamente niente di archeologico, è quello di un reciproco risveglio, dove le opere, e questa è la loro caratteristica più preziosa, « reagiscono » allo stesso modo in cui reagiamo noi; il nostro sguardo agisce su di esse come una provocazione di chiarezza. La medesima struttura che ordina un linguaggio, ordina anche la visione che ci si presenta davanti. Si approda allora, contro una tradizione che cerca il frammento, la contrazione, la « rottura » del discorso alla visione di un'arte ininterrotta.

Accanto ad illustratori come Macchia e Galante, che hanno risentito delle influenze bizzarre del liberty, o dell'intera famiglia dei Matania, che ne hanno caratterizzato, con incredibile maestria, gli aspetti più ridondanti e spesso retorici, figurano artisti come Lionne (le sue ombre colorate lo accostano a Gauguin) e Talarico (l'eleganza e la rapidità del tratto fanno pensare a Manet), che espressero con vigore la realtà sociale di una borghesia festaiola e goffa.

Il caso, poi, di Carlo Farneti è davvero singolare. Costretto dall'asfittica atmosfera accademica ad espatriare in Francia (fenomeno che si ripete ancora oggi), questo disegnatore visionario e surrealista illustrò Baudelaire, Poe, Zola e il Faust di Goethe, ma non ebbe la stessa fortuna di Eleonor Fini, ed è stato dimenticato.

L'accostamento di artisti dissimili tra loro per linguaggio poetico e per resa plastica, favorisce solo quella dialettica dalla quale emergono le personalità più rappresentative. Così, se Renda e Cifariello, due scultori che indulgendo alle suggestioni stilistiche prettamente liberty, ci appaiono oggi troppo datati, Saverio Gatto può essere giustamente considerato un grande scultore. La stupenda testa di Omero dimostra fino a che punto l'artista avesse penetrato lo spirito della scultura ellenistica, con una purezza di forme e una contenuta espressività, che lo pongono sul piano dei simbolisti europei.

Ma la vera rivelazione della mostra è lo scultore Raffaele Uccella, che meriterebbe almeno di essere citato accanto a Medardo Rosso. Sorprende la sua personalità straripante: progettò, come architetto, il teatro all'aperto di Viareggio; poeta, fu amico del futurista Cangiullo, tradusse con Harukiki Scimoi la poesia giapponese, influenzò lo stesso Ungaretti, ma soprattutto incarnò lo spirito dell'Art nouveau, per la sua ideologia democratica. Alcune delle sue opere più significative purtroppo sono andate disperse, ma quelle che gli sopravvivono testimoniano con grande forza plastica e di misura una classicità istintiva. La scultura in marmo intitolata « Rudimenti », due figure che traggono suoni da un bucranio, fa pensare alla terribilità di Blake, piuttosto che a un simbolismo che « umanizza » la natura. Sensibile alle sperimentazioni, Raffaele Uccella si accostò poi all'impressionismo, non tanto per i risultati conseguiti da Medardo Rosso, quanto per un ancestrale bisogno di riassorbire l'arte osco-sannita della sua terra, vera matrice di tutta la sua ricerca. « Il bacio » o « Amore materno », scolpite in marmo con febbrile rapidità di segno, conservano inalterato un senso di mistero proprio dell'arte arcaica.

Il secondo piano della mostra è quasi dedicato interamente a Curcio e a Pansini. La coerenza formale parallela a quella tematica si sviluppa in questi due pittori con due metodi di indagine che possiamo definire psicologico e iconografico. Il primo cerca di interpretare la struttura spazio temporale, secondo la lezione di Cezanne, come processo mentale in cui la sensazione si organizza in riflessione; il secondo tenta di mettere in relazione il simbolismo esoterico e misterioso di Bosch col proprio sottofondo immaginativo.

Le visioni escatologiche di Pansini, tuttavia, sono più vicine alla nostra cosmologia illuminata che non crede all'inferno e al paradiso, ma registra l'orrore nella guerra e la felicità nella pace. La figura umana, sempre ripresa nella esuberanza sensuale della carne e nella piena luce del sole, è, per questo processo di individuazione, necessaria all'opera di Pansini. Per Curcio, al contrario, è solo un pretesto, attraverso cui lo spazio si delinea e prende forma nella coscienza. La serie dei dipinti raffiguranti una donna davanti allo specchio è significativa di questa ricerca linguistica spinta fino alla ripetizione quasi inconscia.

L'attualità concettuale di questo pittore, la vera scoperta di Ricci, meriterebbe, insieme a Pansini, ben altra collocazione dello spazio troppo ristretto di una rassegna dedicata ad un limitato periodo storico e ad una limitata cultura artistica, anche se la mostra ha offerto una visione dell'arte a Napoli, finalmente non provinciale, ma di respiro europeo: è stato infatti dimostrato un momento di grande civiltà, sottovalutata o addirittura ignorata.

Maria Roccasalva

La Somalia di fronte ai problemi della trasformazione sociale

Nei nuovi villaggi dei nomadi

Superata la terribile prova della siccità e della carestia il Paese è impegnato in una difficile opera di ripresa - Gli insediamenti dove gli ex pastori vivono ora con le risorse dell'agricoltura - Mobilitazione di massa - Il giudizio dei dirigenti di Mogadiscio sull'esperienza compiuta dopo i profondi cambiamenti di questi anni e le previsioni per il futuro

Donne, anziani, ragazzi predispongono le reti per la pesca nel villaggio somalo di Brava.

DI RITORNO DALLA SOMALIA, aprile

Il funzionario dell'Istituto per la pianificazione mi dice che i dati del censimento stanno per essere pubblicati, manca soltanto un'ultima messa a punto. Il censimento lo si era fatto la primavera scorsa, durante l'Holohala, la campagna rurale di alfabetizzazione della popolazone nomade durante la quale si sono anche contati gli abitanti della campagna e delle città. Ma un dirigente, scherzando, mi aveva avvertito; quelli della pianificazione i dati non me li avrebbero forniti, perchè per l'elaborazione finale aspettano un calcolatore elettronico, che tuttavia tarda ad arrivare. Intanto, però, di sapere quanta gente c'e a Mogadiscio, a Kismaio, ad Hargheisa, e nei villaggi, c'era bisogno. C'era bisogno perche il governo, saggiamente, di fronte alla crisi economica che il Paese sta attraversando, s'è deciso qualche mese fa a razionare certi generi alimentari di base, quelli a prezzo bloccato, e si doveva sapere chi e quanti avrebbero avuto la razione.

Così si è andati di casa in casa, di capanna in capanna, a vedere quante famiglie vi abitano, e di quanti membri è composta ciascuna famiglia, scrivendo poi i risultati sulle pareti esterne delle abitazioni. Grandi numeri — misteriosi per chi non sa — campeggiano sui muri bianchi di Mogadiscio. Servono per contare le famiglie, e relativi membri; ogni cento nuclei, un negozio - spaccio che vende, regolarmente rifornito dall'Ente statale, le razioni di cereali, riso, olio, zucchero, gli spaghetti che adesso vengono prodotti dal mulino costruito dalle cooperative emiliane, e che costano ora cinque scellini il chilo, invece di dodici o anche più (quando erano di importazione). In questo modo, mi si spiega, non si è solo garantito il regolare rifornimento della popolazione; si è fra l'altro bloccato il contrabbando, perchè i negozianti che d'altronde si vedono garantiti smercio e guadagno, non possono più vendere a chi vogliono le merci fornite dallo Stato. La popolazione sa dove trovare quello che le spetta e le autorità controllano distribuzione e vendite. In Somalia i prezzi dei generi prodotti all'interno (scarpe, poniamo, e stoffe locali), sono quelli dell'anno scorso: 4,50 scellini al chilo lo zucchero, qualche scellino in più il riso, ecc. In Etiopia, nel Kenia, costano anche tre volte tanto, e perciò prima dell'attuale sistema del razionamento, la fuga delle merci oltre i confini nella boscaglia, era una piaga grave, e insostenibile.

Naturalmente il fabbisogno non può ancora essere soddisfatto dalla produzione interna. Nel 1973 la Somalia, in fase di crescita economica, vedeva vicinissimo il traguardo dell'autosufficienza alimentare e, con l'ottimo andamento delle esportazioni agricole e di animali (anche di carne in scatola), la sua bilancia dei pagamenti era prossima al pareggio. L'obiettivo dello sganciamento dalla dipendenza sembrava il risultato sicuro, a portata di mano, del piano ora in corso, quinquennale, a termine 1978. Poi c'è stata la crisi internazionale innescata da quella petrolifera e, in particolare, a rendere ancora più duri i riflessi, la tragedia della siccità e della carestia. Oltre la metà del bestiame è andata perduta. Si è dovuto provvedere al mantenimento di un milione di persone per un anno. Adesso ha ripreso a piovere, la vita, letteralmente, rinasce. Ma, quel che più conta, e che si è saputo tener duro. I segni di miglioramento, la stessa bilancia dei pagamenti che dopo un pauroso crollo tende a riequilibrarsi, sono indici del fatto che la direzione politica si è dimostrata capace di affrontare e superare il peggio.

Mogadiscio è arrivata a 495 mila abitanti. Nel 1974 si calcolava che fossero al massimo 350 mila. Eppure, nonostante il pauroso incremento della popolazione, è una città che non porta segni di degradazione. I generi importati, certo, sono aumentati e magari di molto, ma il necessario c'è per tutti, compreso il lavoro. Dalla Rivoluzione a oggi — mi si fa notare — i posti di lavoro in più, nel Paese, sono 170 mila. Il governo è inoltre in grado di garantire, come del resto è stabilito per legge, un impiego a tutti i giovani diplomati di scuola media superiore che non intendono proseguire gli studi all'università. Su questo punto si è intransigenti, la lotta alla disoccupazione, o per l'espansione dell'occupazione, viene considerata la prova migliore di sapere andare avanti nonostante le difficoltà. Ben inteso, i salari, gli stipendi, sono bloccati, ed impongono dei sacrifici.

Ma non solo a Mogadiscio l'immagine non è quella di un Paese che pure ha problemi enormi, non fosse che quello dei 250 mila nomadi colpiti dalla carestia che hanno lasciato le loro terre devastate dalla siccità, che hanno perso ogni avere, che l'estate passata sono andati nei nuovi centri di insediamento, a fare i contadini o i pescatori. Prima che possano soltanto produrre per sé, ci vorranno ancora almeno due, tre anni, poi cominceranno a produrre anche per gli altri.

« Lo sappiamo bene — parla un dirigente mentre in elicottero stiamo andando a visitare alcuni di questi insediamenti —, lo sappiamo bene che certi osservatori occidentali già recitano il de profundis su questa nostra esperienza. Il fatto è che abbiamo programmato a tempi non ravvicinati, e che per noi è soprattutto, in questa prima fase, una questione di trasformazione socio - culturale, per prepararci ad avere sempre più pescatori e contadini, per le nostre terre irrigate che saranno immense quando avremo finito il sistema di dighe e di irrigazione fra il Giuba e lo Scebeli, o per la nostra industria ittica che vogliamo potenziare. Sull'esempio di questi nomadi coraggiosi altri ne verranno. Li convinceremo a venire, con la nostra opera di persuasione attraverso la capillare politicizzazione del Paese, la scuola, la istruzione che portiamo ovunque, i servizi che cerchiamo di dare a tutta la popolazione. La partecipazione popolare è attiva.

« Abbiamo fiducia. Ciò che avviene a Dujuma, a Kurtunwari, a Sablale, a Brava, ecc., è già patrimonio dell'entusiasmo popolare, dei nomadi rimasti nel Nord, lontani da questi insediamenti. Già molti ci chiedono di venire anche loro, e verranno al tempo giusto, poichè nell'Ottanta avremo bisogno di mezzo milione di contadini in più. Il problema principale è dunque quello di creare migliaia di lavoratori della terra, o del mare, e abbiamo fatto i nostri calcoli. Stiano tranquilli i nostri critici, non andiamo alla ventura; oggi fatichiamo e rinunciamo a tante cose, ma per cambiare la Somalia, darle le basi della sua vera indipendenza ».

Fa impressione, a Brava, vedere tanti giovani venuti a salutarci, che poi si gettano in mare a nuotare per raggiungere i barconi da pesca e remare al largo, o alzare con abilità la vela. Altri rientrano, orgogliosi dei grandi pesci raccolti con le reti che giovani donne, o ragazzi e anziani, intessono con perizia. Fa impressione, perchè questa gente, fino a qualche mese fa, si dedicava esclusivamente alla pastorizia. E io che sono stato con i nomadi in boscaglia, so quale sia la loro ripugnanza per il pesce. Ora lo pescano, lo lavorano, se ne cibano. E' un successo straordinario. Brava adesso ha settemila abitanti in più, organizzati in cooperativa, che si autogovernano con l'assistenza di un esiguo numero di funzionari governativi. Milleduecento sono già gli addestrati alla pesca, ma finora solo dieci barche sulle cinquantadue disponibili possono essere utilizzate. Così la produzione è di 1600 - 1800 quintali al giorno, consumata per quattro giorni la settimana, gli altri tre essendo riservati alla vendita.

Si impara cioè anche il meccanismo economico, e lo si impara in una collettività divisa in tre quartieri, articolata in 130 cellule di base composte ciascuna di dieci famiglie, organizzate in comitati, di produzione, sanitario, per la « dottrina socialista », economico, di difesa rivoluzionaria, dell'istruzione. Il sistema, l'ho detto, dell'autogoverno, integrato da personale statale, medici, infermieri, studenti che prestano il servizio civile nel ramo amministrativo, in tutto 76 persone più i Gulwadayal, i giovani della milizia popolare.

Potrei ripetermi per Kartunware, sul Giuba, in zona agricola. Sono, qui, in ventisettemila (a Dujuma superano i cinquantamila), ed anche qui le scuole, gli ambulatori, le ragazze diciottenni, appena uscite dalla media superiore, che amministrano l'intera città per quanto riguarda la distribuzione dei viveri, e che con competenza mi illustrano le cifre e sottolineano ancora come il loro lavoro dipenda dai comitati della popolazione. E ancora i primi campi arati e le lezioni per insegnare a coltivare, le assemblee politiche, l'alfabetizzazione e la istruzione che continuano. Lungo la strada principale è arrivata l'illuminazione elettrica, da poco si è inaugurata la piccola fornace per i mattoni che cominciano a servire per le prime case in muratura. E la fierezza con cui questi ex pastori ci mostrano financo la biblioteca, il circolo sociale, il centro di orientamento, tutto costruito da loro. Probabilmente non sanno nemmeno che tutto questo, i vari insediamenti, costano un milione di scellini al giorno al governo.

Come fate?, domando al dirigente che mi accompagna. Si capisce, l'aiuto internazionale è determinante. L'Unione Sovietica per prima, ma anche il Kuwait, l'Irak, i Paesi socialisti, altrimenti il bilancio dello Stato non ce la farebbe. Sono aiuti che vanno ad un programma autonomamente deciso e stabilito dal governo somalo, e quel che più conta, tutti impiegati a questo scopo. Il rigore con cui si spende, l'onestà, sono la garanzia che viene offerta a chi è disposto ad aiutare, da un Paese africano che anche in questo si distingue da quelli ancora dominati dal neocolonialismo. Semmai le questioni sorgono sul piano realizzativo, per i ritardi della macchina burocratica non sempre attiva come si vorrebbe, o soprattutto per lo scarso numero di quadri tecnici, specie intermedi.

Sono problemi che non si superano soltanto con la volontà politica. Ma questa è indispensabile. La sostituzione, alla fine del '75, dei direttori generali dei ministeri o degli alti burocrati con giovani quadri formatisi nel processo rivoluzionario, ha giovato parecchio. D'altra parte la scuola, dove s'è operata una profonda riforma, comincia a fornire personale professionalmente addestrato ai vari mestieri. La necessità stessa del piano si collega a questi orientamenti. Lo sforzo anche psicologico del Paese, si riconosce — in questi due anni che erano anche quelli di avvio del piano —, è stato diretto soprattutto a combattere siccità, carestia, crisi economica, a sostenere la prova degli insediamenti.

Ma al piano non abbiamo rinunciato, mi dichiara uno dei suoi responsabili. Certo, ne abbiamo dovuto ritardare in parte l'attuazione, senza però accantonare nesssuno dei suoi progetti. Tutt'al più qualche indispensabile adattamento. Si era partiti bene, anche sul piano finanziario, dopo il successo di quello di transizione, conclusosi nel '73: il finanziamento interno al 50 per cento, e gli interventi esteri, senza condizioni (del resto in buona parte provenienti dai Paesi socialisti e da quelli arabi amici). Su questo s'è tenuto fermo, ma globalmente nel 1974 e nel 1975 i progetti portati avanti bene o realizzati sono il 60 per cento; e si tenga conto anche dei ritardi dovuti alle partecipazioni estere, a loro volta condizionate dalla crisi internazionale. In particolare l'industria, di trasformazione agricola e dell'allevamento, ha mantenuto i suoi ritmi di sviluppo, mentre è significativo che zootecnia e agricoltura, quest'ultima al centro della pianificazione, non abbiano superato nei due anni, complessivamente, il 40 per cento. Nel settore del lavoro e degli affari sociali, invece, si è raggiunto l'80 per cento (1974) e il 120 per cento ('75), ed è un segno di come, condizioni oggettive consentendolo, le scelte fondamentali della Rivoluzione, sono tenute ferme.

Il 1976, dopo i primi segni di ripresa, dovrebbe in ogni modo segnare un più consistente recupero, anche se non si pensa di arrivare al 1978 pienamente in regola con le previsioni. Quello che è importante è che non ci si è arresi, che si lavora con tenacia per battere le avversità.

Ermanno Lupi

Un libro-inchiesta sulla capitale

Anatomia di Roma

La denuncia a più voci dei guasti provocati nel tessuto urbano e sociale dal malgoverno dc e la proposta unitaria di un nuovo modello di sviluppo

Una mappa dei guasti provocati a Roma dai governi e dalle Giunte controllate dalla DC è stata preparata da un medico romano, Roberto Javicoli, in un libro-inchiesta che, sotto il titolo *Anatomia della città*, (Nemi editore, lire 5000) raccoglie una notevole mole di dati, indagini, statistiche attualmente disponibili sullo stato della capitale. Ne emerge, da un lato, un quadro estremamente drammatico della situazione romana e, dall'altro, la testimonianza diretta di una costante crescita del movimento popolare, unitario, che ha per obiettivo nuove scelte politiche ed economiche, un nuovo uso, sociale, del territorio urbano e regionale.

Il libro si sviluppa per sintetici capitoli, ognuno dei quali denso di dati, di cifre, di fatti. Lo sviluppo demografico — ad esempio — è uno dei temi trattati all'inizio. Dal milione e mezzo di abitanti del 1951 Roma sta sfiorando i tre milioni. E' il segno macroscopico degli effetti di una politica che ha incentivato gli squilibri territoriali e sociali e ha fatto della città il centro della crisi del Paese e della questione meridionale non risolta.

All'interno di tale abnorme sviluppo l'analisi dei dati per quartiere, per rione, per zone, mette in luce il massiccio esodo dal centro storico che nel giro di dieci anni ha perduto il trenta per cento dei suoi abitanti. Uguale la tendenza nei quartieri vicini al centro, mentre nello stesso periodo, nelle aree dell'agro, destinate allo sviluppo agricolo, vi è stato un incremento della popolazione dell'87 per cento, con la nascita, provocata dal blocco della edilizia popolare, dall'azione dei grossi lottizzatori e dal costante aumento dei fitti, di una enorme fascia di nuclei edilizi « abusivi », privi, in gran parte, perfino di acqua potabile, senza fognature, nei quali è in atto un vasto movimento di lotta per il risanamento ed i servizi sociali, collegato ad una vasta iniziativa sui temi urbanistici che si è espressa con la presentazione di migliaia di « osservazioni » alla variante adottata dalla Giunta comunale sul piano regolatore.

Roberto Javicoli è consigliere del PCI in Campidoglio e molto spesso, quasi ogni volta che si riunisce il Consiglio comunale, accompagna delegazioni di cittadini, dei comitati di quartiere negli uffici degli assessori o dal sindaco per chiedere la soluzione dei problemi che assillano la città. Sono appunto i problemi documentati nel libro: la difesa della salute, lo inquinamento dell'aria e delle acque, la questione idrica, quella del traffico, la casa, la scuola, il verde, l'assistenza agli handicappati, agli anziani e così via.

Alcuni di questi capitoli sono stati redatti da altre persone. Il pretore Gianfranco Amendola ha trattato la legislazione ambientale, Mario Javicoli l'ambiente e lo sviluppo somatico, Roberto Prili la metodologia didattica e lo autogoverno nella scuola, Rosario Pavia la politica urbanistica.

Di particolare interesse il tema del decentramento. La città non parte certo da zero. L'azione popolare ha già imposto un sistema di decentramento sia pure parziale. La questione di fondo — afferma Javicoli — è quella della conquista e del mantenimento per le grandi masse, e quindi per i singoli membri della comunità, del potere di autodeterminazione e di partecipazione alle scelte. Il dominio dell'ambiente va conquistato dalle masse popolari. Assumono così particolare rilievo tutti i momenti politici rivolti a favorire la presenza attiva e le possibilità di decisioni di base. L'esperienza del decentramento bolognese — ed anche di quello che la lotta popolare ha imposto nella capitale — può essere considerata una manifestazione di queste esigenze.

Ed è proprio partendo dal fermento unitario, dalla volontà di contare, che crescono nelle borgate, nei quartieri e nei rioni romani, mentre si sviluppa la lotta per i servizi sociali, contro gli scempi urbanistici, per il verde e la salute che si creano le condizioni per ribaltare la vecchia e rovinosa politica della DC, realizzando, anche per Roma, un nuovo modello di vita.

g. be.

F. Miraglia E. Orlandini G. Micheletti

SARÒ MADRE
La donna dall'adolescenza alla maternità
ora nella nuova edizione riveduta, ampliata e aggiornata secondo i metodi dell'ostetricia moderna

SARÒ MADRE
Consigli, suggerimenti, note scientifiche per aiutare la donna a conoscersi meglio e ad affrontare con coscienza e preparazione il miracolo della vita

SARÒ MADRE
Una guida utilissima e indispensabile per la futura mamma

Lire 6.500
RIZZOLI

John F. Jameson
La rivoluzione americana come movimento sociale
Universale Paperbacks il Mulino

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Obiettivo puntato sul pubblico impiego

Cara Unità,

fermo restando quanto è stato scritto il 27 ottobre dello scorso anno ed il 5 gennaio dell'anno in corso nella rubrica «Leggi e contratti», in merito al trattamento di malattia ed ai suoi riflessi sul godimento delle ferie nell'impiego statale, a me pare che al riguardo resti da sottolineare ancora qualcosa. Se è vero che le ferie sono un diritto costituzionale per i lavoratori pubblici e privati, non è vero invece che la normativa che le regola sia identica per entrambe le categorie, quando poi non viene, nell'ambito della stessa categoria, interpretata ed applicata in modi diversi e restrittivi.

Nel pubblico impiego tutti hanno diritto ad un mese di congedo ordinario. Tuttavia succede che in alcuni casi (es., dipendenti delle Ferrovie dello Stato) non sono conteggiati i giorni festivi compresi nel periodo di congedo ordinario richiesto, mentre il contrario avviene in altri settori. Ma c'è di più, per quanto attiene al modo restrittivo di interpretare la normativa nel pubblico impiego: ai lavoratori statali, che per motivi di salute abbiano usufruito della relativa aspettativa, la presidenza del Consiglio dei ministri, con una presa di posizione autoritaria e repressiva in data 30 dicembre 1965, nota n. 15046/1007, riduce proporzionalmente il congedo ordinario in ragione di un giorno per ogni dodici giorni di aspettativa. Si ha l'impressione che si voglia punire il lavoratore per essersi ammalato.

Ancora più grave è la differenza del trattamento di malattia nel settore dei dipendenti delle ricevitorie del lotto. Tale personale dipende a tutti gli effetti dal ministero delle Finanze e uno dei tanti provvedimenti in ordine di tempo che tendono a perfezionare tale dipendenza si è avuto con la legge n. 734 del 1973 (art. 18). Ebbene a questo personale (circa seimila unità, esclusi i ricevitori) non viene riconosciuto il trattamento di malattia degli statali, in quanto sin dalla prima assenza la paga giornaliera viene ridotta di un quinto.

Si tratta di grossi difetti, che avrebbero potuto essere rimossi sin dal riassetto con i provvedimenti legislativi n. 249 del 1968 e nn. 775 e 1077 del 1970: difetti dovuti a carenze di gestione sindacale, non nel momento della lotta, ma in quello di incontro con la controparte a conclusione della lotta, cioè nel momento di stesura e formulazione delle norme.

Altri difetti sono rilevabilissimi nella legge n. 157 del 13 maggio 1975 sulla parità giuridica operai-impiegati. Tale legge, proposta dal sindacato per rimuovere alcune ingiustizie nei confronti degli operai dello Stato, rimaste anche dopo il DPR 28 dicembre 1970, n. 1078, in realtà non ha risolto il problema della parità dell'orario di lavoro settimanale, rimasto di 40 ore, nè quelli della «discontinuità» del lavoro, della formulazione fascista dell'art. 17 e della discriminazione risultante dall'art. 13.

Credo che dobbiamo essere, nella Federazione degli statali, a tutti i livelli, sia nazionale che provinciali, più umili e meno presuntuosi, richiedendo più collegialità, più funzionalità delle istanze, per evitare errori ed incapacità di approfondimento politico-sociale o strumentalizzazioni campanilistiche che al limite sfiorano il corporativismo. La mancata realizzazione di certi obiettivi non sempre è dovuta alle resistenze della controparte.

Mi pare che non guasterebbe arricchire il nostro bagaglio di lotta con altre qualità, che sono convinto non possono mortificare il lavoratore dedito con fermezza e decisione alla conquista di una più avanzata giustizia sociale nella democrazia.

ANTONIO OLIVERI
del Consiglio generale Federazione statali e del Comitato coordinamento finanziari CGIL (Roma)

La rubrica ha ritenuto importante pubblicare la tua lettera, apportandovi solo alcuni piccoli tagli per ragioni di spazio. Poche non poni domande, la tua lettera si differenzia dalle altre e, in certo senso, esce fuori dagli schemi fino ad oggi seguiti dalla rubrica. Ci è parso, comunque, che quest'ultima non debba necessariamente limitarsi a rispondere a quesiti tecnici, ma debba anche ospitare contributi che, come il tuo, vogliono compiere una analisi più globale, anche se in questo caso gli interlocutori non siamo tanto noi della rubrica quanto piuttosto i lettori in generale.

Ci pare molto giusta la tua osservazione che le norme sul pubblico impiego sono piene di discrepanze e di contraddizioni, di trattamenti irrazionalmente diseguali. Altrettanto fondato è il tuo invito ad una maggiore coscienza egualitaria, ad una maggior razionalità di sistemazione, perchè la giungla normativa è sempre fonte di tentazioni corporativistiche e queste non possono che nuocere gravemente al riassetto democratico del pubblico impiego. Alcune delle diseguaglianze ed irrazionalità oggi esistenti presuppongono, per essere eliminate, una organica gestione sindacale del problema; per altre (come forse il caso da te citato dei «lottisti») potrebbe prospettarsi una questione di costituzionalità, trattandosi di una normativa, quanto al trattamento di malattia, che ingiustificatamente lede il principio di eguaglianza (art. 3 Costituzione).

Particolarmente interessante è il riferimento che tu fai alla disciplina restrittiva, per la quale il congedo ordinario è proporzionalmente ridotto in ragione di un giorno per ogni dodici giorni fruiti nell'anno a titolo di aspettativa per malattia. E' vero: sembra proprio che si voglia punire il lavoratore per essersi ammalato. Ciò appare tanto più ingiusto pensando che, se è vero che le ferie servono a ripristinare l'energia psico-fisica del lavoratore, esse non dovrebbero subire diminuzione proprio nel caso in cui, per esservi stata malattia, tanto maggiore è l'esigenza di quel recupero psico-fisico. La accennata disciplina restrittiva sembra dunque in contrasto con l'art. 36 della Costituzione.

Molto pertinenti sono anche le tue considerazioni relative al problema della parità giuridica operai-impiegati. Effettivamente la legge n. 157 del 1975 ha lasciato sopravvivere molti aspetti negativi e discriminatori. Non è possibile, per ragioni di spazio, scendere al dettaglio, ma è certamente esatto quanto tu dici su alcuni articoli di tale legge, come per esempio il 17, che nella disciplina del lavoro straordinario e festivo presenta aspetti di evidente arretratezza ed autoritarismo.

Concludendo, la tua lettera è un monito molto opportuno per comprendere quanta strada vi è ancora da fare per il raggiungimento di una organizzazione veramente democratica (e quindi anche più efficiente) del pubblico impiego.

Le retribuzioni a scrutatori e rappresentanti di lista

Caro direttore,

in occasione delle elezioni del 15 giugno ricordo che fu ventilata l'ipotesi che non sarebbero state retribuite le tre giornate ai rappresentanti di liste ed agli scrutatori. Ricordo anche che l'Unità intervenne con un articolo in cui invitava i compagni a presentarsi al loro posto, chè il partito si sarebbe occupato del caso. Ora succede che alla Olivetti di Massa Carrara dove io lavoro non intendono pagare i tre giorni. Il Consiglio di fabbrica non si fa carico del problema: la CGIL in un primo tempo voleva denunciare la direzione, poi non si è fatto più nulla. Siccome oltre a me vi sono quasi altri 50 lavoratori in questa situazione (molti di altri partiti) gradirei anche a nome loro il parere di un esperto magari sulla rubrica del «Filo diretto coi lavoratori».

LUCIANO MENCHINI
(Massa)

La questione proposta è già stata affrontata in diverse risposte, sull'*Unità* del 9 giugno 1975, del 1° settembre 1975 e del 6 ottobre 1975. Allora dicemmo che, nonostante taluni contrari orientamenti giurisprudenziali, spettano agli scrutatori e ai rappresentanti di lista tre giorni di ferie retribuite, in coincidenza con le giornate trascorse ai seggi, e senza pregiudizio per le normali ferie, non solo in occasione delle elezioni politiche (come espressamente previsto dall'art. 119 T.U. per l'elezione della Camera dei deputati), *ma anche in occasione delle elezioni amministrative*. Ora, a conferma della tesi già da noi sostenuta, vi sono anche alcune recenti sentenze della Pretura di Milano, inedite ma disponibili a richiesta.

Il problema però non è soltanto giuridico: essenziale è invece mantenere il collegamento con gli organismi sindacali per evitare vertenze che, se staccate dal contesto sindacale, finirebbero con lo essere rivolte esclusivamente a soddisfare interessi particolari e personali.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Sanese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Dalla sede della trattativa continuo flusso di informazioni

Metallurgici: ora per ora dal negoziato ai Consigli

Tre giorni di intenso confronto - Riunioni ristrette - La FLM rappresentata da 150 delegati, dirigenti sindacali provinciali e nazionali - Come avvengono le consultazioni - A colloquio con i lavoratori

ROMA, 25 aprile

Sul calendario tascabile di un delegato di fabbrica, accanto alla data di oggi, 25 aprile, c'è un numero: tre. Siamo infatti al terzo giorno consecutivo di trattative — spesso affannose, sempre faticose — tra la FLM e la Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici privati. Dopo la chiusura del contratto dei chimici e degli edili, questa è l'altra grande categoria industriale per la quale il negoziato non è ancora concluso.

Gli incontri avvengono a Roma, all'EUR, nella sede della Confindustria.

Da venerdì le trattative, dopo una prima riunione plenaria, si svolgono a delegazioni ristrette delle due parti: quella sindacale guidata dai segretari generali Trentin, Bentivogli e Benvenuto; quella padronale guidata da Mandelli, presidente della Federmeccanica. Centocinquanta fra delegati dei Consigli di fabbrica e dirigenti delle organizzazioni territoriali costituiscono la delegazione al completo della FLM. Quando si è entrati nel vivo dei problemi si è scelta la via — certamente più agile — delle delegazioni ristrette, mantenendo però un costante collegamento con l'insieme della folta rappresentanza sindacale.

Nell'ampia sala «A», al primo piano del palazzo della Confindustria, stazionano i delegati di fabbrica e i dirigenti provinciali della FLM. Rappresentano le grandi e le piccole fabbriche del Paese, i grandi centri del triangolo industriale e le piccole città industriali del Nord e del Sud. I volti sono stanchi ma distesi: la trattativa continua anche se con fatica, fra ostacoli e irrigidimenti improvvisi della controparte. I ritmi del negoziato sono intensi, le interruzioni appena sufficienti per mandar giù un boccone alla tavola calda a due passi dalla Confindustria e per dormire alcune ore. Abbiamo calcolato oltre cinquanta ore di negoziati fra le delegazioni alle quali vanno aggiunte le ore collezionate dalle commissioni tecniche per l'inquadramento unico.

Come si trascorrono queste lunghe ore nella sala «A»? Innanzitutto la lettura — spesso collettiva — e il commento dei giornali. I commenti non sempre sono «dolci»: l'accusa che si rivolge ad alcune testate è quella di aver voluto dare l'impressione che si stesse per concludere tutto, che non ci fossero più difficoltà. «Ma perché dire queste cose?», chiede un delegato. Un'ipotesi di risposta la fornisce un altro delegato: «Forse vogliono dare questa impressione al Paese e ai lavoratori per far smobilitare questi ultimi». E' un'ipotesi probabilmente esatta. Ma il calcolo è sbagliato. Perché? Perché le informazioni che arrivano ai Consigli di fabbrica e ai lavoratori che non sono qui alle trattative sono di prima mano. I collegamenti con la «periferia» sono fittissimi e frequentissimi.

Ogniqualvolta la delegazione che tratta con la Federmeccanica arriva ad una questione delicata e complessa o a qualche possibile approdo in questo o quel punto, si riunisce l'assemblea dei delegati, un segretario nazionale illustra la situazione alla quale si è giunti e le posizioni che si intendono assumere: si apre il dibattito e si vota. Nel frattempo un delegato per fabbrica e per provincia prende appunti e stende un verbale. Subito dopo corre al telefono e comunica il punto in cui si è giunti. I Consigli di fabbrica trasmettono poi ai lavoratori le informazioni ricevute.

Dicevamo della lettura dei giornali e dei commenti. Si parte di qui in genere per finire a discutere del momento politico. Poi lo scambio di esperienze: le lotte di fabbrica, le vertenze aperte, quelle chiuse, i problemi che si incontrano dentro e fuori il luogo di lavoro.

Si parla dell'occupazione, della difesa del posto (nutrita la delegazione lombarda con i lavoratori della Leyland Innocenti di Lambrate), delle aziende in crisi e dell'intervento della GEPI. «E la "tendenza" in fabbrica?», chiediamo. Ci risponde un giovane delegato della Casaraghi di Bologna, un'azienda che costruisce le locomotive e i vagoni per le FS. Si chiama Celeste Stanziani: «Non abbiamo preoccupazioni — dice — perché questa piattaforma contrattuale è stata compresa sin dal primo momento perché è radicata in esperienze, anche positive, che abbiamo vissuto in questi anni. Gli operai sono convinti che era giusto porre in primo piano la questione degli investimenti e dell'occupazione. Le lotte per questi obiettivi sono ormai patrimonio della classe operaia nel suo complesso e non solo di alcune isole».

Giuseppe F. Mennella

Nessun risultato nelle indagini

Ancora sconosciuto il folgorato di Fidenza

Sulla struttura metallica sarebbero state rinvenute anche impronte delle scarpe della vittima

PARMA, 25 aprile

Fino al tardo pomeriggio di oggi non avevano portato ad alcun risultato le indagini esperite dalla squadra politica della questura di Parma e dai carabinieri per identificare il cadavere rinvenuto all'alba di sabato scorso, ai piedi di un traliccio lungo la linea ferroviaria Milano-Bologna in prossimità della stazione di Fidenza.

Il corpo dello sconosciuto era privo di documenti. Gli sono state trovate addosso solo due banconote da 500 lire, un orologio da polso, una scatola di cerini ed un coltello a serramanico.

Sul braccio sinistro del cadavere spiccano alcuni tatuaggi, consistenti nelle sigle M.G. e G.C., sovrastate da una mezza luna con due stelle.

Frattanto il misterioso cadavere è stato sottoposto ad autopsia presso l'Istituto di medicina legale di Parma, dove è stata confermata la diagnosi già rilasciata ieri presso l'ospedale di Fidenza. L'esame necroscopico ha confermato che la morte è stata provocata da folgorazione elettrica. Il decesso sarebbe avvenuto verso le ore 0,30 di sabato. L'autorità inquirente mantiene tuttora il più stretto riserbo, ma si è appreso comunque che sulla struttura del traliccio sarebbero state rinvenute impronte di scarpe che corrisponderebbero a quelle indossate dalla vittima. Inoltre, sempre sul traliccio, sarebbero stati rinvenuti brandelli di pelle appartenenti al morto.

Dopo una meticolosa inchiesta

Scoperto a Mantova mercato di lauree vendute a 4 milioni

Spiccati alcuni ordini di cattura - Coinvolti 5 noti professionisti cittadini e un diplomatico attualmente all'estero

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 25 aprile

Dopo alcuni mesi di oscuro e minuzioso lavoro di indagine il dottor Domenico Apicella, sostituto procuratore della Repubblica di Mantova, è riuscito ad identificare, su tutto il territorio nazionale, decine e decine di «liberi professionisti» fasulli che sono diventati tali grazie alla superattività di una centrale di fabbricazione di titoli accademici e lauree false. In questo scandalo pare sia anche coinvolto un funzionario dello Stato ed in particolare del ministero della Pubblica istruzione.

Da quanto si è potuto apprendere, sono già stati spiccati alcuni mandati di cattura. Il dottor Apicella ha già formalizzato l'istruttoria e nei prossimi giorni gli atti passeranno al giudice istruttore del tribunale di Mantova, dottor Garribba.

In cosa consiste questo scandalo? Sborsando una cifra che oscillava fra i 4 e i 6 milioni, centinaia di cittadini italiani si sono «laureati»; hanno acquistato lauree di università straniere, certificati di abilitazione all'esercizio delle professioni più varie, titoli di specializzazione, libere docenze, cariche consolari, passaporti diplomatici. In questi anni, quindi, centinaia di «professionisti» — medici, avvocati, professori, insegnanti — hanno esercitato la loro attività senza averne realmente i titoli e le cognizioni tecnico-scientifiche.

Le indagini sono iniziate a Mantova, dove sono stati scoperti 5 «dottori», e sono proseguite a Roma, a Milano, nel Veneto e in Liguria. Tali titoli risultano provenire da università straniere; a quanto si dice, sembra siano stati scoperti documenti provenienti dal Perù, dal Nicaragua, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, e dal Libano.

Come si sono «laureati» questi sedicenti professionisti? E' presto detto. Gli interessati hanno versato dai 4 al 6 milioni e i pagamenti sono avvenuti attraverso il rilascio di assegni. Il magistrato mantovano, fino a questo momento, ha sequestrato un centinaio di questi assegni di cui alcuni — per una cifra di 18 milioni — riguardano 5 noti professionisti mantovani. Due dei personaggi coinvolti sono già in carcere: di questi, uno è Alessandro Di Licastro, di Catanzaro.

Nonostante gli inquirenti mantengano uno stretto riserbo pare che nei prossimi giorni si avrà una svolta clamorosa: si parla di un ordine di cattura che dovrebbe essere spiccato nei confronti di un funzionario accreditato presso il corpo diplomatico italiano attualmente all'estero, e ricercato dall'Interpol.

r. b.

Sanguinoso regolamento di conti all'alba di ieri

SPARATORIA A CATANIA: UN MORTO E DUE FERITI

I tre erano stati proposti per il soggiorno obbligato - La vittima aveva poco più di 20 anni

CATANIA, 25 aprile

Un pregiudicato è stato ucciso stamani all'alba a colpi di lupara, in un regolamento di conti avvenuto a Gravina, un piccolo centro della periferia di Catania. Si chiamava Salvatore Lezzi ed aveva 21 anni. Allo scontro a fuoco avrebbero preso parte una decina di persone. Due di esse, Alfio Ferlito, 30 anni, e Alfio Boccaccini, di 22 anni, sono rimasti gravemente feriti. Il Boccaccini è stato raggiunto, mentre tentava di fuggire, da diverse pallottole di pistola, una delle quali gli ha leso la spina dorsale: se sopravviverà, rimarrà paralizzato agli arti inferiori.

Il Lezzi è stato trasportato all'ospedale di Catania da un vigile notturno, che ha riferito di aver trovato il giovane su un marciapiede, alla periferia di Gravina. Durante il suo abituale giro di ronda, il vigile aveva udito alcune decine di colpi d'arma da fuoco e si era diretto verso la zona della sparatoria, appena in tempo per vedere tre auto allontanarsi a tutta velocità; a terra il ferito. Il Lezzi è stato operato d'urgenza ma non c'è stato nulla da fare: è deceduto due ore dopo il ricovero. Aveva lo stomaco squarciato da due pallettoni di lupara.

Mentre era in corso l'operazione chirurgica, un'automobile si è fermata davanti al pronto soccorso dell'ospedale ed ha «scaricato» i corpi degli altri due feriti privi di conoscenza, allontanandosi subito dopo a grande velocità.

Il Lezzi, il Boccaccini e il Ferlito erano stati proposti dalla questura per il soggiorno obbligato fuori dalla Sicilia. Il Ferlito tredici anni fa — aveva appena 17 anni — aveva ucciso uno studente universitario con un colpo di trincetto dopo una lite per un sorpasso in auto.

Morto a Piacenza il compagno Luciano Gardani

PIACENZA, 25 aprile

E' morto improvvisamente, nella serata di sabato, il compagno Luciano Gardani, presidente della Federazione provinciale delle cooperative di Piacenza. Non ancora cinquantenne il compagno Gardani è stato stroncato da un infarto.

Combattente partigiano, il compagno Luciano Gardani era stato per lunghi anni corrispondente da Piacenza del nostro giornale; ancora oggi ne era collaboratore sportivo per le cronache locali. Fino alle ultime elezioni amministrative era stato consigliere del comune di Vernasca. Alla famiglia del compagno Gardani le più sentite condoglianze dell'*Unità*.

Il muratore arrestato voleva davvero sparare a Mario Tuti?

AREZZO, 25 aprile

«Posso aver detto di volere andare a trovare Tuti per ucciderlo per tutte le sue malefatte, ma se volevo farlo non lo avrei detto in presenza di testimoni». Così si è giustificato dinanzi al magistrato, Giancarlo Guasco, 34 anni, muratore di Osimo, in provincia di Ancona, arrestato sabato sera in un albergo perchè trovato in possesso di un fucile automatico calibro 12 e di 30 cartucce.

Guasco, come è stato accertato dagli inquirenti era giunto venerdì sera ad Arezzo dalle Marche a bordo di un taxi. Aveva preso alloggio presso l'albergo «Milano». Il muratore aveva chiesto con insistenza al personale di servizio particolari sul trasferimento giornaliero del neofascista dal carcere al palazzo di giustizia. Questo interessamento del Guasco per il neofascista Mario Tuti ha finito per insospettire ed è stata avvertita la polizia. Gli agenti della questura sono intervenuti subito e il Guasco è stato bloccato nella sua stanza. Nell'armadio è stata trovata una scatola con dentro il fucile smontato.

Giancarlo Guasco ha detto che doveva recarsi al poligono di tiro di Forlì. E come mai invece aveva raggiunto Arezzo? A Osimo, dove risiede con la famiglia, è considerato uno stravagante. Ha precedenti penali per reati contro il patrimonio e per oltraggio. Per quanto riguarda la sua colorazione politica, il Guasco ha detto che le sue simpatie vanno «alla sinistra». Suo fratello, che è giunto stamani ad Arezzo, ha messo in dubbio che il suo congiunto abbia «qualche idea politica».

Giancarlo Guasco verrà processato per direttissima: non ha il porto d'armi.

Nella parte vecchia della città

Sgomberati a Napoli tre edifici lesionati

Cinquanta famiglie costrette a lasciare l'alloggio e a sistemarsi provvisoriamente per strada

NAPOLI, 25 aprile

Un'ampia voragine e il pericolo di crollo per tre stabili ai «quartieri», la zona vecchia di Napoli a monte di via Roma, ha provocato lo sgombero di circa 50 famiglie alloggiate nei tre vecchi edifici.

Stamattina un inquilino dello stabile di Vico Giardinetto a Toledo 57 ha notato delle lesioni in alcune stanze del suo appartamento: immediatamente avvertiva i vigili del fuoco che, dopo una ispezione, si rendevano conto della gravità delle lesioni e procedevano a verificare lo stato dell'intero stabile e di altri due che fanno quadrato con esso: il n. 11 di via Montecalvario e il n. 28 di via Dedeo.

Gravi lesioni sono state osservate in tutti e tre gli stabili. In più, nel palazzo di via Montecalvario, un'ampia voragine si è aperta nello scantinato che si trova all'ingresso, in corrispondenza dell'androne delle scale. I vigili del fuoco a questo punto hanno ritenuto opportuno consigliare lo sgombero di tutti gli stabili pericolanti. Circa 50 famiglie sono state così costrette ad allontanarsi dalle proprie case e a sistemarsi provvisoriamente per strada.

Le tre vie nelle quali si trovano gli stabili sono state bloccate al traffico e i palazzi transennati. Si avanza l'ipotesi che le abbondanti piogge dei giorni scorsi abbiano provocato delle infiltrazioni di acqua con conseguenti fenomeni di assestamento del terreno.

A Bologna con una semplice cerimonia

L'estremo saluto a Renata Viganò

Continuano a pervenire messaggi di cordoglio da ogni parte d'Italia e dall'estero

BOLOGNA, 25 aprile

Con semplicità è stato reso stamane l'estremo saluto alla scrittrice Renata Viganò, deceduta venerdì all'ospedale Malpighi. Numerosi compagni della Resistenza, intellettuali, lavoratori, hanno voluto essere presenti al commiato, nonostante la forma privata dei funerali. Il feretro è stato recato a spalla da quattro partigiani delle valli di Campotto, dove la compagna Renata combattè la guerra di Liberazione quale organizzatrice del servizio sanitario, accanto al marito, lo scrittore Antonio Meluschi.

L'hanno accompagnato, insieme col figlio Agostino, il sindaco Zangheri, il segretario della Federazione bolognese del PCI Olivi, il presidente dell'ANPI provinciale Bortonelli, il presidente della Lega nazionale cooperative Galetti.

I familiari hanno successivamente raggiunto Casalecchio di Reno, dove era in attesa Meluschi. La salma di Renata Viganò è stata poi tumulata nel cimitero di Casalecchio.

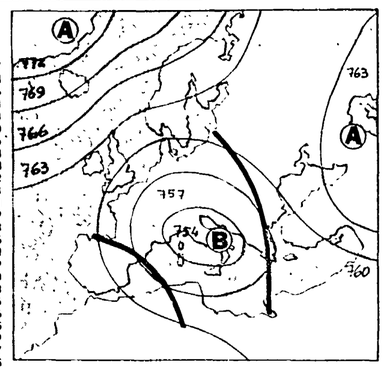
Alla famiglia continuano a pervenire messaggi da ogni parte d'Italia e dall'estero, a testimonianza della stima e dell'affetto che attorno all'intellettuale comunista si erano formati in lunghi anni di severo impegno democratico e antifascista nel campo della cultura, della politica e nella vita quotidiana al fianco dei lavoratori e del popolo. Tra gli altri un commosso telegramma dell'on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI nazionale.

---

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	17
Verona	5	14
Trieste	9	16
Venezia	9	14
Milano	6	14
Torino	3	10
Cuneo	3	np
Genova	6	14
Bologna	6	14
Firenze	2	12
Pisa	3	13
Ancona	8	11
Perugia	2	9
Pescara	9	13
L'Aquila	0	16
Roma	7	14
Campob.	3	9
Bari	9	20
Napoli	7	13
Potenza	4	6
S M Leuca	12	16
Catanzaro	9	15
Reggio C.	9	19
Messina	11	17
Palermo	11	15
Catania	7	20
Alghero	6	11
Cagliari	5	11



fascie di maltempo — linee di equale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 760 valore medio in mm al livello del mare

Il sistema di basse pressioni che interessano l'Italia e il bacino del Mediterraneo si sposta lentamente verso levante e nello stesso tempo si attenua gradualmente. Tale sistema, che è ancora alimentato da aria fredda di provenienza continentale, mantiene in tutte le regioni italiane una circolazione di aria umida e molto instabile. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato da una variabilità piuttosto accentuata con frequente alternarsi di annuvolamenti associati a precipitazioni e schiarite e con tendenza a graduali miglioramenti, specie sulle regioni nord-occidentali e quelle tirreniche centrali. Sulle regioni meridionali prevalenza di nuvolosità e di precipitazioni anche di tipo temporalesco nella mattinata e tendenza alla variabilità nel pomeriggio a cominciare dalle regioni tirreniche. Temperatura invariata al nord ed al centro, in diminuzione sulle regioni meridionali.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro dei Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03 51-2-3-4-5 - 4.95 12.51-2-3 4 5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.900 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 73 500 semestre 38 000, trimestre 19.550 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688 541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 44 000, festivo L. 59.300 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del Porto di Goro - II fase.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 561 milioni 200 mila. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo da L. 700 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE: Ugo Marzola

PALMIERI GIUSEPPE
CONCESSIONARIO G.B.C.
VIALE BARACCA, 56 - 48100 RAVENNA

Magazzini di vendita componenti elettronici radio-tv - HI.FI - Autoradio - Antifurti - Piccoli elettrodomestici - Telecamere - Rice-trasmettitori delle migliori marche

Prossima apertura nuovo magazzino:
VI traversa - Zona industriale BASSETTE
48.100 RAVENNA

(INFORMAZIONE COMMERCIALE)

Operazione prezzi bloccati nei supermercati «GS»

La Società Generale Supermercati (controllata al capitale pubblico «Romana Supermercati») ha lanciato una operazione che si propone di fermare almeno in parte la spirale dei rincari, bloccando i prezzi di un gruppo di 60 articoli base (alimentari, prodotti per la casa ecc.) per tre mesi.

Praticamente fino a 3 luglio, presso tutti i centri di vendita «GS», rimarranno fermi i prezzi per pasta, riso, salumi, formaggi, surgelati, polli, pelati, olii, carne in scatola e pesce, the, caffè, biscotti, succhi di frutta, vino, birra, detersivi e sapori.

Questa azione da parte della SGS — che è un'azienda a capitale pubblico — è possibile per il peso che essa ha nell'acquisto degli enormi quantitativi di merci per il rifornimento quotidiano dei suoi punti di vendita.

La «GS» ritiene inoltre che l'operazione prezzi bloccati possa essere mantenuta non solo per i tre mesi programmati, ma probabilmente per un periodo più lungo.

CON IL PRETESTO DI SALARI «TROPPO ELEVATI»

Gli USA minacciano di trasferire una serie di fabbriche dal Belgio

Né conferme né smentite del governo di Bruxelles - L'allarmante notizia diffusa (con intenzioni provocatorie?) dalla associazione padronale - Il più alto numero di disoccupati in Europa (dopo l'Irlanda)

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 25 aprile

Gli americani minaccerebbero di chiudere e trasferire dal Belgio tutta una serie di fabbriche di proprietà di gruppi multinazionali statunitensi, a causa dei livelli «troppo elevati» dei salari dei lavoratori belgi. La minaccia, gravissima in un Paese che ha un tasso di disoccupazione fra i più elevati d'Europa (secondo solo a quello dell'arretrata Irlanda) è stata rivelata con tono ricattatorio dall'amministratore delegato della associazione padronale Fabrimetal, che raggruppa gli industriali metallurgici belgi.

Secondo il rappresentante padronale, le direzioni di una serie di grandi imprese multinazionali americane che hanno le loro aziende nelle Fiandre belghe, in particolare nel Limburgo, nella Campine e nella regione di Lovanio, si appresterebbero a comunicare ufficialmente alla ambasciata americana di Bruxelles la loro intenzione di trasferirsi collettivamente in altri Paesi meno «costosi» del Belgio.

In altre parole, mentre Kissinger minaccia tuoni e fulmini agli italiani se sceglieranno democraticamente un governo a partecipazione comunista, gli industriali americani sarebbero pronti a scatenare pesanti sanzioni economiche contro il Belgio, se i sindacati non rinunciassero a fondamentali conquiste del movimento operaio del loro Paese.

La grave notizia non ha trovato finora né conferme né smentite negli ambienti governativi belgi e all'ambasciata americana: gli uni e l'altra si sono limitati a dire di non essere per ora al corrente della iniziativa delle direzioni delle aziende interessate. Naturalmente, il dubbio che possa trattarsi di una ennesima minaccia inventata dal padronato belga per imporre ai sindacati la rinuncia ad una delle fondamentali conquiste dei lavoratori, quella del legame automatico dei salari all'indice dei prezzi, è più che mai legittimo. Il meccanismo dell'indice, assai più efficace, preciso e puntuale della nostra scala mobile, ha infatti permesso ai salari di aumentare proporzionalmente all'aumento dei prezzi, rendendo ai lavoratori belgi quella parte del potere di acquisto che l'inflazione toglieva loro.

In realtà, però, sostengono i sindacati, l'indice non ha rappresentato alcuna ridistribuzione del reddito nazionale a favore dei lavoratori; al contrario, esso ha assicurato ai padroni, nel passato, lunghi periodi di «pace sociale», riducendo di molto la frequenza e la portata delle rivendicazioni salariali. Il padronato belga ha scatenato da tempo una violenta campagna contro i presunti «alti costi» salariali, chiedendo a gran voce il blocco dell'indice dei salari e degli stipendi in modo da scaricare sui lavoratori i maggiori costi della crisi.

Ora i padroni tornano all'attacco agitando lo spettro del trasferimento in blocco delle aziende americane, e proprio dalle Fiandre, la regione «bianca» nella quale sono affluiti negli ultimi dieci anni i grossi investimenti internazionali attratti dalle condizioni di estremo favore fatte qui al capitale straniero, e dalla minore politicizzazione di una classe operaia più giovane e priva di tradizioni di quella vallone, e in maggioranza legata alle organizzazioni cattoliche.

Che la notizia del prossimo trasloco collettivo delle multinazionali americane dalle Fiandre sia vera o no, resta comunque la realtà delle fabbriche che chiudono a catena, o che smobilitano interi settori produttivi: e si tratta spesso di grandi gruppi multinazionali, sui quali è inefficace ogni intervento a livello politico.

Se tuttavia la minaccia di chiusura collettiva fosse messa in atto dalle multinazionali americane, addirittura con un annuncio ufficiale da parte dell'ambasciata, motivato dai livelli salariali in Belgio, ci si troverebbe di fronte ad un atto così clamoroso che neppure un governo moderato e filoamericano come quello di Tindemans potrebbe restare indifferente, tanto più che ne sarebbe soprattutto colpita proprio la regione delle Fiandre, dove il partito cattolico del primo ministro ha la sua base di massa. Non per niente, il quotidiano filogovernativo *Le soir* definiva ieri la minaccia americana «inopportuna» psicologicamente e politicamente.

Vera Vegetti

Proposta dalla CES

Giornata europea di lotta per l'occupazione

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 aprile

I sindacati riaffermano che il primo obiettivo della politica economica europea deve essere il pieno impiego. Le misure restrittive e la disoccupazione non possono costituire una risposta valida alla crisi. La lotta contro l'inflazione può e deve procedere insieme alla difesa e al rafforzamento dell'occupazione.

Si è concluso ieri a Londra, dopo tre giorni di dibattito il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES), che ha adottato un programma in nove punti come base d'azione per il prossimo triennio. Da questa stessa piattaforma emergeranno le risposte che la CES avanzerà alla conferenza tripartita sui problemi economici e sociali fissata per il 22 giugno a Bruxelles con la partecipazione di sindacati, patronati e rappresentanti governativi dei nove Paesi. La CES ha anche deciso di adottare la proposta per una giornata di iniziativa coordinata per l'occupazione e contro l'inflazione, avanzata giovedì sera dal segretario della CGIL Luciano Lama a nome della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

La delegazione italiana al congresso della CES, era guidata dai segretari generali della CGIL, Lama e della UIL, Vanni. La giornata europea di lotta contro la disoccupazione e l'inflazione si terrà il 1° Maggio per richiamare l'attenzione sui problemi in discussione alla successiva conferenza tripartita. Il gruppo dei documenti approvati dalla CES affronta un largo raggio di questioni: democratizzazione dell'economia, controllo delle aziende multinazionali, miglioramento dell'ambiente di lavoro, campagna per l'uguaglianza dei diritti, integrazione dei Paesi in via di sviluppo in un nuovo ordine economico internazionale, garanzie democratiche e libertà nell'Europa occidentale, coordinamento della politica energetica, rafforzamento della distensione e della sicurezza europea.

Antonio Bronda

ULTIMATO IN TEMPO RECORD L'OLIMPICO DI MONTREAL

La messa in opera del tappeto erboso dello stadio olimpico di Montreal dove in luglio si svolgeranno le Olimpiadi è stata ultimata in soli tre giorni da una squadra di un centinaio di operai. E' stato così notevolmente ridotto il tempo previsto, di quindici giorni, per il completamento. Il campo è copribile con una superficie artificiale di protezione quando non vi si svolgono gare.

SOTTO GLI AUSPICI DEL PCF E DELLA SUA CASA EDITRICE

Parigi: dibattito sulla questione comunista

Il filosofo marxista Althusser disapprova l'abbandono del concetto di dittatura del proletariato - Risposta di Marchais

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 25 aprile

Sotto le volte della vecchia stazione della Bastiglia i «Cinque giorni del pensiero e del libro marxista» — una manifestazione culturale che il PCF organizza ogni anno con sempre maggiore successo — hanno richiamato tra mercoledì e oggi una folla di studenti, militanti, lavoratori, intellettuali e professionisti che ha seguito i dibattiti organizzati intorno alle pubblicazioni più recenti del partito e della sua casa editrice, «Les editions sociales», o su temi specifici di carattere generale come «I comunisti creatori di libertà» o «Filosofia e politica».

Nel quadro di questo secondo tema l'interesse si è concentrato sulla pubblicazione di alcuni saggi di Louis Althusser, usciti in epoche diverse e raccolti per la prima volta in volume dalle «Editions sociales»: ne è scaturito un dibattito che, prendendo le mosse dalle risposte del filosofo marxista alle prime domande del direttore della casa editrice, Lucien Sève, si è poi sviluppato come una sorta di prolungamento del XXII Congresso del PCF allorché Althusser ha affermato che, «se per ipotesi fossi stato eletto delegato a quel congresso, non avrei votato l'emendamento sulla soppressione del concetto di dittatura del proletariato».

Althusser ha esordito sviluppando la tesi, già trattata nella sua «Risposta a John Lewis» o nella «Filosofia come arma della rivoluzione», secondo cui la filosofia «è lotta di classe nella teoria» ed ha proseguito, rispondendo a Lucien Sève, con un chiarimento al testo «Gli apparati ideologici di Stato» che non è che un frammento di un'opera più vasta e ancora inedita. Tra l'altro, interrogato sul perché «Les editions sociales» non avessero prima d'ora pubblicato il frutto delle sue ricerche, il filosofo ha risposto che nel 1965, all'epoca dei suoi primi saggi, si era manifestata una certa opposizione nella casa editrice ad una tale pubblicazione: al che Lucien Sève, chiamato in causa, ha tenuto a precisare che quest'opposizione era venuta dal filosofo Roger Garaud, allora membro dell'Ufficio politico del PCF ed escluso dal partito nel 1970.

Il dibattito sui problemi dello Stato ha condotto naturalmente Althusser a porsi quello dell'abbandono del concetto di dittatura del proletariato da parte del PCF nella sua sede più elevata, il XXII Congresso, che, come si sa, ha avuto luogo agli inizi di febbraio di quest'anno. E' difficile, egli ha detto in sostanza, liberarsi dei concetti. I concetti non si abbandonano «come un bambino o come un cane». I concetti hanno la vita dura e possono rendere la vita dura a chi li abbandona. Abbandonando il concetto di dittatura del proletariato, il XXII Congresso ha permesso che se ne parli, ha permesso alla gente di chiedersi almeno che cosa è stato abbandonato, ha permesso inoltre di togliere di mezzo — come accadde per il XX Congresso del PCUS — certe ipocrisie e di andare al fondo del problema.

Ma la decisione in sé è parsa al filosofo «insufficiente dal punto di vista ideologico e politico». Althusser qui si è spiegato lungamente: i rapporti di classe sono rapporti di forza. Sulla base dei rapporti di produzione la classe più forte soltanto può detenere il potere, cioè lo Stato, il che non significa che essa debba necessariamente raggiungere da sola il potere, senza alleati. Lo Stato in sé e lo strumento della dominazione di una classe sull'altra, della sua «dittatura». L'alternativa è una sola: o dittatura borghese, che si esercita nelle forme proprie alla borghesia come classe vincitrice, anche attraverso i suoi istituti «democratici», o dittatura del proletariato che ha per compito di spezzare l'apparato dello Stato borghese, di sostituirlo con un apparato di Stato rivoluzionario per avviare il processo di deperimento dello Stato.

La nozione di dittatura del proletariato, ha detto a questo punto Althusser richiamandosi ad alcune argomentazioni ripetute nel corso del dibattito congressuale, non è intollerabile in riferimento al fascismo ma in riferimento a ciò che si è prodotto nell'URSS, cioè in riferimento alla dittatura di Stalin in un Paese che si richiamava al socialismo. L'abbandono di questa nozione non appare dunque al filosofo sufficientemente giustificata e, tra l'altro, apre a suo avviso la porta a tentazioni e tendenze di destra.

Lucien Seve ha riconosciuto che i lavori del XXII Congresso del PCF non chiudono, bensì sollecitano lo sviluppo della riflessione teorica, ma ha ricordato anche che la teoria deve essere costantemente verificata nella pratica e che non ci si può riferire astrattamente a Marx e a Lenin, cioè senza tener conto delle esperienze e delle lotte attuali, delle condizioni nuove in cui esse si sviluppano.

In serata anche George Marchais è intervenuto su questo tema per dire che conservare dei concetti che non permettono l'unione delle larghe masse popolari significa dar prova di fiducia limitata nella classe operaia, nella sua capacità di portare alla lotta la maggioranza del popolo e di isolare la borghesia. «Cosa volete fare? — ha chiesto polemicamente Marchais — Mantenere il partito unico? Sopprimere le elezioni? E credete che su questa base si possa effettuare il passaggio al socialismo? Al contrario, voi contribuireste a mantenere la borghesia al potere. Il marxismo non è un dogma, ma una guida».

Augusto Pancaldi

tv radio

tv primo

12,30 Sapere
«Il cinema d'animazione»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 7 giorni al Parlamento
14,30 Corso di tedesco
16,45 Programmi per i più piccini
17,15 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - Cartoni animati
18,15 Sapere
«Da uno a infinito»
18,45 Turno C
19,10 Cartoni animati
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,45 Il treno
Film. Regia di John Frankenheimer e Bernard Farrell. Interpreti: Burt Lancaster, Paul Scofield, Jeanne Moreau, Michel Simon
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

tv secondo

18,00 Ore 18
18,30 Telegiornale
17,00 Questo e il mio mondo
di J. Thurber. VII episodio
19,30 Telegiornale
20,45 Il circolo Pickwick
da Charles Dickens. Ultima puntata. Regia di Ugo Gregoretti. (Replica)
21,45 Gulp!
I fumetti in TV
22,25 Stagione sinfonica TV
Musiche di Karl Amadeus Hartmann. Direttore d'orchestra Nino Sanzogno
23,00 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Mattutino musicale, 6,30: L'alto svolo, 7,15: Lavoro flash, 7 e 23: Secondo me, 7,45: Leggi e sentenze, 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io, 10: Controvoce, 11: Discoteatro, 11,30: E ora la orchestra, 12,10: Bestiario 2000, 13,20: Hit Parade, 14,05: Il Canzoniere napoli, 15,10: Poker di assi, 15,30: Per voi giovani, 16,00: Forza ragazzi, 17,05: Il taguiacarte, 17,40: Effettissimo, 18,15: Musica in, 19 e 20: Pelle d'oca, 20: Abc del disco, 20,20: Andata e ritorno, 21 e 15: L'Approdo, 21,45: Quando la gente canta, 22,15: Roger Williams, 22,30: Concertino, 23: Oggi al Parlamento

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere, 7,45: Buongiorno con..., 8,40: Il disco folle, 9,35: Figlio, figlio mio!, 9,55: Canzoni per tutti, 10,24: Una poesia al giorno, 10,35: Tutti insieme, alla radio, 12,10: Trasmissioni regionali, 12,40: Alto gradimento, 13 e 35: Su di giri, 14,30: Trasmissioni regionali, 15: Punto interrogativo, 15,40: Cararai, 17,30: Speciale radio 2, 17,50: Ieri e oggi, 18 e 30: Radiodiscoteca, 19,55: La Sfinge: Musica di Leoncavallo, 22,50: L'uomo della notte.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO ore 7,20, 14, 19, 21, 23 - Ore 7: Quotidiana, 8,30: Concerto di apertura, 9,30: La religiosità corale dei Romantici, 10,10: La settimana di Hector Berlioz, 11,15: Bruno Walter e Leonard Bernstein, 14,15: La musica nel tempo, 15,45: Musicisti italiani d'oggi, 16,30: Specialetre, 16,45: Come e perché, 17,10: Classe unica, 17,25: Musica dolce musica, 18: Il senzatitolo, 19,15: I concerti di Napoli, 21,15: Sette arti, 21,30: La festa del calzolaio

televisione svizzera

Ore 17,30: Telescuola, 18: Per i bambini, 18,35: Hablamos español, 19,30: Telegiornale, 19,45: Obiettivo sport, 20,15: Un caso di avvelenamento. Telefilm, 20,45: Telegiornale, 21: Enciclopedia TV «Sulla rotta di Magellano», 21,50: Tra le righe del pentagramma, 22,20: Telegiornale

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi, 20,15: Telegiornale, 20,30: La spedizione del Makalu, 21: Parigi come sempre stata, 21,45: Notturno, 22,15: Passo di danza

televisione montecarlo

Ore 20: Dick Powell Theater, 20 e 50: Notiziario, 21: Melodie immortali. Film. Regia di Giacomo Gentilomo con Pierre Cressoy, Carla Del Poggio, Mario Del Monaco.

Vacanze liete

● **BELLARIA - Hotel Adriatico**

« Fedeltà all'appuntamento » - « Vivere nel verde » - « La tradizione nel piatto ». Interpellateci! Tel. 0541/44.125 - Viale Adriatico, 38.

GRUPPO IRI/Stet - REALIZZAZIONI DEL DECENNIO 1966/1975

DATI COMPLESSIVI DI GRUPPO

		VALORI A LIBRO 1965	1975	SVILUPPO
IMPIANTI DI TELECOMUNICAZIONE*	miliardi di L.	1.070	4.770	+346%
ALTRI IMPIANTI*	»	160	960	+500%
INVESTIMENTI DEL DECENNIO	»	4.500		
FONDI DI AMMORTAMENTO*	»	315	1.435	+356%
AMMORTAMENTI NEL DECENNIO	»	1.140		
SALDO ATTIVO DI RIVALUTAZIONE MONETARIA (Legge 2-12-1975, n. 576 - valore indicativo)	»	—	900	
FATTURATO	»	346	1.970	+469%
PERSONALE TOTALE	n.	58.600	130.400	+ 123 %
Mezzogiorno (% del totale)	»	*11.600* (20%)	*40.700* (31%)	*+ 251 %*

* Valori correnti, ante rivalutazione.

SETTORE MANIFATTURIERO ED ATTIVITA' AUSILIARIE

FATTURATO	miliardi di L.	58	585	+909%
PERSONALE TOTALE	n.	11.200	57.400	+ 413 %
Mezzogiorno (% del totale)	»	*1.750* (16%)	*21.700* (38%)	

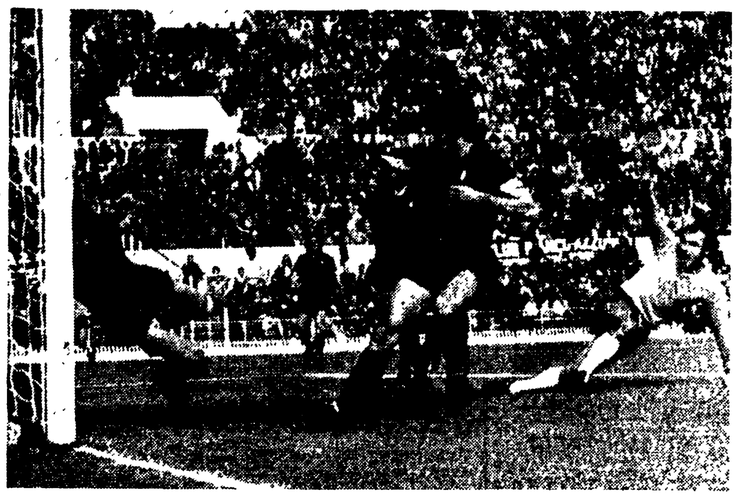
SETTORE TELECOMUNICAZIONI

			1965	1975	SVILUPPO
ABBONATI AL TELEFONO	ITALIA	n.	4.540.000	9.660.000	+113%
	Mezzogiorno	»	*866.000*	*2.506.000*	*+ 189 %*
TELEFONI IN SERVIZIO	ITALIA	»	5.982.000	14.502.000	+142%
	Mezzogiorno	»	*1.091.000*	*3.521.000*	*+ 223 %*
DENSITA' TELEFONICA (telefoni per 100 ab.)	ITALIA	»	11,5	25,9	+125%
	Mezzogiorno	»	*5,5*	*16,9*	*+ 207 %*
	(CEE)		(14,2)	(29,1)	(+105%)
TELEFONI PUBBLICI (apparecchi a gettone, cabine)		»	88.000	299.000	+240%
TERMINALI PER TRASMISSIONE DATI		»	—	23.000	
TRAFFICO INTERURBANO		milioni di comunicaz.	600	2.040	+240%
— di cui in teleselezione			466	2.017	+333%
TRAFFICO TELEFONICO INTERCONTINENTALE		milioni di minuti	1,8	34,9	
TRAFFICO TELEX INTERCONTINENTALE		»	1,0	14,3	
CIRCUITI VIA SATELLITE		n.	9	442	
PERSONALE TOTALE		n.	47.400	73.000	+ 54 %
Mezzogiorno (% del totale)		»	*9.850* (21%)	*19.000* (26%)	*+ 93 %*

Usport

La capolista esce indenne dall'Olimpico, mentre la Juventus incespica in casa

TORINO: UN PARI VERAMENTE D'ORO



LAZIO - TORINO — In alto, Claudio Sala devia alle spalle di Castellini un cross di Garlaschelli (e a destra Ammoniaci esulta). Qui sopra: esplode la gioia dei granata per il pareggio di Caporale (e deviazione determinante di Re Cecconi). I torinesi fanno mucchio attorno a Radice.

I biancazzurri a sorpresa dominano tutta la partita, solo il «novantesimo» è fatale: 1-1

Due autoreti: ma per la Lazio la beffa è giunta in extremis

La «frittata» finale la commette Re Cecconi che devia involontariamente un tiro di Caporale ingannando Felice Pulici - Lo stesso «infortunio» era capitato a metà ripresa a Claudio Sala su cross di Garlaschelli

MARCATORI: nella ripresa: al 20' C. Sala (autogol), al 90' Re Cecconi (autogol).

LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 7, Martini 7; Wilson 8, Polentes 7, Badiani 7; Garlaschelli 7, Re Cecconi 7, Chinaglia 7, D'Amico 8, Lopez 6. 12. Moriggi, 13. Ghedin, 14. Giordano.

TORINO: Castellini 7; Santin 6, Salvadori 6; Sala P. 7, Mozzini 6, Caporale 7; Sala C. 7, Pecci 7, Graziani 6, Zaccarelli 7, Pulici 6. 12. Cazzaniga, 13. Gorin, 14. Garritano.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 8.

NOTE: cielo semicoperto con leggero vento, terreno in buone condizioni. Spettatori 50 mila dei quali 24.926 paganti per un incasso di lire 86.977.200 (quota abbonati L. 69.766.000). Ammoniti: Claudio Sala e Salvadori per scorrettezze, Garlaschelli per proteste. Antidoping negativo; calci d'angolo 8-5 per il Torino. In tribuna d'onore il responsabile delle nazionali Fulvio Bernardini.

ROMA, 25 aprile

La Lazio impatta una partita (1-1) che avrebbe ampiamente meritato di vincere. E il «thrilling» si compie, proprio quando il successo pareva acquisito, e cioè al 90' su autorete di Re Cecconi che così emula il granata Claudio Sala, che aveva spedito nella propria porta un cross scagliato dalla destra da Garlaschelli. Il Torino fa così un ulteriore passo avanti verso lo scudetto, approfittando del contemporaneo pareggio della Juve contro la Roma.

A farla breve c'è da dire che nessuno si aspettava una Lazio così combattiva, concentrata al massimo e vogliosa di riscattare le tante brutte figure rimediate finora. Lo stimolo può forse essere fatto risalire all'importanza che rivestiva questo scontro quasi una «ultima spiaggia» per le residue speranze di salvezza. Ma è anche vero che il capolista Torino è apparso al di sotto della fama che lo precedeva, accusando, al di là del pensabile, il ritmo frenetico impresso al gioco dagli uomini di Maestrelli, e lamentando vistose carenze in difesa.

Soltanto il centrocampo, guidato dal sempre più sorprendente Claudio Sala, ha retto il confronto con quello laziale, mentre i «gemelli» del gol, Paolo Pulici e Graziani, sono apparsi in sottordine. Non c'è dubbio che la loro scialba prestazione risieda nella tattica di gioco adottata, e che aveva come presupposto il conseguimento del pareggio, ma anche molto merito va accreditato ai due «mastini» che si sono messi alle loro costole, e cioè i laziali Ammoniaci e Polentes.

Ma che la Lazio meritasse più di quanto ha raccolto, lo stanno a dimostrare le grosse occasioni-gol mancate di un soffio, nel primo tempo. Esse sono venute al 16', al 17' al 19' quando su altrettanti inviti di D'Amico, Garlaschelli si è impappinato permettendo a Caporale di salvare in corner; Badiani si è visto deviare in angolo da Castellini un gran tiro al volo e Chinaglia non e riuscito ad agganciare in mezza rovesciata la palla. L'asfissiante pressing dei biancazzurri ha avuto come premio il gol, al 25', siglato da Chinaglia che ha battuto Castellini in uscita, ma che Michelotti ha annullato per sospetto fuorigioco dello stesso centravanti laziale, segnalatogli dei guardalinee di destra.

Dalla posizione nella quale ci trovavamo non possiamo giurare sulla esattezza della decisione, forse giustizia potrà farla soltanto la moviola TV. Un dato comunque resta: la Lazio stava dominando una partita che la voleva, alla vigilia, con panni dimessi e che avrebbe potuto chiudersi per lei — nei primi 45 minuti — con almeno due gol all'attivo.

Il Torino aveva fatto ben poco, salvo un tiro stiracchiato di Graziani che Felice Pulici non aveva avuto difficoltà a neutralizzare, mentre al 30', un tiro di Paolino Pulici (servito da Pecci), era stato respinto a due pugni dal portiere laziale. I granata non erano mai riusciti ad imbastire un contropiede degno di questo nome, e sì che sono ormai proverbiali su questo terreno (lo si è visto domenica scorsa con la Fiorentina). Aveva voglia Radice a sbracciarsi dalla panchina, esortando i suoi a passare al contrattacco, i laziali non davano un attimo di tregua e giostravano come ai bei tempi dello scudetto, con un D'Amico assurto a protagonista e un Wilson che comandava la difesa da consumato timoniere.

A quel punto c'era veramente da domandarsi il perchè questa Lazio non avesse giocato alla stessa stregua sia con il Verona che con il Cagliari. Una domanda che probabilmente resterà senza risposta. La realtà si vestiva comunque del presente, e i cinquantamila dell'«Olimpico» che incitavano a gran voce i propri beniamini, cominciavano a nutrire non soltanto la speranza in una vittoria, ma addirittura ad autoconvincersi che la salvezza non era poi una chimera.

C'era però da chiedersi se la Lazio avrebbe retto allo stesso ritmo anche nella ripresa. Il calo atletico è stato il tallone d'Achille della Lazio di questa stagione, ma i primi minuti della seconda parte dell'incontro si incaricavano di dimostrare il contrario. La Lazio non mollava e già al 5' sarebbe potuta andare in vantaggio, solo che Martini, anzichè sparacchiare in porta fallendo, avesse smistato a Chinaglia, bene appostato.

E un minuto dopo sarà Lopez a lasciarsi sfuggire la grossa occasione: l'azione parte dal piede di D'Amico, la perfeziona a Chinaglia con un furbo colpo di testa, Lopez tutto solo davanti a Castellini spara alto. Solo al 9' il Torino risponde con una bella discesa di Caporale che però riprte l'errore del laziale, calciando sopra la traversa.

I biancoazzurri comunque insistono ed anche se D'Amico non è più pimpante come nella prima parte della gara, ha pur sempre la meglio sul suo diretto avversario che è Salvadori. Al 15' tiro-cross di Chinaglia con Castellini che riesce a precedere Garlaschelli. Ma al 20' arriva il giusto premio al tanto tambureggiare ed a coronamento di una prestazione fino a quel momento eccellente.

Garlaschelli svaria sulla fascia laterale destra, lascia partire un cross, Ammoniaci infastidisce i difensori granata e la palla picchia sulle parti basse dell'incolpevole Claudio Sala e rotola in rete. Il centrocampista e il portiere granata restano impietriti. Dopo qualche minuto di smarrimento, il «toro» cerca però di organizzare la controffensiva per riacciuffare il risultato, e al 35' un gran tiro di Pecci è respinto a fatica, a due pugni, da Felice Pulici. Ma un minuto dopo potrebbe essere il 2-0, solo che Garlaschelli non lisciasse una palla d'oro portagli da Badiani.

Ora la Lazio cerca di temporeggiare per difendere il risultato, dovrebbe cercare di perdere tempo, magari mandando in tribuna la palla, ma la sua ingenuità la paga al 90', quando permette a Caporale di seminare quattro avversari e di scagliare un tiro che, intercettato con lo stinco sinistro da Re Cecconi, ne falsa la traiettoria e fa secco Felice Pulici.

Gelo sugli spalti ma anche in campo. Fischio finale che vede l'allenatore laziale Maestrelli indugiare per qualche minuto sulla panchina, assistito dal medico sociale, dott. Ziaco. Maestrelli sarà poi visitato dal prof. Imperato negli spogliatoi: si è trattato di un semplice stress nervoso, dovuto alla delusione, che però impedirà al tecnico laziale di intrattenersi nel consueto dopo-partita con i giornalisti.

Giuliano Antognoli

DA QUI ALLO SCUDETTO

Torino p. 41	Juventus p. 39	Milan p. 36
CAGLIARI	Bologna	CESENA
Verona	SAMPDORIA	Lazio
CESENA	Perugia	CAGLIARI

In maiuscolo le partite in casa.

Spogliatoi dell'Olimpico

Chinaglia ha deciso: «Oggi o domani me ne vado negli USA»

Giorgio Chinaglia

ROMA, 25 aprile

Onore al calcio per una partita dalle mille emozioni e per un grande spettacolo di gioco, insolito per i campi nostrani. Le vicende di Lazio-Torino rimangono tuttavia offuscate dalla notizia, ormai scontata, della partenza per gli USA di Giorgio Chinaglia. Il prestigioso giocatore, il più chiacchierato in questi ultimi anni, ha detto addio al calcio italiano nello stesso momento in cui l'arbitro Michelotti decretava all'Olimpico la fine dell'incontro.

«Salutate tutti i tifosi laziali» — ha dichiarato «Long John» negli spogliatoi annunciando la sua decisione di partire, decisione — assicura — irremovibile. Sarà tuttavia deferito alla Lega dalla stessa Lazio che ne ha fatto un grosso giocatore portandolo dalla serie C allo scudetto e alla ribalta internazionale. Non si sa se partirà domani o martedì ma questa circostanza ormai fa parte del dettaglio.

A Chinaglia non interessano più nemmeno le eventuali penalizzazioni cui può andare incontro, compresa quella di non vedersi concedere il nulla osta dalla Lega rischiando quindi di non poter giocare negli USA. Non ne vuole più sapere di rimanere in Italia e tutti i discorsi, sia tecnici che di attaccamento ai colori sociali, che gli sono stati fatti, sono caduti nel vuoto.

La Lazio disputerà così gli ultimi tre incontri del suo «doloroso calvario» senza il suo centravanti. Oggi in campo gli undici di Maestrelli avevano ritrovato lo smalto dei giorni migliori anche se, ancora una volta, è mancato quel pizzico di fortuna che invece sembra ormai incollato alle maglie del Torino.

«Meritavano di vincere» ha detto Radice, l'allenatore granata, a fine partita, dopo aver elogiato la squadra laziale. Ma ai biancazzurri non servono gli elogi. Il punto perso oggi all'ultimo minuto all'Olimpico potrebbe risultare decisivo ai fini della salvezza.

Maestrelli non ha rilasciato commenti. L'amarezza è stata per lui così grande da costringerlo ad appartarsi, prima rimanendo in panchina per alcuni minuti a vedere gli spettatori sfollare, e poi rifugiandosi nel pullman a meditare forse sui prossimi incontri.

Per lui ha parlato Lovati, il general manager sotto inchiesta per gli assegni circolari distribuiti a Cesena. «La Lazio ha ritrovato il suo gioco, ha avuto ancora una volta sfortuna ma la prova fornita oggi fa ben sperare». Così si è espresso, il general manager denunciando un certo ottimismo. Tuttavia le speranze di salvezza sono ormai condizionate dalle rispercussioni sul piano psicologico, sia del pareggio di oggi sia della partenza di Chinaglia. Staremo a vedere come reagiranno i «vecchi» giocatori laziali e soprattutto se la prova fornita oggi è stato soltanto il canto del cigno.

f. s.

Il portierone azzurro ripete la «gaffe» di Napoli e regala alla Roma un punto importantissimo

JUVENTUS-CRISI: ORA CI SI METTE PURE ZOFF

E' finita 1-1 con il gol di Bettega e pareggio di Petrini, abile, dopo aver fallito un paio di facili occasioni, nello sfruttare un'uscita a vuoto del guardiano bianconero - Furino e Capello, al 40 per cento, hanno lasciato ai giallorossi il centrocampo - Troppo arretrato Damiani, impegnato solo a frenare l'esuberante Rocca - Esordio del portiere Meola

Bianconeri ormai rassegnati a lasciare lo scudetto

Scirea: l'illusione del vantaggio laziale

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 aprile

Che dire? Basta guardare i volti dei giocatori juventini per capire ciò che vorremmo chiedere. Lo scudetto è pressochè perduto e l'atmosfera della sconfitta aleggia negli stanzoni bianconeri. Fermiamo Scirea. Il libero, allargando le braccia sconsolato, esclama: «Cosa volete che dica? Diminuiscono le nostre possibilità di conquistare lo scudetto. Sentendo il risultato parziale di Roma, spinti dall'euforia, ci siamo accentrati troppo nell'area avversaria».

Il pareggio in extremis del Torino vi mettera l'animo un poco più in pace? «Se avessimo vinto, sarebbe stato meglio in ogni caso». La sua laconica risposta.

Spunta Parola: «Loro stasera diranno che hanno vinto lo scudetto, hanno 85 probabilità su cento di aggiudicarselo. Il Torino ha dimostrato un grande carattere in questo finale di campionato. Per quanto riguarda la Juve la situazione l'avete vista: si doveva vincere e sarebbe stata una vittoria determinante, indipendentemente dalle tre o quattro occasioni che hanno avuto quelli della Roma. Il nostro gol poteva essere evitato. Comunque, difesa a parte per quella strana rete incassata, nella squadra c'è stata molta volontà di segnare, ci siamo quindi aperti nella ricerca del gol permettendo il contropiede avversario».

Capello: «Questa non è la Juve. Eravamo strani in campo sotto molti punti di vista. Io penso di aver fatto il mio dovere. Ho fatto 8 mila tackles, 8 mila scivoloni. Più di così cosa potevo fare?». Gli riferiamo che Cordova negli spogliatoi della Roma si era lamentato delle sue scorrettezze mostrando a tutti i lividi che aveva sulle gambe.

La risposta di Fabio non si fa attendere: «A Cordova ha dato alla testa la posizione economica raggiunta».

Zoff si addossa tutte le responsabilità della rete romanista: «E' colpa mia, stava a me non andare su quel pallone: a metà strada mi sono accorto del mio errore ma era troppo tardi».

Causio è dispiaciuto che la sua sostituzione con Gori non sia servita a sbloccare il risultato. Parola, uscendo scortato dalla polizia per timore di contestazioni incivili, mormora «Purtroppo pagano sempre gli allenatori».

Bettega, uscendo, viene apostrofato in maniera poco ortodossa da un «ultras». Il giocatore, probabilmente a causa della situazione psicologica in cui si trova, ha un accenno di reazione. Il pronto intervento di alcuni altri tifosi presenti non permette che si vada oltre e l'incidente viene dimenticato fra gli applausi che accompagnano Bettega, mentre si allontana.

Tutti contenti alla Roma, primo fra tutti a parlare è lo «scarto» juventino Meola: «Fu Viola per l'esattezza a non ritenermi idoneo per la Juve, ma non porto assolutamente rancore: allora ero molto giovane e calcisticamente acerbo».

Rocca: «Con le occasioni che abbiamo avuto potevamo vincere, penso di essere stato più pericoloso di Damiani. Lui ha fatto solo qualche cross».

Cordova: «Ho visto una Juve nervosa, a causa sua la partita è stata deludente, i bianconeri inventano poco e giocano molto lentamente».

Conclude Liedholm: «Bella gara, la Juve ha subito il nostro gioco, ma occasioni ne hanno avute entrambe le squadre. Altafini si è dimostrato intelligente nel suo gioco, noi, a nostra volta, abbiamo messo in mostra i nostri giovani quali Meola, Bacci e Pellegrini. In sostanza un risultato giusto».

b. m.

MARCATORI: nel p.t. al 34' Bettega (J); nel s.t. al 17' Petrini (R).

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Tardelli 6; Furino 5, Morini 6, Scirea 7; Damiani 6, Causio 6 (dal 28' del s.t. Gori), Altafini 6, Capello 5, Bettega 7. (N. 12 Alessandrelli, n. 14 Spinosi).

ROMA: Meola 7; Peccenini 7, Rocca 7; Cordova 8, Santarini 7, Negrisolo 6; Pellegrini 6 (dal 13' del s.t. Persiani 6), Sandreani 6, Bacci 6, De Sisti 6, Petrini 5. (N. 12 Quintini, n. 13 Orazi).

ARBITRO: Prati, 7.

NOTE: Giornata fredda, campo in ottime condizioni; circa 35 mila spettatori di cui 14.627 paganti per un incasso di 40.789.300 lire. Ammoniti Negrisolo e Rocca. Sorteggio antidoping per Cuccureddu, Tardelli e Altafini della Juventus; Meola, Rocca e Cordova della Roma.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 aprile

La Juventus è tornata sul luogo del «delitto» (il derby del petardo!) dopo circa un mese (28 marzo) per dire a tutte lettere di non essere in lizza per lo scudetto, malgrado i due soli punti che la dividono dal Torino, malgrado oggi per un attimo abbia raggiunto i rivali.

Anche la Roma, così, ha guadagnato un punto (loro sono convinti di averlo perso) ed era da febbraio che non racimolava più niente su nessun campo. Non solo ha pareggiato ma ha colto in pieno una traversa con Persiani (entrato al posto di Pellegrini) e Petrini si è «mangiato» almeno tre reti fatte. Una Roma che rinunciava a Morini e Prati, a Conti e Boni e a Spadoni.

Una «Rometta», come la chiamano cordialmente i suoi denigratori, fatta di ragazzi, con in porta un esordiente: Massimo Meola, di 23 anni, una pertica lunga 195 centimetri, il quale aveva un conto da regolare con la Juventus: per esser stato scartato alcuni anni orsono dall'ex portiere della Nazionale, Viola. Se non ha fatto in tempo a «coricarsi» quando è arrivata la fiondata di Bettega, tutte le altre volte e zompato più in alto di tutti e anche nei tuffi a terra si è fatto rispettare.

La Juventus ha dimostrato tutta la sua pochezza, quando sollecitata dagli spalti non è riuscita a vincere, quando l'aggancio con il Torino era ormai a portata di mano. Nell'ultima mezz'ora (Petrini ha infatti segnato al 17' della ripresa) la Juventus ha mostrato, con l'affanno e la disperazione, tutta la sua incapacità. Inutile tentare di addossare la colpa a questo piuttosto che a quello: oggi il naufragio è stato totale e resta piuttosto da vedere chi si è salvato.

Prima del goal del pareggio avremmo citato Morini aveva tolto un goal dalla porta (lui con quel piede famoso che lo scorso anno mise a segno la autorete, proprio contro la Roma, all'Olimpico) era riuscito a sganciarsi grazie a una distrazione di Petrini e a crossare in area per Altafini che aveva «smorzato» di testa per Bettega, goal. Sul cross di Sandreani, quello del pareggio giallorosso, però Morini è rimasto inchiodato a terra. Zoff è uscito tardi dai pali e così Petrini è scattato su Morini, anticipando anche il portierone bianconero, vittima di un'altra gaffe dopo quella di una settimana fa a Napoli.

Anche Tardelli ha finito per perdere la posizione. Contro i sei centrocampisti della Roma la Juventus si è fatta intrappolare e Furino, concedendo spazio a De Sisti, gli ha permesso di prendere fiato e «Picchio», che gioca un po' con il rallentatore, ne ha approfittato e Cordova, al confronto del suo dirimpettaio Capello è apparso un gigante e Capello è riuscito qualche volta a fermarlo soltanto con entrate più cattive che fallose.

Causio si è presto smontato tanto che Parola ha finito con il sostituirlo e Damiani, il cui impiego era rimasto in forse per tutta la settimana, ad inseguire Rocca, ha passato l'anima del guai, mentre la Juventus, a nostro parere, avrebbe dovuto puntare su Damiani in zona più avanzata e, godendo di un Furino impegnato a distanza su De Sisti, avrebbe dovuto incaricare Furino di marcare Rocca in fase offensiva.

Ma Furino e così Capello sono al cinquanta per cento del rendimento normale: entrambi da parecchie settimane sono «in riserva». Altafini alla sua prima partita di 90' ha deluso soltanto quelli che credono ancora nei miracoli. Bettega si è battuto come sempre, con generosità.

La Roma deve dare la colpa a Petrini se non ha vinto anche se non ci sentiamo di approvare la disposizione tattica di Liedholm. Con quella squadra è difficile segnare e quando segnano gli avversari diventa drammatico rimontare. Il gioco comunque che la squadra esprime è noioso, stucchevole e i risultati, tutte quelle sconfitte per 1-0 (le ultime tre, consecutive) stanno a dimostrare come la formula faccia acqua. Liedholm risponde che con tutti quei giovani non può fare di più e noi non possediamo i mezzi per provare il contrario.

Le cose essenziali. All'8' tira Rocca dalla destra, sulla palla respinta interviene Petrini e tira: Morini salva con un'acrobazia sulla linea. Al 32' Pellegrini dalla sinistra (è sfuggito alla guardia di Tardelli), porge rasoterra in area per Petrini che di piatto, solo davanti a Zoff, riesce a incocciare il piede del portiere. Puntuale, secondo un'antica regola del calcio, arriva la punizione: si sgancia Morini (sì, proprio lui che non gode di questa licenza) e dalla destra, a tre quarti, crossa in area dove Altafini anticipa di testa Negrisolo e smorza per Bettega appostato in direzione del primo palo, mezza giravolta (la palla arrivava infatti da sinistra) e di destro impartisce il battesimo alla recluta Meola. Al 45' Petrini riesce ad alzare sopra la traversa, a tu per tu con Zoff!

Nella ripresa dopo otto minuti la Roma può pareggiare. Pellegrini crossa in area: Cordova sta per tirare ma arriva Petrini e la rete della Juventus è salva.

Al 13' cambio Pellegrini-Persiani. Al 17' il pari. Da Cordova a Sandreani sulla destra e lungo spiovente in area per Petrini: si alza Petrini e Morini no: esce Zoff ma la palla sta entrando in rete.

Il Torino sta perdendo contro la Lazio e la Juventus cerca il gol dell'aggancio. Ma ci si avvicina invece la Roma: al 26' Persiani stampa in pieno la palla sulla traversa (Zoff in ritardo ancora). Poi anche la Juventus cambia Causio con Gori ma la musica non cambia. La Roma fa un po' di «melina» ma non tanta. Altafini impegna Meola in un gran tuffo e Peccenini afferra Altafini che sta andando solo in porta. Al 41' Rocca sfugge a Cuccureddu sulla destra e in velocità crossa: Petrini, guarda caso, arriva con un attimo di ritardo.

Manca un minuto e il Torino pareggia. La Juventus si arrende!

Nello Paci

JUVENTUS - ROMA — Petrini approfitta di testa dell'uscita a vuoto di Zoff è il gol dell'1-1.

toto

Bologna - Napoli	1
Como - Cagliari	1
Fiorentina - Cesena	1
Inter - Sampdoria	1
Juventus - Roma	x
Lazio - Torino	x
Perugia - Ascoli	x
Verona - Milan	x
Modena - Catanzaro	1
Palermo - Avellino	x
Pescara - L.R. Vicenza	1
Giulianova - Parma	1
Crotone - Reggina	1

Il monte premi è di 1 miliardo 985 milioni 463 mila 156 lire.

LE QUOTE: ai 66 «13» lire 15.041.300; ai 1.746 «12» lire 568.500.

«L'OGGETTO MISTERIOSO» INGUAIA LA SAMPDORIA

L'Inter quasi obbligata a vincere dagli errori dei blucerchiati

Una doppietta di Libera in un match penoso (2-1)

L'ex varesino ha ribaltato lo 0-1 (gol iniziale di Rossinelli), mentre Valente ha fallito due gol fatti Chiappella manda Boninsegna negli spogliatoi a 10 minuti dalla fine, rimpiazzandolo con Cerilli

INTER - SAMPDORIA — Il gol della vittoria di Libera, complice un errore di Arnuzzo: Cacciatori assiste impotente.

MARCATORI: Rossinelli (S) al 9' e Libera (I) al 28' del primo tempo; Libera (I) al 19' della ripresa.

INTER: Vieri 6; Giubertoni 6, Fedele 5; Bertini 5, Gasparini 6, Facchetti 6; Galbiati 6, Marini 6, Boninsegna 5 (Cerilli dal 35' della ripresa, n.g.), Mazzola 6, Libera 6 (12. Bordon, 13. Acanfora).

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 5, Rossinelli 6; Valente 5, Zecchini 6, Lippi 6; Tuttino 5, Bedin 6, Magistrelli 4, Orlandi 6, (De Giorgis dal 30' della ripresa, n. g.), Saltutti 6 (12. Di Vincenzo, 13. Niccolini).

ARBITRO: Bergamo 6, di Livorno.

NOTE - Giornata discreta, terreno buono. Nessun incidente; ammonito Libera per proteste. Spettatori paganti 12.545 (14.830 gli abbonati) per un incasso di 35.538.000 lire. Sorteggio antidoping 5-6-9 per l'Inter, 6-10-14 per la Sampdoria.

MILANO, 25 aprile

La Sampdoria può solo battersi il petto. Se non si cavano punti da partite come questa, in cui tutto e tutti sembrano dare una mano, dall'Inter che mai, forse, è parsa così scombinata e dimessa, alla situazione subito favorevole per un gol in apertura che avrebbe potuto consentire un'ampia possibilità di controllo sulla partita in genere e sul suo risultato più in particolare, se non si sfruttano insomma situazioni così palesemente vantaggiose, non si ha poi alcun diritto di imprecare alla dea bendata quando questa, magari seccata, volta le spalle. E poi, diciamolo pur chiaro, da una squadra con l'acqua alla gola, in piena bagarre per la salvezza, credevamo di poterci attendere impegno teso fino allo spasimo, grinta, cattiveria anche, e invece il più caricato, il più disponibile alla sofferenza, quello dentro con maggior convinzione nella sua parte è stato senza alcun dubbio... Bersellini, agitatosi per 90' letteralmente sulla brace. Gli altri, quelli dentro il campo, non il tran tran ma quasi. E così, se Valente sbaglia clamorosamente due gol già fatti, che neanche un paralitico riuscirebbe a tanto, al tirar delle somme la colpa del patatrac non può essere sua, o soltanto sua; la colpa è di tutti, in blocco, di Magistrelli che nemmeno per sbaglio ne azzecca una, di Tuttino che mena assurdamente il can per l'aia per tutto il match, di Bedin che confonde San Siro col lungomare e ci va tranquillo a passeggio, di Lippi che gioca spesso alle belle statuine e, se vogliamo, perfino di Cacciatori, non senza colpe nell'azione del secondo gol nerazzurro.

Chiaro, ciò premesso, che l'Inter s'è come vista a un certo punto nelle condizioni di chi non può esimersi. E per dar corpo alla nemesi, l'Inter, non ha trovato di meglio che avvalersi del suo oggetto misterioso, di quel Libera che in così gratuita occasione di conciliarsi con San Siro non sperava certo di dover incocciare. La doppietta della sua ala mancina, se le può comunque bastare per mettersi a posto la coscienza nei confronti di un avversario che non meritava davvero concessioni di favore, non può certo invece bastarle nei confronti della partita e, soprattutto, del suo pubblico pur tenacemente fedele. Di un'Inter stenterella è tutto un anno che si parla, visto che non possono bastare certe improvvise impennate (vedi vittorie contro Torino e Juve) a cancellare o mitigare i ricorrenti, severi giudizi, ma adesso siamo proprio a un'Inter senz'arte nè parte, a una accolita, neanche troppo volonterosa, di gente che gioca football per sentito dire, un'Inter in cui perfino Facchetti e Mazzola, suoi venerandi profeti, non sembrano più loro. Quanto a Boninsegna, lui è da un pezzo che non sembra più lui.

Quest'Inter, dunque, sarebbe sicuramente uscita mogia da San Siro, e Fraizzoli avrebbe così verosimilmente ingrossato il cumulo delle multe congelate, se l'avversario fosse stato un tantino meno sprovveduto della Sampdoria odierna, una Sampdoria, ripetiamo, che solo in Rossinelli, e in qualche raro spunto di Saltutti, ha trovato modo di spiegare certe sue ambizioni o, meglio, certe sue speranze. Evidentemente i blucerchiati, che c'è pur capitato di veder giostrar meglio, molto meglio, contano di giocare tutte le loro *chances* sul terreno amico di Marassi ma, alla luce di quel che si è visto oggi, ha mille e una ragione Bersellini di disperarsi: occasioni come queste in nessun modo si buttano.

Basta in fondo, per rendersene conto, rivedere, dall'inizio, il match. Avvio cauto, senza molta verve da una parte e dall'altra, talchè la sensazione, immediata e non poco maligna, è che tutto debba finire in un salomonico zero a zero tra gli sbadigli e i fischi magari, di un pubblico tutt'altro, a ben vedere, che intransigente. E invece, inavvertitamente diciamo, al 9' la Sampdoria va in vantaggio: Orlandi, appena oltre la metà campo, apre sulla destra per Rossinelli, sfuggito a Mazzola che non si è per niente degnato di seguirlo, controllo della palla in corsa, saltati e sorpresi Giubertoni e Facchetti, bel tiro in diagonale, gran bel gol.

Inter stranita e vieppiù caotica, e buffa, nelle sue movenze, così che la Samp potrebbe comodamente raddoppiare al 12': Magistrelli porge lateralmente a Valente avanzato sulla destra, un difensore sbaglia l'intervento e Valente è solo davanti a Vieri: sa soltanto cavarne un tiretto asfittico con palla innocua sull'esterno della rete. Incredibile! Libera, per fortuna loro, dei blucerchiati, rende il favore al 26: gran tiro di Mazzola, Cacciatori para ma non trattiene, Giacomino è sulla sfera e la porta, lì davanti, è spalancata: come si possano sbagliare gol così resta un mistero; il fatto è che Libera lo sbaglia.

Si riabilita però, Libera, due soli minuti dopo: corner di Mazzola, corto, per Fedele, cros, incornata perfetta del Nostro e l'1-1 è fatto. Tran tran o, più realisticamente, squallore fino alla chiusura del tempo e dopo. Al 9' della ripresa, comunque, la Sampdoria potrebbe tornare in vantaggio. Ci tornerebbe sicuramente, anzi, giocasse un bambino al posto di Valente; gioca invece Valente che, a porta completamente vuota e da due passi, trova modo di mettere fuori una palla che Vieri con un difettoso intervento gli aveva «regalato».

Come giusta punizione, il football spesso è spietato, dieci minuti dopo, il patatrac: Bertini-Boninsegna-Libera, la palla, carica d'effetto strano, inganna sul rimbalzo Cacciatori e lui, Libera, lo uccella. Poi non c'è altro. C'è solo, dieci minuti scarsi prima della fine, la sostituzione di Boninsegna con Cerilli. E' una cariatide il Bobo, ma un affronto così, a San Siro, dopo tanti anni di gloriosa milizia nerazzurra, Chiappella non doveva farglielo. O sbagliamo?

Bruno Panzera

Chiappella: «Ma basta con queste multe!»

Fraizzoli: «Non sono il re Travicello...»

MILANO, 25 aprile

Giacomo Libera ha perduto una grossa occasione per riscattarsi, almeno sotto il profilo umano. Attorniato, come era logico, da un manipolo di cronisti sulla soglia dello stanzone nerazzurro, congeda tutti in malo modo: «Quando non riuscivo a segnare nessuno si è mai sognato di intervistarmi — attacca seccato —. Le critiche si sprecavano. Dunque, scrivete pure quello che vi pare...»

Un simile atteggiamento probabilmente non troverebbe giustificazione neppure in Cruyff. Figuriamoci in Giacomo Libera che, a ben vedere, ha messo a segno due reti alla Sampdoria (non al Real Madrid) buggerando il buon Arnuzzo.

Chiappella non sottilizza troppo sul gioco espresso dall'Inter: «Per fortuna in apertura ha segnato la Samp — dice —. I miei allora si sono svegliati. Piuttosto permettetemi di elogiare Boninsegna. Forse, date le sue condizioni, non avrebbe dovuto giocare. Ha tenuto duro sino quasi al termine e gliene sono grato».

Il presidente Fraizzoli preferisce sorvolare a pie pari il tradizionale commentino sull'incontro. C'è un argomento che gli sta a cuore. Quello della multa comminata domenica scorsa. In settimana si era diffusa la voce che la famosa ammenda a percentuale fosse stata condonata. Ed invece no. Fraizzoli chiama addirittura Mazzola a testimoniare.

«Raramente ho comminato multe — esordisce il commendatore —. Ricordo un milione appioppato a Bo o Boni perchè non volle intraprendere un viaggio aereo. Ma, in fatto di multe collettive, francamente ero privo d'esperienza. Il nostro regolamento per quanto riguarda i premi è chiarissimo e particolareggiato mentre non esistono disposizioni per le punizioni collettive. Dunque toglierò la questione. Ma l'ammenda esiste, eccome. Non sono il re Travicello, questo sia ben chiaro...».

Chiappella, sgattaiolando dagli spogliatoi, afferra qualche frase dell'arringa di Fraizzoli e non può trattenersi: «Ma basta con queste multe — bofonchia — fatelo smettere!...».

Nello stanzone blucerchiato Bersellini si rende interprete dei sentimenti di tutti: «Non meritavamo di perdere. La squadra ha tenuto bene il campo ed anzi, nel finale correva ancora. Vedremo comunque di rimediare alla battuta d'arresto odierna». Auguri dunque.

a. co.

INTER - SAMPDORIA — Con sorrisetto polemico, Boninsegna guadagna gli spogliatoi, lasciando il posto a Cerilli.

Contro Rivera in giornata i gialloblù mancano la quota salvezza: 2-2

Un «vecchietto» niente male s'oppone al Verona bisognoso

In vantaggio con Zigoni i veneti si fanno raggiungere da un gol-capolavoro di Chiarugi che scarta quattro avversari, poi segnano Vincenzi e Moro - Lunga catena d'infortuni nel finale ai danni dei rossoneri

MARCATORI: Zigoni (V) al 16', Chiarugi (M) al 26' del p.t.; Vincenzi (M) al 22', Moro (V) al 31' della ripresa.

VERONA: Ginulfi 6; Bachlechner 5, Sirena 6; Busatta 5, Catellani 5, Nanni 6; Franzot 6, Mascetti 6, Luppi 6 (Moro dal 20' del s.t.), Maddè 6, Zigoni 7, 12. Porrino; 13. Guidolin.

MILAN: Albertosi 7; Sabadini 5 (Zignoli dal 12' del s.t. 6), Maldera 6; Anquilletti 5, Bet 6, Scala 5; Bigon 5, Benetti 6, Vincenzi 6, Rivera 7, Chiarugi 7, 12. Tancredi; 14. Calloni.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 5.

NOTE: giornata all'inglese, con sole, spruzzi di pioggia, ancora sole e vento umidiccio. Spettatori comunque numerosi, calcolabili in 40 mila circa di cui 25 mila 653 paganti per un incasso di lire 79 milioni 761 mila 200 lire. Ammoniti Zigoni e Chiarugi per gioco violento, Maldera e Sirena per comportamento irregolare. Calci d'angolo sette per parte. Leggeri infortuni ad Albertosi, Sabadini (sostituito), Maldera, Bigon, Benetti e Luppi (sostituito).

VERONA - MILAN — Il gol di Zigoni che apre le marcature.

DALL'INVIATO

VERONA, 25 aprile

Adesso sta diventando abitudinario. Da quando è rientrato in squadra Rivera, il Milan si abbona ai pareggi con quattro gol. Due a due domenica scorsa in casa col Como, due a due oggi a Verona. Un risultato nel complesso accettabilissimo, per ambedue le contendenti. Per il Milan, che ha in pratica ormai raggiunto un quasi definitivo terzo posto di prestigio (in verità insperato così come si erano messe le cose in piena crisi dirigenziale) senza perdere ulteriore terreno dai due corni della vetta, bloccati entrambi sul pareggio. E per il Verona, naturalmente, che con un passettino in avanti — per quanto minuscolo e inferiore, quale premio, allo sforzo profuso — può guardare con un certo respiro a quei due punti ancora da fare tra Como, Torino e Fiorentina, necessari alla quota salvezza fissata, per comune convenzione, sul 24.

Dicevamo dell'abbonamento ai 2-2 punzonato da Rivera. E' naturalmente una battuta per una coincidenza, perchè tutto sommato Giannino (lo chiamiamo così, spontaneamente, nel vederlo tanto smagrito e filiforme, senza più nemmeno quei rotondi glutei che una volta gli pesavano nello scatto) nonostante le preoccupazioni e le ore piccole, i posti barca e le disavventure giudiziarie, non è certo il peggiore fra i suoi. E' un'isoletta di pensiero pigro nel fiumiciattolo di muscolari pellegrini, ma insomma — diciamo almeno oggi, qui, per circoscrivere al massimo la prodigalità — da fermo o non da fermo sa dare ancora certe palline che farebbero andare in sollucchero chiunque giochi al pallone, è garantito!

Nel pomeriggio così inglese, sul prato così inglese, quel *touch-of-style* non ci stava male.

Vediamo talora disprezzo profondo per il gioco del calcio. Quello che piace a noi, naturalmente. E un Rivera che pure tira gli ultimi ogni tanto riconcilia, come ricorderà alla fine — non senza nostalgia per vecchi tempi e sopite battaglie — lo stesso Valcareggi.

Nessuno meglio di noi sa che una prestazione è una prestazione, peggio ancora se isolata. Ma il Milan di oggi può anche ringraziare se non il nerbo, almeno l'orgoglio recuperato di un padroncino che si fa ancora preferire coi calzoncini piuttosto che con lo smoking bianco.

L'orgoglio davanti a Valcareggi, l'orgoglio davanti a Verona, da sempre infausta nella sorte del Milan. Senza Giannino — fresco fra i provati — a mettere in condizione i suoi di andare avanti, poteva anche finire peggio.

I rossoneri, con quella loro difesa rabberciata e paurosa, avevano incassato per primi. Loro giurano sul fuori-gioco. Fatto stava che al 16', mentre la linea dei terzini si irrigidiva sull'attenti in attesa del fischio, Zigoni lanciato da Mascetti entrava in area e batteva indisturbato Albertosi. Proteste, d'accordo. Ma anche ingenuità inammissibile.

Il Verona — e così senza volerlo entriamo in cronaca — aveva subito l'opportunità del raddoppio clamoroso, ma falliva il gran momento sbagliando il famoso «gol fatto» con Luppi (23') e con Sirena (24').

Paura e paura. Ci voleva un colpetto di reni. Così Chiarugi, al 26', inventava da solo il pareggio, con un'azione personalissima. Vinceva un rimpallo sulla tre quarti, annichiliva in dribbling quattro (di cosi quattro) birilli in maglia gialloblu, infilava di destro Ginulfi in uscita e naturalmente faceva sbuffare Trapattoni in panchina per lo scampato pericolo.

Al 41' l'occasione per il raddoppio toccava al Milan: era Rivera a dosare col bianchino il pallone per Lulù, ma questi — pur encomiabile — lo mandava quel soffio più in la del montante.

Il raddoppio era dunque rinviato al secondo tempo, non prima che il taccuino dovesse registrare incidenti ad Albertosi, Luppi (scontro reciproco) e Sabadini (gomitata — riteniamo — involontaria di Zigoni). Al 16' altra cosettina preziosa di Gianni (che da questo momento in poi si ritirerà in dignitoso riserbo) che fintava per Vincenzi un po' ingenuo nel sciupare l'occasione.

Al 22' questo ragazzino per bene si riscattava: toccava a lui infatti infilare la rete al termine di un'azione-brivido che aveva visto un tiro di Maldera deviato da Ginulfi sulla traversa. La palla ricadeva nello specchio della porta e il brescianino non falliva lo *smash*.

Finale da infermeria. Si infortunavano anche Maldera, Bigon, Benetti. Un Milan zoppo che non poteva tenere gran che. Nell'aria, il pareggio veniva al 31' per il piede — come sempre — del nuovo entrato. Nella fattispecie Adelio Moro che, irrompendo con la sua mole da farfalla, correggeva di piatto un pallone che «Zigo» aveva controllato a fatica pressato in area da Bet.

Milan zoppo, Verona pasticcione. Il 2 a 2 che fa recriminare un po' tutti (e quindi non scontenta ufficialmente nessuno) era il risultato finale che Reggiani, il fischietto più scolastico del calcio italiano, mediocremente sanciva.

Gian Maria Madella

PERUGIA - ASCOLI — Il pareggio di Zandoli.

Mentre Valcareggi recrimina

Rocco: «Il Gianni illumina ancora»

SERVIZIO

VERONA, 25 aprile

Nereo Rocco è un uomo felice. Parla a briglia sciolta. «Avete visto che Rivera? — chiede lanciando occhiate maliziose a qualche cronista — Giannì è sempre un grande artista: quando gira lui il Milan s'illumina d'immenso».

Però il Verona vi ha fatto soffrire...

«Sì, specie nel primo tempo. Noi siamo venuti fuori solo alla distanza. Comunque auguro alla squadra di Valcareggi di rimanere in serie A. E se questo punto potrà servirle, ne sarò ben lieto. Certo che il primo gol di Zigoni è un po'... patriottico: una netta posizione di fuorigioco non rilevata dall'arbitro».

Anche Albertosi e Sabadini confermano la tesi del tecnico triestino. «Un autentico regalo al Verona — dice il portiere rossonero — anche se devo onestamente riconoscere che Reggiani, avendo le spalle rivolte verso la porta non poteva vedere l'azione».

Ed eccoci a Chiarugi, autore di una rete da cineteca, dopo aver dribblato ben quattro avversari. «Il Milan vuol davvero cedermi? Dopo questa mia esibizione spero che qualcuno si ricreda. Ma se così non fosse, chiedo almeno di poter finire in un grosso club. Chiarugi ha ancora molte cartucce da sparare; chi lo dava per finito ora deve ricredersi».

Infine Rivera: «Un incontro di ordinaria amministrazione. Se mi sono piaciuto? Io gioco così da anni, ma forse qualcuno non ha mai voluto accorgersene. Comunque meglio tardi che mai».

Sull'altra sponda, Valcareggi è un po' contrariato: «Potevamo vincere e invece ci siamo lasciati gabbare da polli, specie in occasione del secondo gol del Milan. Avessimo avuto tre o quattro punti in più in classifica, questo pareggio sarebbe stato molto lusinghiero. Con l'acqua alla gola, invece, solo una vittoria avrebbe potuto allontanare lo spettro della retrocessione. E domenica andremo a Como: altra battaglia in vista».

Assai vivace la reazione di Luppi, sommerso dai fischi del pubblico, che ne chiedeva la sostituzione: «Sono stanco e depresso. Ormai i tifosi non mi perdonano nulla. Per questo dico chiaramente che il prossimo campionato preferirei cambiare società. Un addio consensuale e senza rancori».

Enzo Bordin

A CONCLUSIONE DI UNA PARTITA SENZA STORIA IN CUI LA CONFUSIONE HA REGNATO SOVRANA

Perugia-Ascoli: due reti casuali ma giusto 1-1

L'assenza di Vannini si è fatta sentire oltre misura - Le segnature di Baiardo e Zandoli, entrato nella ripresa - Gli ospiti quasi sempre all'attacco nel secondo tempo

MARCATORI: Baiardo (P) al 44' del p.t., Zandoli (A) al 25' del s.t.

PERUGIA: Marconcini 7; Nappi 6, Baiardo 7; Frosio 7, Berni 6, Agroppi 7; Scarpa 6, Curi 6, Novellino 7, Amenta 5, Sollier 5 (dal 3' del s.t. Ciccotelli), N. 12 Malizia, n. 13 Raffaeli.

ASCOLI: Grassi 7; Lo Gozzo 7; Perico 6; Colautti 6, Castoldi 6, Anzovino 5 (nel s.t. Zandoli 6); Salvori 6, Vivani 7, Silva 6, Gola 7, Ghetti 5, N. 12 Recchi, n. 13 Legnaro.

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 7.

NOTE: spettatori 18 mila circa. Ammoniti Colautti (A) e Curi (P) per gioco falloso. Baiardo ha realizzato il suo primo gol in serie A.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 25 aprile

E' stata una partita proprio brutta. Due squadre prive di gioco e di schemi hanno improvvisato per 90 minuti trovando, più che costruendo, le uniche due reti della partita.

A un primo tempo a prevalenza perugina ha fatto seguito una ripresa in cui l'Ascoli è stato costretto a buttare sulla bilancia il peso del residuo orgoglio per evitare una sconfitta che avrebbe avuto effetti catastrofici. Nelle file del Perugia si è sentita in maniera netta l'assenza di Vannini: in attacco i biancorossi non hanno sfruttato nessuno dei numerosi cross effettuati dalle fasce laterali o dalla trequarti. Ma più che altro nel Perugia di oggi ognuno giocava (o cercava di giocare) come se gli altri non ci fossero.

La confusione ha raggiunto l'apice nella ripresa, quando quasi mai i locali sono riusciti a sfruttare in contropiede gli spazi generosamente concessi dall'Ascoli. E, oltre tutto, la squadra di Castagner denotava in fase conclusiva un'imprecisione da far paura.

Al 20' i perugini si sono mangiati due gol in una sola azione. Sollier smarcato da una finta di Scarpa su traversone di Novellino ha indugiato e ha finito per tirare su Grassi. La respinta era presa da Amenta che, a porta vuota, centrava un... innocente difensore ascolano. Amenta si ripeteva cinque minuti dopo: splendido dribbling di Novellino su Perico, traversone che supera Colautti e finisce allo smarcatissimo numero 10. Il quale non controlla, si impappina e esita finchè Anzovino spedisce in corner.

Era un primo tempo curioso. Da parte ascolana non mancava l'impegno, ma il gioco era sempre quello: lunghe discese o combinazioni di Gola e Vivani e lunghi traversoni a cercare Silva. Per la squadra umbra era un giochetto bloccare ogni iniziativa e impostare le proprie controffensive sfruttando le fasce laterali dove, come al solito, Novellino era il padrone.

Non solo con Silva unica punta, con Salvori e Ghetti arretratissimi sia Nappi che Baiardo giocavano ambedue in posizione di mediano apportando un contributo decisivo al proprio centrocampo. E di Baiardo era il gol, arrivato in una fase in cui le squadre avevano tirato i remi in barca, pensando al riposo. Sulla destra Scarpa supera Castoldi in dribbling e rimette al centro Anzovino respinge corto, Baiardo prende al limite, si destreggia e lascia partire un gran destro che supera sia Grassi sia Colautti, appostato sulla linea di porta.

Nella ripresa Riccomini ha giocato la carta dell'audacia, mandando in campo Zandoli, punta pura, al posto di Anzovino. Gli è andata bene. Intanto Baiardo ha dovuto prendere in cura il nuovo arrivato ed è stato tolto dal vivo del gioco. Inoltre Silva aveva ora con chi dialogare.

Infine doveva essere proprio Zandoli a segnare il gol del pareggio al 25': cross di Vivani, Nappi cerca di smorzare per Marconcini, ma tocca appena il pallone aggiustandolo così per l'accorrente Zandoli. Botta a colpo sicuro e 1-1. Giusto così perche il secondo tempo ha visto l'Ascoli quasi sempre all'attacco. Ma senza dimenticare che all'8' Sollier aveva sciupato un'altra occasione favolosa su cross di Curi e che a 8 minuti dalla fine Frosio ha colpito una traversa clamorosa.

Purtroppo e inutile recriminare: detto che a centrocampo il solo Agroppi ha giocato ad un livello accettabile è praticamente detto tutto. Così l'Ascoli giocando male ha portato via il punto che gli serviva. Può ringraziare il solito Gola, questo giocatore dato per finito tanti anni fa e che invece non finisce mai di stupire. Può ringraziare anche... la classifica del Perugia che gli ha permesso di incontrare una squadra ormai tranquilla e deconcentrata.

L'unico sconfitto è stato lo spettatore pagante.

Roberto Volpi

LA STRADA PER LA SALVEZZA

Verona p. 22	Ascoli p. 21	Lazio p. 20	Samp. p. 20	Como p. 18	Cagliari p. 15
Como	Sampdoria	Fiorentina	ASCOLI	VERONA	Torino
TORINO	BOLOGNA	MILAN	Juventus	Cesena	FIORENTINA
Fiorentina	Roma	Como	NAPOLI	LAZIO	Milan

In maiuscolo le partite in casa.

MA CHI HA DETTO CHE IL COMO È SPACCIATO?

Pesaola ha messo in iscacco Vinicio con un Bologna accorto e funzionale

Dall'«ex» Clerici la prima botta ad un Napoli molto ingenuo (2-0)

Dopo il gol del «gringo», platonica superiorità territoriale dei partenopei, poi raddoppia Chiodi

MARCATORI: Clerici al 9' p. t.; Chiodi al 43' s.t.

BOLOGNA: Mancini 6; Valmassoi 6, Cresci 6; Cereser 7, Roversi 7, Nanni 6; Rampanti 6, Massimelli 7, Clerici 7, Vanello 6, Chiodi 6. (12. Adani, 13. Biancardi, 14. Bertuzzo).

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, La Palma 7; Burgnich 6, Vavassori 6, Orlandini 6; Massa 6, Esposito 6, Savoldi 5, Boccolini 6, Bragila 5. (12. Fiore, 13. Landini, 14. Sperotto).

ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

NOTE: pomeriggio freddo e a tratti con pioggia. Spettatori oltre 28.000, dei quali 16.546 paganti, per un incasso di L. 48.857.600. Ammoniti Cereser, Clerici e Savoldi. Calci d'angolo 18 a 5 per il Napoli; antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA 25 aprile

Quasi per tutta la durata della partita il Napoli tiene pallino, ma viene infilato due volte da un Bologna che poi lo grazia in altre circostanze. Infatti è il Napoli a produrre più gioco coi vari Orlandini, Esposito, La Palma e compagnia; con difensori sempre solleciti alla fluidificazione, ma in quella manovra insistente e generosa sul piano atletico manca la genialità dell'invenzione quando si è nei pressi dell'area di rigore avversaria e così Braglia e Savoldi (del resto implacabilmente controllati da Valmassoi e Roversi) restano senza rifornimenti adeguati per arrivare al gol. Anzi al gol ci arrivano i bolognesi proprio perchè quel generoso operare dei napoletani in avanti crea smagliature in terza linea per cui, operando con un saggio contropiede, il Bologna manda le sue due punte in gol e propizia altre occasioni-rete.

Quel marpione di Pesaola (che per certe disavventure giudiziarie non gode di troppe simpatie da queste parti) è un allenatore che di calcio capisce parecchio. Ben sapeva che, volendo fronteggiare l'avversario sul piano atletico, avrebbe rischiato figure barbine. Non si può pensare, infatti, che Rampanti (che rientrava dopo due mesi di assenza per infortunio), che Vanello (che non è certamente un mostro di tenacia) potessero salire sul piano dei vari Orlandini e compagnia, perciò Pesaola ha piazzato i suoi sulla tre quarti inducendo il Napoli a venire avanti, poi ha ordinato ai suoi uomini, ogni volta che avevano il possesso del pallone, di rilanciare con prontezza Chiodi e Clerici, abili nel contropiede. Inoltre all'avvio, sapendo che Roversi è parecchio amico di Savoldi, ha messo per un quarto d'ora Valmassoi sul centravanti napoletano; poi Roversi, entrato nel «clima» della partita al quarto d'ora, si è portato su Savoldi e non lo ha più mollato. Insomma, si può dire che il Bologna ha «aspettato» il Napoli per poi infilzarlo.

Il gioco è riuscito alla perfezione perchè il taccuino ci dice che la pressione degli ospiti è stata costante, ma non c'è stata, da parte napoletana, la costruzione di una palla gol. Infatti il «brivido» più vistoso degli ospiti lo si è avuto in seguito a un calcio d'angolo dopo due minuti di gioco, quando Boccolini ha concluso fuori da buona posizione. Al 9' il Bologna è andato in vantaggio: angolo battuto da Massimelli, Clerici di testa anticipa tutti e realizza.

Il Napoli si distende in avanti. Il Bologna, che il vantaggio stimola al gioco di rimessa, fa buona guardia. Una «palla-gol» palla-gol capita al 18' a Savoldi in seguito a un rimbalzo fasullo del pallone che inganna Valmassoi, ma il centravanti non è rapido nel battere a rete.

Gli ospiti continuano la loro pressione. La Palma opera con continuità sulla fascia laterale e cerca di mettere al centro numerosi palloni per la testa di Savoldi o per il piede di qualche altro. Ma il meccanismo difensivo bolognese oggi gira alla perfezione Cereser è sempre pronto ad uscire per contrare il napoletano in possesso del pallone, Massimelli con poca grazia, però con tanta forza, cerca di spegnere le velleità di Orlandini; il ruvido Valmassoi, dopo aver fatto la guardia per un quarto d'ora a Savoldi, passa su Braglia e non gli fa veder palla; Roversi si scorda di fare l'amico e controlla con decisione Savoldi. Chiuso ogni varco, il Napoli, dopo quella quasi involontaria palla-gol di Savoldi, di cui abbiamo detto, al 18', non riesce neppure una volta a impegnare Mancini sino alla fine del tempo.

Stessa sinfonia nella ripresa. Gran correre di un Napoli che non trova l'attimo felice per tirare in porta con determinazione. Anzi il dispendio di energia si fa notare così che in fase di recupero alla distanza si notano affanni nelle fila degli ospiti i quali riusciranno unicamente a collezionare 18 calci d'angolo, niente più. Al 20' c'è un gol di Clerici annullato; intanto si vede chiaramente che la difesa napoletana comincia a mollare. Il Bologna, al 25', ha una grossa occasione con Nanni che da pochi metri non riesce a mettere in porta un suggerimento di Clerici (la palla gli passa fra le gambe); poi al 40' ancora una palla-gol: stavolta è Chiodi, su suggerimento di Nanni, a mandare all'aria la grossa occasione. Il Napoli tenta il tutto per tutto, ma viene nuovamente battuto proprio sul finire: Rampanti (che ha avuto parecchie pause, ma che ha sempre saputo trovarsi nella posizione giusta per dettare il passaggio al compagno) avanza sulla destra, effettua un traversone su Chiodi. L'ala sinistra stavolta non perdona e di prepotenza legittima il successo del Bologna.

Poi, a partita finita, gran festa per Savoldi: fiori e targhe da parte della tifoseria bolognese; per Clerici la non trascurabile soddisfazione di essere nella graduatoria dei cannonieri a soli due gol da «mister due miliardi» (8 reti contro 10).

Franco Vannini

BOLOGNA - NAPOLI — Clerici, l'«ex», segna di testa il primo gol, con Burgnich spettatore.

I partenopei: «Abbiamo sbagliato troppe cose»

BOLOGNA, 25 aprile

(f.t.) - Vinicio non digerisce la severa sconfitta. Dice infatti: «Abbiamo dominato a lungo, purtroppo, giunti nei pressi dell'area di rigore avversaria, non siamo stati capaci di dare praticità alla nostra indiscutibile superiorità di manovra. C'è da rammaricarsi per questo 0 a 2 che può fare pensare a chi non l'ha visto ad un successo netto, chiaro e indiscutibile del Bologna. Invece il Napoli ha giocato; è vero, purtroppo, che abbiamo subito due gol per nostri errori».

L'analisi di Pesaola suona come un autocompiacimento per la tattica con la quale ha saputo ingabbiare l'avversario. «Avete visto — dice lo allenatore — un Bologna intelligente dappertutto. Contro il miglior centrocampo d'Italia abbiamo preteso di impostare la partita con saggio tempismo per poi colpire in contropiede. Infatti, chiuso ogni varco alla manovra avversaria, con sollecitudine abbiamo sempre saputo impostare pericolosi contropiede. Infatti, a parte i due gol che non sono stati occasionali, abbiamo costruito altre azioni assai pratiche e, specie nella ripresa, abbiamo avuto parecchie occasioni da gol. Io mi sono arrabbiato nel primo tempo con i miei giocatori perchè ad un certo punto volevano gareggiare sullo stesso piano tattico dei nostri avversari. Sarebbe stato un grave errore: la nostra arma doveva essere il gioco di rimessa e così è stato con risultati apprezzabili. Per cui si può sintetizzare l'andamento del match odierno con questa battuta: contro un ottimo Napoli c'è stato un Bologna forte e intelligente».

Adesso la sua squadra — osserva qualcuno — è in «zona UEFA».

«Quello che adesso conta è che il Bologna sta sostenendo un finale di campionato eccellente».

L'Olanda travolge il Belgio (5-0) nella Coppa Europa

ROTTERDAM, 25 aprile

Con un rotondo cinque a zero l'Olanda ha battuto il Belgio nella partita di andata dei quarti di finale della Coppa Europa per Nazioni. Per Cruiff non vi sarebbe potuto essere stato modo migliore per brillare ai suoi 29 anni. L'attaccante pur non segnando si è confermato il numero uno di una squadra tornata a giocare a livelli d'eccezione.

Disco rosso per il Cesena a Campo di Marte (3-1)

Caso e Merlo trascinano una Fiorentina-spettacolo

Travolgenti il ritmo e l'aggressività dei viola - Boranga il migliore tra gli ospiti - Delude Frustalupi

MARCATORI: Desolati (F.) al 14' p.t.; nella ripresa Bittolo (C.) al 4', Beatrice (F.) al 17', Desolati (F.) al 35'.

FIORENTINA: Superchi 7; Tendi 7, Roggi 6; Pellegrini 6, Galdiolo 7, Beatrice 7; Caso 6, Merlo 8, Casarsa 6, Antognoni 7, Desolati 8. N. 12 Mattolini; n. 13 Rosi; n. 14 Bresciani.

CESENA: Boranga 8; Ceccarelli 5, Oddi 6; Zuccheri 6, Danova 5, Cera 5; Bittolo 6, Frustalupi 6, Bertarelli 7, Rognoni 7 (Valentini dal 9' del s.t.), Urban 6. N. 12 Bardin, n. 14 De Ponti.

ARBITRO: Serafino, di Roma 7.

NOTE: cielo coperto, leggera pioggia, temperatura fredda. Calci d'angolo 6 a 3 per il Cesena; spettatori 28 mila circa (paganti 8.135, abbonati 16.968) per un incasso di 21.959.600. Ammonito per proteste Cera (C). Rognoni ha riportato una leggera ferita al sopracciglio sinistro. Sorteggio antidoping positivo per Merlo, Casarsa e Desolati della Fiorentina; Danova, Cera e Bittolo del Cesena.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 25 aprile

Con la vittoria ottenuta contro il Cesena la Fiorentina si è assicurata definitivamente la permanenza in serie A. I viola contro i romagnoli hanno dato vita ad una partita spettacolare, dimostrando di possedere tutte le carte in regola per concludere questa stagione in una posizione migliore, e nello stesso tempo, hanno fornito una prova di orgoglio. Novanta minuti di gioco nel corso dei quali nessuno ha denunciato pause di sorta. Due tempi giocati ad un ritmo elevatissimo nei quali su tutti è emerso Merlo, autore di una gara maiuscola sotto ogni aspetto: dai suoi piedi sono partiti infatti tutti i suggerimenti per i tre gol e in più di un'occasione ha trovato anche il modo di battere a rete con precisione.

Solo che oggi il capitano e gli stessi attaccanti viola hanno trovato in Boranga un difensore al massimo della condizione. Il portiere del Cesena, grazie alla sua abilità, ha evitato ai suoi compagni una umiliazione e sulle tre reti subite non ha alcuna responsabilità. Lo stesso allenatore romagnolo, Marchioro, alla fine dovrà sottolineare la prova offerta dal suo portiere riconoscendo nello stesso tempo la superiorità della compagine viola.

La Fiorentina, infatti, oggi è apparsa squadra ben diversa da quella di qualche tempo fa: una compagine al massimo della concentrazione, una squadra che non ha permesso agli avversari di imporre il loro gioco anche se va fatto presente che il Cesena, sul piano strettamente tecnico, ha lasciato nel pubblico viola un'ottima impressione. Solo che i romagnoli sono mancati nei momenti cruciali con l'attenuante di aver perduto troppo presto Rognoni, il giocatore che ha il compito di rifinire il lavoro che viene svolto dai compagni delle retrovie.

Detto ciò, va aggiunto anche che in questa occasione sia Frustalupi che Zuccheri non sono stati all'altezza della situazione. Il vecchio regista sta accusando un po' lo sforzo sostenuto fino a questo momento per dar corpo al gioco di squadra; Zuccheri, avendo ricevuto il compito di marcare Antognoni, non è stato in grado di far valere il suo tiro che in altre partite è risultato determinante ai fini del risultato. Altro giocatore che è apparso discontinuo è stato Cera, mentre la difesa ha denunciato numerosi limiti.

Comunque, come abbiamo accennato, il Cesena sul piano strettamente della manovra, è apparso un tantino superiore alla Fiorentina, la quale ha sopperito a questa deficienza con la grinta e l'aggressività. Gli uomini di Mazzone, infatti, non hanno mai accusato pause di sorta. Una partita concentratissima, una squadra che ancora vive sulle iniziative di Merlo e sulla validità di Desolati nella zona calda: il centravanti (schierato con la maglia numero undici), oltre ad aver segnato due belle reti, è stato una vera e propria spina nella difesa romagnola e se oggi Boranga non avesse sfoderato una serie di interventi determinanti, sicuramente avrebbe realizzato un maggior numero di gol. Insomma se diciamo che Desolati, l'unica vera punta della Fiorentina, ha ridimensionato un difensore come Danova (che il Torino vorrebbe per una cifra astronomica - ndr) non crediamo di esagerare.

Detto che la Fiorentina ha fornito una prova molto positiva, rivediamo insieme i quattro gol. Il primo è scaturito al 14' del primo tempo: pallone da Pellegrini a Merlo che, da una quarantina di metri, effettua un lungo e ben calibrato lancio al centro, verso Desolati. Danova, che aveva il compito di marcare l'attaccante viola, salta ma sfiora soltanto la sfera che ricade sui piedi di Desolati il quale, con una finta, si libera di Cera e, di destro, colpisce di esterno e spedisce il pallone in rete sulla sinistra di Boranga. Un gol meraviglioso.

Alla ripresa del gioco Merlo avanza e serve Antognoni il quale, pur pressato da Zuccheri, trova il modo di battere a rete. Boranga in uscita ribatte. Un minuto dopo Merlo (ancora lui!) serve Caso che, giunto al limite, viene anticipato da Boranga in uscita.

Al 4' i romagnoli pareggiano con Bertarelli. Cross di Zuccheri dalla destra e mischia in area viola. Casarsa manca la respinta. Il pallone finisce a Ceccarelli che lo allunga a Bertarelli che di precisione lo spedisce nel sacco, sulla sinistra di Superchi.

La Fiorentina non si dà per vinta, aumenta il ritmo, non si innervosisce come in altre occasioni. Nel frattempo Rognoni, in uno scontro, riporta la peggio e lascia il campo. Gli subentra Valentini, ma la squadra risente della sua assenza. Al 10' Merlo fa tutto da solo parte dalla metà campo, salta tre avversari, entra in area e spara in porta. Boranga ribatte di pugno. Quattro minuti dopo Boranga respinge con i piedi un pallone-gol scagliato da Desolati, ma al 17' il portiere romagnolo non può evitare la seconda rete lancio di Merlo con pallone al centro per Caso che si scontra con Boranga. Il pallone viene allontanato da un difensore e sul centro campo viene raggiunto da Beatrice, il quale, tutti due passi, da una trentina di metri lascia partire un gran tiro insaccando nel sette della porta di Boranga. 30' errore di Caso che appoggia il pallone ad Oddi. Il terzino, da sette-otto metri dalla porta viola, spara a lato mancando così il pareggio.

La Fiorentina riparte, prende in mano nuovamente il gioco e al 35' aumenta il vantaggio. Fallo di Cera su Casarsa. Punizione battuta dalla destra di Antognoni. Boranga manca l'intervento volante. Caso di testa devia il pallone sulla sinistra, sorprendendo la difesa romagnola e Desolati, da posizione angolatissima fulmina in rete.

Loris Ciullini

FIORENTINA - CESENA — Desolati mette a segno il primo gol viola.

Spogliatoi di Firenze

Marchioro: «Il giocattolo si è rotto»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 25 aprile

Finalmente un pomeriggio tranquillo per i sostenitori viola. Meno tranquillo, invece, il pomeriggio del Cesena: Rognoni all'ospedale con quattro punti di sutura al sopracciglio destro e un'altra sconfitta che ha lasciato perplesso l'allenatore della squadra romagnola.

«Si è rotto il bel giocattolo che ci aveva permesso di raggiungere quota 29. Ora — continua Marchioro — giochiamo bene, raccogliamo elogi su tutti i campi ma non prendiamo più punti». Quali le cause, gli chiediamo. «Manchiamo di determinazione contro squadre che invece hanno grinta da vendere. Concediamo spazio, commettiamo grosse ingenuità e gli avversari ne approfittano».

«La Fiorentina ha vinto meritatamente ma è stato il gran tiro di Beatrice a rompere un certo equilibrio, che mi aveva fatto illudere un poco».

Euforia negli spogliatoi viola. Si brinda a *champagne* e si torna a sorridere dopo tanto tempo. L'unico che non partecipa alla gioia è Brizi, piuttosto seccato di esser stato lasciato fuori squadra. Mazzone chiarisce subito la faccenda: «Non voglio creare alternative. Brizi ha avuto una luminosa carriera ma Pellegrini rappresenta il futuro».

L'allenatore viola — apparso assai controllato — ha temuto per il risultato dopo il pareggio di Bittolo ma ritiene che la vittoria sia ampiamente meritata anche se il Cesena ha fornito una buona prestazione.

Ora la Fiorentina è in «zona tranquilla». Sono previsti degli esperimenti, gli viene chiesto. «Penso di sì: Mattolini dovrebbe giocare un paio di partite, per gli altri vedremo».

Festeggiatissimo Beatrice per la sua spettacolosa rete: «E' il primo che marco nelle file viola mentre a Terni, quando giocavo più avanzato, ogni tanto riuscivo anche a realizzare dei gol. Ma voglio ripararci anche domenica prossima».

Pasquale Bartalesi

I lariani straripano contro l'ormai rassegnato Cagliari: 3-0

E RIGAMONTI HA FALLITO UN RIGORE

Orgogliosa prova dei padroni di casa che hanno dominato per tutti i novanta minuti - Gol di Scanziani, Rossi e Jachini

MARCATORI: Scanziani al 36'; Rossi Renzo al 43' del p.t.; Iachini al 40' del s.t.

COMO: Rigamonti 6; Melgrati 6, Boldini 6; Garbarini 7, Fontolan 7, Guidetti 6; Rossi R. 7, Correnti 8, Scanziani 7, Martinelli 6, Iachini 6 (12 Tortora, 13 Mutti, 14 Garlini).

CAGLIARI: Copparoni 6; Valeri 5, Lamagni 5; Gregori 6, Niccolai 6, Tomasini 6; Viola 7, Quagliozzi 5, Piras 5, Leschio 5, Virdis 5 (12 Buso, 13 Graziani, 14 Marchesi).

ARBITRO: Barboni di Firenze, 8.

NOTE: Campo scivoloso per la pioggia caduta nei giorni scorsi, ammonito al 7' del secondo tempo Viola, angoli 9-4 per il Como, spettatori 12.000 per un incasso di 16.524.200 lire.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 25 aprile

Per il Como era d'obbligo la vittoria per poter sperare ancora nella salvezza. Era cominciata bene per i lariani che subito si erano spinti all'attacco alla ricerca del risultato e dopo questo insistere il Como si era trovato per la strada un calcio di rigore al 23' e il solito Rigamonti si portava con disinvoltura nell'area del Cagliari per battere la massima punizione, ma forse per troppa sicurezza o per un pizzico di superiorità il portiere comasco calciava proprio in centro alla porta e Copparoni bloccava. Dagli spalti si sono udite imprecazioni e allo stesso tempo delusioni per questo fatto.

Ma il Como dopo un attimo di scoramento riprendeva a macinare azioni su azioni e finalmente riusciva a raddrizzare le sorti a suo favore. Il Como si dimostrava superiore agli avversari, forse ormai convinti che per loro nessun risultato poteva essere utile; non non per questo dobbiamo togliere ai comaschi il loro merito che è stato quello della ferma determinazione per raggiungere l'obiettivo previsto.

Infatti solo una vittoria poteva far loro sperare nel ricongiungimento alle altre squadre pericolanti. Il Como appunto dopo un attimo di smarrimento è riuscito a far centro e dopo il primo goal tutto è filato liscio anche perchè il Cagliari ha lasciato giocare. I sardi, dopo aver subito la prima rete, hanno cercato di imbastire qualche buona azione ma era talmente sterile che per i comaschi è stato piuttosto facile controllare le poche puntate degli ospiti, ormai rassegnati al loro destino.

La cronaca è ricca di spunti. La prima azione pericolosa è del Cagliari al 5': Martinelli perde il tempo contro Piras che si attarda sul pallone, la difesa comasca sembra in bambola ma il tiro di Piras è deviato in angolo. Dopo lo scampato pericolo il Como si fa minaccioso, scende Scanziani sulla sinistra tira verso rete e Copparoni devia la sfera, arriva Rossi che centra, Scanziani entra e tira al volo, Copparoni è pronto a bloccare. Insiste il Como e prima Scanziani al 17' e poi Rossi al 21' tentano la via della rete e i loro tiri terminano di un soffio a lato. Al 23' Iachini su invito di Correnti scende sulla sinistra poi converge verso il centro e un difensore lo stende in piena area. Rigore, ma Rigamonti sbaglia.

Al 36' il Como va in vantaggio, punizione battuta da Martinelli, palla che spiove al centro, la difesa cagliaritana rimane ferma e Scanziani al volo fulmina Copparoni con un tiro dal basso verso l'alto.

Insiste il Como alla ricerca del raddoppio che giunge al 43'. Boldini tocca per Rossi che resiste alla carica, poi si aggiusta la sfera e fa partire un diagonale che sorprende Copparoni e la sfera si infila rasoterra alla sua destra.

Ripresa con un tentativo del Cagliari al 17', ma il tiro di Niccolai è parato da Rigamonti in due tempi.

Ancora al 22' il Cagliari ci prova con Virdis, ma il tiro è alto sopra la traversa. Risponde il Como al 23' in contropiede con palla invitante per Martinelli che solo al centro dell'area spedisce a lato. Pericolo per il Como al 25' per una pronta girata di testa di Viola che Rigamonti alza sopra la traversa.

Riprende a comandare il gioco il Como che mette a soqquadro la difesa ospite con Scanziani, ma il suo forte tiro esce di un soffio a lato.

Al 40' il Como porta a tre le segnature: punizione battuta da Scanziani, la sfera giunge a Iachini che è lesto a tirare a rete. Copparoni forse coperto intuisce la traiettoria, tocca ma non trattiene, e sul tre a zero termina una partita che lascia al Como ancora qualche speranza per rimanere nella massima divisione.

Osvaldo Lombi

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Napoli	2-0
Como-Cagliari	3-0
Fiorentina-Cesena	3-1
Inter-Sampdoria	2-1
Juventus-Roma	1-1
Lazio-Torino	1-1
Perugia-Ascoli	1-1
Verona-Milan	2-2

SERIE «B»

Brescia-Sambenedettese	4-2
Brindisi-Varese	1-0
Foggia-Atalanta	1-0
Genoa-Taranto	3-0
Modena-Catanzaro	1-0
Novara-Reggiana	3-0
Palermo-Avellino	0-0
Pescara-L.R. Vicenza	1-0
Spal-Piacenza	2-1
Catania-*Ternana	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 18 reti: Pulici; con 14: Graziani; con 13: Bettega, con 12: Savoldi; con 9: Boninsegna e Desolati; con 8. Chinaglia, Massa, Clerici e Chiodi; con 7: Frustalupi, Damiani, Bresciani, Mascetti e Saltutti; con 6: Riva, Scarpa, Chiarugi, Gori, Gola, Antognoni, Urban e Petrini; con 5: Causio, Moro, Luppi, Garlaschelli, Bertarelli, Bigon, Benetti, Vannini, Virdis, Magistrelli e Scanziani; con 4: Zuccheri, Cappellini, Macchi, Braglia, Piras, Silva, Zandoli, Marchei e Nanni; con 3: Libera, Speggiorin, Juliano, Vincenzi, Ceccarelli, Casaroli, Negrisolo, Pellegrini, Rigamonti, Pozzato, Maselli e Zaccarelli.

SERIE «B»

Con 14 reti: Bonci e Muraro; con 10: Bellinazzi, Ciceri, Zanolla e Chimenti; con 9: Pezzato; con 8: Bordon, Fiaschi, Mutti e Ulivieri; con 7. Romanzini.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TORINO	41	27	13	0	0	4	7	3	43	20
JUVENTUS	39	27	9	4	1	7	3	3	40	24
MILAN	36	27	8	3	2	6	5	3	38	20
NAPOLI	32	27	7	5	2	4	5	4	32	25
INTER	32	27	10	3	1	2	5	6	31	24
BOLOGNA	31	27	6	7	0	3	6	5	30	26
CESENA	29	27	6	6	2	2	7	4	35	32
PERUGIA	28	27	7	5	1	2	5	7	29	29
FIORENTINA	24	27	4	4	5	4	4	6	32	32
ROMA	24	27	3	8	2	3	4	7	24	25
VERONA	22	27	6	4	4	2	2	9	32	42
ASCOLI	21	27	4	7	3	0	6	7	18	32
LAZIO	20	27	4	7	3	1	3	9	26	34
SAMPDORIA	20	27	5	2	6	1	6	7	18	29
COMO	18	27	3	6	4	1	4	9	24	31
CAGLIARI	15	27	3	5	6	0	4	9	19	44

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
VARESE	36	30	8	5	1	5	5	6	42	28
GENOA	35	30	8	5	2	3	8	4	46	28
NOVARA	35	30	6	9	1	3	8	3	28	22
CATANZARO	34	30	9	5	1	2	7	6	27	20
BRESCIA	34	30	9	5	2	2	7	5	35	31
FOGGIA	34	30	10	4	1	1	8	6	22	20
PALERMO	32	30	7	7	1	3	5	7	29	25
TERNANA	32	30	6	7	2	4	5	6	26	24
SPAL	31	30	7	7	2	4	2	8	33	28
SAMBENEDETTESE	31	30	9	6	0	1	5	9	21	23
PESCARA	30	30	7	5	3	2	7	6	21	27
ATALANTA	29	30	10	4	1	0	5	10	17	19
MODENA	29	30	8	3	4	1	8	6	23	27
TARANTO	28	30	7	7	0	1	5	10	21	26
L.R. VICENZA	27	30	7	7	1	0	6	9	30	29
CATANIA	27	30	6	6	3	1	7	7	21	23
PIACENZA	27	30	8	6	1	0	5	10	33	40
AVELLINO	26	30	9	5	1	1	1	13	25	32
REGGIANA	22	30	4	6	5	1	6	8	28	39
BRINDISI	21	30	6	5	4	0	4	11	17	41

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Clodiasottomarina 1-0; Albese-*Cremonese 1-0, Monza-Mantova 3-0; Padova-Juniorcasale 3-0; Pro Vercelli-Pro Patria 2-1; S. Angelo Lodigiano-Venezia 3-0, Trento-Belluno 2-1, Treviso-Seregno 2-2; Udinese-Lecco 2-0; Bolzano-*Vigevano 1-0.

GIRONE «B»: Arezzo-Teramo 2-0, Empoli-Massese 2-0, Giulianova-Parma 1-0; Grosseto-Montevarchi 1-0, Pisa-Olbia 1-1; Pistoiese-Livorno 1-1; Ravenna-Anconitana 0-0, Riccione-Chieti 0-0, Rimini-Spezia 1-1; Sangiovannese-Lucchese 2-1.

GIRONE «C»: Acireale-Nocerina 2-2; Barletta-Bari 0-0, Benevento-Sorrento 2-0; Turris-*Cosenza 1-0; Crotone-Reggina 1-0, Messina-Pro Vasto 1-0; Potenza-Campobasso 2-1; Salernitana-Casertana 2-2, Marsala-*Siracusa 1-0; Lecce-*Trapani 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza p. 51; Treviso, 39; Lecco e Cremonese, 38; Udinese, Pro Vercelli e Mantova, 35; Juniorcasale e Seregno, 33; Venezia, Bolzano e Padova, 32; Clodiasottomarina, 31; Pro Patria, Alessandria, Albese e S. Angelo Lodigiano, 30; Vigevano, 23; Trento, 21; Belluno, 10.

GIRONE «B»: Rimini p. 48; Parma, 40; Teramo, 38; Lucchese e Arezzo, 36; Livorno, 35; Anconitana, 33; Massese, Pistoiese e Giulianova, 32; Spezia, 31; Empoli, 30; Pisa e Grosseto, 29; Montevarchi, 28; Riccione, 27; Ravenna e Chieti, 26; Olbia e Sangiovannese, 25. Rimini e Sangiovannese una partita in meno

GIRONE «C»: Benevento p. 48; Lecce, 46; Sorrento, 42; Bari, 41; Messina, 37; Reggina, 35; Campobasso e Nocerina, 34; Salernitana e Crotone, 33; Turris, 31; Trapani, 30; Siracusa, 28; Barletta, 27; Cosenza e Marsala, 26; Casertana, 25; Pro Vasto, 23; Acireale, 22, Potenza, 19.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Juventus; Como-Verona, Fiorentina-Lazio, Milan-Cesena, Perugia-Inter; Roma-Napoli, Sampdoria-Ascoli; Torino-Cagliari.

SERIE «B»

Atalanta-Brescia; Avellino-Sambenedettese, Catanzaro-Genoa, L.R. Vicenza-Piacenza; Palermo-Catania, Pescara-Ternana; Reggiana-Modena; Spal-Foggia; Taranto-Brindisi; Varese-Novara.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Albese-Belluno; Bolzano-Monza; Clodiasottomarina-Treviso; Juniorcasale-Udinese; Lecco-Trento; Mantova-Padova; Pro Patria-Cremonese; Pro Vercelli-Vigevano; Seregno-S. Angelo Lodigiano; Venezia-Alessandria.

GIRONE «B»: Chieti-Arezzo; Giulianova-Empoli; Grosseto-Pisa; Livorno-Anconitana; Lucchese-Teramo; Massese-Rimini; Montevarchi-Riccione; Olbia-Sangiovannese; Parma-Ravenna; Spezia-Pistoiese.

GIRONE «C»: Acireale-Crotone; Barletta-Trapani; Casertana-Benevento; Marsala-Bari; Nocerina-Messina; Pro Vasto-Campobasso; Reggina-Lecce; Siracusa-Potenza; Sorrento-Cosenza; Turris-Salernitana.

B: anche il Brescia nella ressa al vertice

Con un rigore la vittoria al Brindisi

Nel «testa-coda» danni al Varese

Inconcludente il tentativo di rimonta degli uomini di Maroso

MARCATORE: al 6' del primo tempo Doldi su rigore.
BRINDISI: Trentini 6; Cimenti 6, Guerrini 7; Cantarelli 7, Torchio 6, Rufo 6; Fusaro 7, Barlassina 7, Doldi 7, Liguori 6 (dal 31' secondo tempo Righi, non giudicato), Ulivieri 6 (n. 12 Ridolfi; n. 14 Tosi).
VARESE: Martina 5 (dal 46' Della Corna 6); Guida 7, Rimbano 6; Prato 6 (dal 14' secondo tempo Ramella 6), Chinellato 6, Dal Fiume 6; Manueli 6, Maggiora 7, De Lorentis 7, Dalle Vedove 6, Muraro 5 (n. 14 Ferrario).
ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma 6.
NOTE - Spettatori cinquemila; angoli 6-6; nessun ammonito. Per incidente di gioco in uno scontro precedente con Dalle Vedove, al 31' Liguori è stato trasportato fuori dal campo in barella.

SERVIZIO

BRINDISI, 25 aprile

Vittoria forse platonica quella del Brindisi, ma ampiamente meritata su un Varese che sul campo pugliese non ha dimostrato di valere il primo posto in classifica.

Va detto che la squadra di casa ha giustificato il suo successo con un primo tempo alla grande nel quale, oltre all'unico goal, ha mancato due grosse occasioni per un soffio, prima con Doldi, poi con Ulivieri.

Dal suo canto, il Varese ha opposto un secondo tempo volitivo ma inconcludente e sono poche le note di merito, se si eccettua un gran colpo di testa di Ramella che Trentini ha sventato in angolo magistralmente.

Ma è opportuno passare alle note di cronaca. Le squadre iniziano in sordina e nei primi cinque minuti si assestano le marcature di centrocampo, e cioè Barlassina su Maggiora, Liguori su Dalle Vedove e Fusaro e Manueli tornanti con Dal Fiume e Rufo a fare da supporto ai rispettivi schieramenti.

Al 6' però è improvviso un affondo del Brindisi. Doldi scatta sulla sinistra e serve al centro Ulivieri che fa tutto da solo, giunge in area evitando anche Martina, ma il portiere varesino lo atterra in piena area. Rigore sacrosanto che Doldi trasforma con un ottimo tiro nel «sette».

Il Varese è sciioccato ed incapace di reagire ed anzi al 18' rischia il raddoppio dai brindisini. L'azione parte dal piede di Liguori che lancia a Barlassina, ottimo passaggio sulla sinistra a Doldi che fionda in diagonale con Martina fuori causa, ma il pallone sfiora il palo terminando sul fondo.

Al 41' ancora il Varese cerca il goal con scarso successo con un colpo di testa di Maggiora che va poco oltre la traversa.

Replica il Brindisi con maggiore pericolosità su rovesciamento di fronte. Rufo scatta sulla destra ed effettua un cross, Martina esce a vuoto, palla ad Ulivieri che a porta vuota manda sul fondo.

Il secondo tempo inizia all'insegna del Varese e si nota che il bel quadrilatero che il Brindisi ha messo in mostra a centrocampo nel primo tempo non c'è più. Azioni comunque inconcludenti fino al 13' quando si registra un tiro fuori di Maggiora.

Al 41' Dal Fiume tira e Trentini para, ma al 44' il Varese produce l'unica azione degna di una squadra di alto rango. Su angolo battuto da Manueli da sinistra, Ramella svetta su tutti e colpisce con forza di testa da pochi metri, ma Trentini gli risponde da campione salvando sulla linea di porta.

Palmiro De Nitto

Il Modena vince su autorete: 1 - 0

È di Braca l'unica prodezza: segna un gol ma nella propria rete

Il Catanzaro ha giocato in modo confusionario e gli emiliani ne hanno approfittato

MARCATORE: Braca su autorete al 39' del p.t.
MODENA: Tani 6; Mei 7, Manunza 6; Bellotto 6, Matteoni 7, Plaser 7; Ferradini 6, Ragonesi 8, Bellinazzi 6, Zanon 7, Colomba 6 (dal 44' della ripresa Matriciani). (N. 12 Manfredi, n. 14 Gravante).
CATANZARO: Pellizzaro 6; Banelli 6, Ranieri 5; Vignando 6, Silipo 6, Vichi 6; Nemo 5, Improta 6, Spelta 6, Braca 6, Palanca 5 (dall'11' del s.t. Arbitrio). (N. 12 Novembre, n. 13 Maldera).
ARBITRO: Lazzaroni da Milano, 7.
NOTE: Giornata inizialmente piuttosto brutta, fredda e piovigginosa. Cielo rischiarato nel finale. Terreno leggermente allentato. Circa 10 mila gli spettatori; incasso 20.842.800 lire. Ammoniti Ranieri e Zanon. Espulso Ranieri. Calci d'angolo 6-4 per il Modena.

DALL'INVIATO

MODENA, 25 aprile

Simbolo domenicale della malinconia calcistica, il Catanzaro indovina un tiro a rete in tutta la partita; solo che la rete è quella di Pellizzaro, sicché il Catanzaro impreca, Braca si dispera e il Modena se ne va col malloppo.

Meritatamente, diciamolo subito, perché se il Catanzaro s'è distinto per dabbenaggine, per paura, per confusione ed inconsistenza, il Modena ha almeno saputo difendere senza darsi la zappa sui piedi il prezioso vantaggio regalatogli da Braca nel finale del primo tempo, legittimandolo anzi dopo il riposo, quando è riuscito se non altro ad interpretare le poche interessanti battute di un copione sciatto, monotono, noioso.

E se poi in tale circostanza (al 26' con Colomba e al 31' con Ferradini e Bellinazzi) il Modena è giunto soltanto a due dita dal raddoppio, trovando il modo di fallirlo, è rimasto sempre un affare in famiglia: il Catanzaro, cioè, non ha avuto voce in capitolo.

Il suo pomeriggio, il Catanzaro l'aveva già sprecato autoeliminandosi nel più minchione dei modi, quando la tiritera imperversava e il notes del cronista rimaneva più bianco d'un lenzuolo di bucato, come se le due squadre avessero tacitamente stretto un accordo di non belligeranza.

Correva, in quel momento, il 39' del p.t. e non era accaduto assolutamente nulla, se escludiamo un estemporaneo slalom di Zanon al 24' con cinque avversari superati e con palla regalata a Ragonesi perché si esibisse in uno sgangherato tiro fuori quadro.

Il Modena, che aveva affidato il veterano Spelta a Manunza e che aveva costretto Palanca a spegnere gli scarsi bollori fra le implacabili grinfie di Matteoni, si era cautelato come di consueto presentando Ragonesi centromediano metodista ed affidando a Zanon la regia delle buone intenzioni. Ragonesi si prodigava con saggezza e con dignità, Zanon masticava troppo il pallone ma in sostanza operava con alacrità con l'apporto di Mei più che dell'impreciso Bellotto.

Il Catanzaro però, che aveva puntato ogni avere su «primo non prenderle e buona notte al resto», riusciva con le proprie contromisure a tamponare le rare e poco insidiose falle che Bellinazzi e Colomba gli procuravano, senza peraltro sfoderare veri acuti. Ci riusciva fino al 39', in un clima di crescente «cordialità» reciproca, cioè fin quando Ferradini non se ne andava tutto solo sulla destra da dove faceva partire il più innocuo ed accomodante dei palloni.

In porta c'era Pellizzaro, nei paraggi del centroarea c'era Braca, tutti gli altri — modenesi e calabresi — erano chissà dove! Nessuno, comunque, era a portata di pallone, per cui la pedata di Braca era tranquilla, comodissima, pulita. Braca però, come colpito da raptus, doveva aver scambiato la propria porta per quella rivale: autogol perfetto, indiscutibile! La costernazione di Braca e compagni e la felicità dei meravigliatissimi gialloblù, ve le lasciamo immaginare.

Noi saltiamo a piè pari al secondo tempo, per osservare che il Catanzaro doveva per forza aprirsi per inseguire il pareggio e che — considerando sull'altro versante un Modena disposto a stare al gioco con qualche frizzante replica — la partita migliorava almeno per vivacità. Anche qui però occorreva mantenersi entro i confini: Ranieri, che al 21' pensava d'esagerare con un fallo su Ferradini, veniva cacciato di scena dal signor Lazzaroni.

In dieci, il Catanzaro finiva per chiudere bottega rapidamente: ultimo sprazzo al 23' (sbilenca girata a rete di Spelta, neutralizzata da Tani), poi la resa. E il Modena, che intanto era riuscito a muoversi con maggior ordine, con più raziocinio e con discreta padronanza di una situazione che in realtà non era mai parsa sull'uscio della capitolazione, si dava da fare raccogliendo in due episodi un misto di applausi e mormorii di delusione.

Al 26' con Colomba, che schizzava fino a due metri da Pellizzaro cui riusciva un fortunoso salvataggio di piede; al 31' con Ferradini e Bellinazzi — e col primo in special modo — che facevano fuori tutti, portiere compreso, per fallire una facilissima palla-gol. Un errore che evitava al Catanzaro un passivo esagerato, ma che metteva la sigla della legittimità sulla vittoria modenese.

Giordano Marzola

Nonostante le reti una partita mediocre dei rossoblù a Marassi

Il Genoa ritrova le punte: in un tempo 3-0 al Taranto

Modesta prova dei pugliesi che mancano soprattutto all'attacco

MARCATORI: Castronaro al 18', Conti al 24', Pruzzo al 41' del p.t.
GENOA: Girardi 6; Rossetti 7, Castronaro 6; Campidonico 6, Ciampoli 6, Arcoleo 6; Conti 6, Chiappara 6, Pruzzo 6 (dal 36' s.t. Catania n.g.), Rizzo 6, Bonci 6. (12. Lonardi, 13. Croci).
TARANTO: Degli Schiavi 6; Biondi 6, Capra 7; Romanzini 6, Giovannone 6, Nardello 6; Delli Santi 6, Bosetti 6, Jacomuzzi 6, Caputi 6, Turini 6. (12. Restani, 13. Dradi, 14. Carrera).
ARBITRO: Terpin 6, di Trieste.
NOTA: terreno pesante per la pioggia. Abbonati 6742; spettatori paganti 14.432 per un incasso di 35 milioni e 13.800 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 25 aprile

E' stato sufficiente un tempo al Genoa per mettere al sicuro il risultato contro un Taranto che non ha mai dato la dimostrazione di poter contrastare la squadra rossoblù che senza praticare un gioco tecnicamente apprezzabile ha saputo però trovare con facilità la via della rete. La partita, segnature a parte, non è stata certamente di alto livello, disturbata anche dalla pioggia, caduta insistente per tutti i 90 minuti, e dalla giornata inconsuetamente fredda.

Il Genoa ha ritrovato le sue due punte, Pruzzo e Bonci, ed anche se i due giocatori non sono al meglio della condizione, hanno confermato di costituire l'arma più preziosa dei rossoblù, costringendo la difesa tarantina ad un controllo assiduo, che favoriva però gli altri giocatori genoani. Per contro, anche se la retroguardia del Genoa palesava al solito qualche incertezza, l'attacco del Taranto non è mai stato in grado di impensierirla, lasciando così ai rossoblù il dominio pressochè completo del campo.

Già al 1' il Genoa aveva una buona occasione propiziata da Chiappara che scendeva sulla sinistra e pescava Rizzo, libero in area: la mezz'ala rossoblù stoppava di petto e da buona posizione, spediva alto. La prima marcatura del Genoa veniva però al 18', con un'azione pressochè identica.

Questa volta era Arcoleo a scendere, sulla destra, superando Caputi e, successivamente, Bosetti: dal fondo il mediano crossava di precisione al centro per Castronaro che, di testa, batteva il portiere pugliese.

Il Taranto reagiva con qualche calcio piazzato che Jacomuzzi porgeva a Turini per il tiro finale: così al 21', quando Girardi doveva volare per deviare in angolo, ma tre minuti dopo il Genoa raddoppiava. Vi era una lunga azione rossoblù a centro campo con Pruzzo che vinceva poi un rimpallo con Capra (il migliore dei pugliesi) e porgeva a Conti rimasto libero: da posizione angolata l'ala scoccava un tiro che batteva nella fascia interna del palo e si insaccava.

Le reazioni degli ospiti si facevano sempre meno efficaci: solo al 32' su cross di Bosetti, Jacomuzzi veniva a trovarsi in buona posizione, ma la sua deviazione di testa finiva alta. Il Genoa, invece, andava ancora a segno al 41' su calcio d'angolo battuto dalla bandierina Conti e Pruzzo saltava più alto di tutti battendo di testa per la terza volta il portiere pugliese.

Nella ripresa, dopo una bella azione al 5' di Rizzo e Pruzzo conclusa con un tiro alto di Bonci, il Genoa si limitava a controllare la partita favorendo così qualche incursione dei pugliesi i quali si esponevano però a pericolosi contropiede. Al 20', però, Delli Santi riusciva ad incunearsi molto bene nella difesa rossoblù ma calciava alto sulla traversa la palla di un possibile gol. Gli rispondeva al 26' Rizzo con un forte tiro di poco a lato, ripetuto al 31' da un'altra occasione fallita su suggerimento di Bonci. Al 36' il Genoa sostituiva Pruzzo, che aveva ricevuto un colpo ad un polpaccio con Catania, e proprio questo giocatore aveva le migliori occasioni dell'ultima parte della gara dopo che al 36', su calcio di punizione, Nardello aveva costretto Girardi ad una respinta a pugno. Al 39' infatti Bonci si produceva in una lunga discesa sulla sinistra con servizio finale per Catania libero al centro, ma il giocatore scivolava sciupando la facile occasione. Al 41', poi, era invece Conti ad impostare l'azione di contropiede scendendo sulla destra con servizio finale per Catania, libero in area: il giocatore fermava la palla, calciando poi banalmente a lato.

Proprio allo scadere del tempo l'ultima occasione era per il Taranto con un suggerimento di Caputi per Nardello, la cui conclusione finiva a lato, lasciando così il risultato sul 3 a zero per il Genoa, tornato alla vittoria e ad un punto dalla capolista.

Sergio Veccia

La Ternana perde in casa col Catania

Tra i fischi patetico 0-1

La partita è stata di un'assoluta povertà tecnica ed agonistica: uno spettacolo singolarmente squallido anche per la B

MARCATORE: al 23' del secondo tempo Ciceri.
TERNANA: Nardin 5; Masiello 6, Ferrari 5; Platto 6, Cattaneo 6, Moro 6 (al 31' del s.t. Di Giulio); Bagnato 4, Valà 4, Zanolla 4, Crivelli 5, Donati 4. N. 12: Bianchi; 13: Biagini.
CATANIA: Petrovich 6; Ceccarini 7, La Brocca 7; Poletto 5, Pasin 7, Benincasa 6; Spagnolo 4, Biondi 5, Ciceri 5, Cantoni 5, Malaman 5. N. 12: Muraro; 13: Morra; 14: Battilani.
ARBITRO: Lops di Torino, 8.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 25 aprile

Un coro di fischi ha accompagnato l'uscita dal campo dei giocatori ternani protagonisti, insieme ai loro colleghi siciliani, di una gara che non merita di essere qualificata fra quelle della serie cadetta, tanto è stata la sua povertà di spunti agonistici e spettacolari.

L'incontro si è trascinato stancamente per tutto l'arco dei 90 minuti senza che i rossoverdi umbri e i rossoblù siciliani riuscissero ad imprimergli quella svolta decisiva che il pubblico indignato e annoiato si attendeva. Un'attesa che è però rimasta tradita dal momento che nemmeno il goal di Ciceri è riuscito a svegliare gli addormentati uomini di Fabbri che hanno continuato a giocherellare senza mordente, senza ritmo, denotando così anche una carente condizione atletica, e con una spaventosa pochezza di idee in testa che li ha portati a sbagliare così tanto da far mettere le mani nei capelli.

Nessuna attenuante si può concedere a Crivelli e compagni che hanno anche dato la impressione di non aver dato fondo a tutte le loro energie alimentando così le critiche dei tifosi delusi e amareggiati. Sul fronte opposto gioia incontenibile per la conquista di due punti assolutamente insperati che servono a risollevare una posizione di classifica piuttosto critica.

Ma questo successo va comunque ridimensionato: vuoi perchè la Ternana di oggi non avrebbe messo in difficoltà alcun'altra squadra, vuoi perchè i ragazzi di Mazzetti hanno denotato parecchie e gravi lacune sulla fascia centrale del campo e in attacco laddove Ciceri e Spagnolo sono lasciati troppo soli in balìa della difesa avversaria e ai quali arrivano ben pochi palloni giocabili.

La cronaca è assai scarna: nella prima mezz'ora di gioco supremazia territoriale dei ternani che non riescono però a trovare lo spazio per le conclusioni e la loro manovra si spegne al limite dell'area.

Nella ripresa da segnalare al 23' il goal-partita di Ciceri che seppure sia circondato da tre difensori rossoverdi riesce a battere in uscita Nardin. Al 34' Di Giulio sostituisce Moro: per il diciottenne attaccante si tratta del debutto in serie B. Infine due parole sull'arbitro Lops che ha diretto con precisione e sicurezza: senz'altro è stato il migliore in campo.

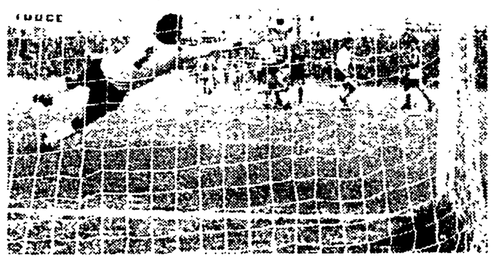
Adriano Lorenzoni

Con un sonante 4-2 la squadra di Angelillo fa capolino in vetta

Vittoria alla grande contro la Samb Ora le rondinelle sentono aria di A

Per scaramanzia, però, nessuno vuol sentire parlare di promozione

MARCATORI: al 23' p.t. Tedoldi (B); al 44' p.t. Altobelli (B); al 9' s.t. Simonato (S); all'11' s.t. Altobelli (B); al 19' s.t. Tedoldi (B); autorete di Cagni (B) al 45' s.t.
BRESCIA: Cafaro 6; Berlanda 7, Cagni 6; Paris 7, Colzato 7, Bussalino 7; Salvi 8, Beccalossi 8, Altobelli 7, Jacolino 8, Tedoldi 7. (12. Borghese, 13. Catterina, 14. Biasotti).
SAMB: Pozzani 6; Spinozzi 6, Daleno 6; Berta 7, Battisodo 6, Agretti 7; Ripa 7, Marini 7, Chimenti 7, Simonato 7, Basilico 7. (12. Pigino, 13. Trevisan, 14. Radio).
ARBITRO: Vittorio Lattanzi di Roma 7.



BRESCIA - SAMBENEDETTESE — Il terzo gol realizzato da Altobelli.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 25 aprile

Nonostante la vittoria odierna è proibito nelle file bresciane parlare di promozione. Al riserbo, per scaramanzia dei dirigenti e dell'allenatore Angelillo, fa riscontro invece l'euforia dei tifosi e che dal 23' del p.t., dopo la rete di Tedoldi hanno accompagnato le azioni degli azzurri ritmando «Si va, si va, in serie A». E l'entusiasmo dei tifosi appare oggi giustificato: il Brescia ha disputato una partita super contro una Sambenedettese.

Bergamasco ha accolto il risultato con filosofia: «Una partita giocata per il pubblico — ha detto — sei goal non si vedono ogni domenica. Due reti di scarto mi stanno bene. E' stata per noi una onorevole E' stata per noi una *débâcle*; il Brescia di oggi mi è piaciuto, può andare avanti».

Per Angelillo invece, si è raggiunta... la salvezza: «Vedremo nei prossimi incontri — ha detto sornione — di racimolare qualche punto in più».

E' il Brescia a partire deciso all'attacco al fischio dell'ottimo Lattanzi. Gli azzurri manifestano una continua superiorità ma le occasioni più favorevoli sono per la Sambenedettese con Chimenti, molto attivo. Al 22' azione Salvi-Beccalossi, cross sul quale si lancia Tedoldi, la palla colpita di testa sfiora il palo e finisce sull'esterno della rete. E' il preludio del primo goal.

Azione veloce del Brescia. Altobelli smarcato in area tira forte a rete, Pozzani riesce a salvare di piede e la palla si alza a campanile, serie di rimpalli finchè Salvi la ributta al centro e Tedoldi di testa segna.

Al 44' raddoppia il Brescia con Altobelli: punizione di Salvi, decisa incornata del giovane «spillo» e Pozzani è battuto. Nella ripresa dopo una applaudita rovesciata di Altobelli, al 1', ed un tiro a lato di Beccalossi al 6' la Sambenedettese dimezza le distanze. Calcio d'angolo, incertezza di Cafaro e Simonato di testa batte in rete. Il Brescia sembra accusare il colpo ma due minuti dopo in contropiede Tedoldi di testa serve brillantemente Altobelli: una giravolta del centravanti e una fucilata alla quale non può opporsi Pozzani.

Un'uscita a vuoto di Cafaro di poco la quarta rete. La palla rilanciata dalla difesa azzurra giunge a Beccalossi, finta, si libera di due avversari e crossa di precisione per la testa di Tedoldi che non perdona.

Allo scadere del tempo la Samb segna la seconda rete; punizione dal limite, batte Berta e Cagni devia quel tanto per spiazzare completamente Cafaro.

Carlo Bianchi

Battuto il Lanerossi

Un Pescara meritevole passa con Mutti (1-0)

MARCATORI: Mutti (P) al 38' del secondo tempo.
PESCARA: Peloni (6); De Marchi (7), Motta (7); Zucchini (5), Andreuzza (6), Di Somma (6); Marchini (5), Repetto (5), Mutti (6), Nobili (5), Daolio (6) (dal 45' del secondo tempo Berardi, 5). N. 12: Ventura; N. 13: Mancini).
VICENZA: Galli (7); Restanti (6), Callioni (7); Bernardis (6), Dolci (5), Perego (7); Filippi (5), De Bartolomei (5), Sormani (6) (dal 36' del secondo tempo D'Aversa), Faloppa (6), Vitali (5). N. 12: Sulfaro; N. 14: Restelli.
ARBITRO: Chieri di Genova (6).

SERVIZIO

PESCARA, 25 aprile

Un Pescara confusionario e privo di schemi validi riesce ad agguantare la vittoria proprio allo scadere quando ormai si profila uno squallido risultato bianco.

Il goal di Mutti premia i bianco-azzurri solo per l'impegno profuso e punisce, forse in maniera eccessiva, gli ospiti per la loro tattica rinunciataria. I vicentini, infatti, cercano di addormentare il gioco e ci riescono con facilità, per quasi tutto l'incontro; sterile è la superiorità territoriale del Pescara e le occasioni da goal sono alquanto rare. Nel primo tempo solo una per parte: la prima per Callioni che costringe il portiere ad un difficile intervento di pugno, la seconda per Zucchini che spedisce alto da buona posizione. Negli ultimi venti minuti del secondo tempo il gioco si fa più vivace e Galli è chiamato in causa per sventare un tiro di Mutti al 21' e un'incursione di Zucchini che impegna il portiere con un forte tiro da pochi passi.

Al 38' il goal propiziato da una discesa del libero Di Somma che pesca Mutti ben appostato in area: il tiro del centravanti, forte ed angolato, è la fine di un lungo digiuno.

F. Innamorati

Travolgente 3-0 dei piemontesi

Il Novara fa sul serio: per la Reggiana è notte

MARCATORI: Vivian all'8' p.t.; Marchetti al 27' p.t. e al 12' s.t.
NOVARA: Garella 6; Menichini 7, Lugnan 8; Vivian 7, Veschetti 8, Ferrari 6; Fiaschi 6, Salvioni 8, Giannini 7, Marchetti 8, Piccinetti 6. (N. 12: Nasuelli; n. 13 Scorletti; n. 14 Galli).
REGGIANA: Piccoli 5; D'Angiulli 5, Galparoli 6; Podestà 6, Montanari 5 (dal 7' s.t. Donina), Stefanello 5; Frutti 7, Volpati 6, Sacco 5, Savian 4, Francesconi 4. (N. 12 Romani; n. 14 Meucci).
ARBITRO: Benedetti di Roma, 6.
NOTE: spettatori paganti 5.881 per un incasso lordo di L. 15.422.200. Angoli 6 a 5 per il Novara. Ammoniti: Sacco (R), Montanari (R), Podestà (R), Lugnana (N), Menichini (N). Espulso Sacco (R) al 32' del p.t.

DAL CORRISPONDENTE

NOVARA, 25 aprile

Con un secco 3-0 il Novara si sbarazza anche della Reggiana, avversario che alla vigilia era temuto negli ambienti calcistici novaresi per l'assoluto bisogno di punti, ma che sul campo si è dimostrato troppo debole per contrastare l'ormai sicura volontà dei piemontesi di raggiungere il traguardo promozione.

Così il Novara oggi in campo col rientrante mediano Ferrari si spinge subito all'assalto della difesa emiliana e in pochi minuti raggiunge il vantaggio. Savian atterra Fiaschi a circa 30 metri dalla propria porta, arriva il capitano Vivian, spara forte, la barriera devia e Piccoli è messo fuori causa. Reagisce immediatamente la Reggiana e due minuti dopo Francesconi ben lanciato da Frutti sfiora con un bel colpo di testa il pareggio.

Ci riprova subito dopo l'interno destro Volpati; controllo della sfera in area avversaria e gran tiro alla sinistra di Garella: la palla accarezza il palo ed esce. Giorgis richiama la propria squadra a premere: i terzini si fanno sempre più vedere in fase offensiva; ora tutta la squadra è impegnata a cercare di mettere al sicuro il risultato. Con una bellissima triangolazione Fiaschi-Salvioni si riesce a fornire a Marchetti un pallone d'oro che la mezzala non sprecа segnando da pochi passi il 2-0.

A peggiorare la situazione per gli emiliani arriva alla mezz'ora l'espulsione del centravanti Sacco reo di aver colpito volontariamente il proprio avversario diretto.

Con due gol al passivo e in campo con dieci uomini la Reggiana affronta il secondo tempo con rassegnazione anche se dopo pochi minuti dall'inizio della ripresa gli si presenterà l'occasione per accorciare le distanze.

L'arbitro Benedetti, infatti, all'8' del secondo tempo, assegna un calcio di rigore per atterramento di Frutti in piena area di rigore. Tiro angolatissimo di Francesconi e palla che si stampa sul palo e ritorna in campo. Questo episodio è il colpo di grazia e pochi minuti dopo l'epilogo con la terza rete per i novaresi. Un tiro di Salvioni diretto a rete viene arrestato con un braccio da D'Angiulli in area.

L'arbitro non ha dubbi è rigore. Marchetti è più bravo di Francesconi, spara forte e segna. Con questa terza rete i piemontesi legittimano la posizione in classifica così come per gli emiliani la retrocessione sembra essere inevitabile.

Roberto Begozzi

Il Piacenza a 15' dalla fine vinceva per 1-0

Nel finale la Spal pareggia e vince

MARCATORI: Asnicar (P) al 16' del primo tempo; Paina (S) al 32', Aristei (S) al 36' della ripresa su calcio di rigore.
SPAL: Grosso 7; Di Cicco 6, Pezzella 6; Reggiani 5, Gelli 5, Fasolato 5 (dal 20' del secondo tempo Gibellini 6); Manfrin 5, Bianchi 8, Paina 6, Aristei 6, Pezzato 6. N. 12 Zecchina; n. 14 Lievore.
PIACENZA: Candussi 6; Secondini 6, Zagano 6; Righi 7, Landini 6, Pasetti 6; Tolin 6, Regali 7, Asnicar 6, Gambin 7, Bonafè 6 (dal 43' del primo tempo Labura 6). N. 12 Moscatelli; n. 13 Vanin.
ARBITRO: Zanchetta di Treviso.

SERVIZIO

FERRARA, 25 aprile

Ad un quarto d'ora dalla fine dell'incontro, il Piacenza vinceva per una rete a zero sul campo di una brutta e arruffona Spal, e pareva che il risultato dovesse finire lì. Ma si sa bene come e il gioco del calcio, le partite durano novanta minuti e fino al fischio di chiusura c'è speranza per tutti.

Se la Spal ha fatto suo il risultato finale, lo deve alla testardaggine di alcuni elementi (Bianchi principalmente) che, pur vista la mala parata, hanno continuato a combattere a testa bassa spingendo sull'acceleratore dell'agonismo.

A G.B. Fabbri alla fine rimane tanta amarezza in bocca per non aver strappato almeno un pareggio che, a dire il vero, ci stava a pennello a tutte e due le squadre. C'è comunque da dire che la formazione piacentina ha avuto la sfortuna dalla sua: nella prima mezz'ora di gioco, il libero Pasetti si procurava un fastidioso strappo, che lo costringeva a giocare menomato per tutto il resto dell'incontro; Bonafè, al 43' del primo tempo, era costretto a lasciare il terreno di gioco, dopo aver ricevuto una gomitata alla schiena da parte di un giocatore spallino e, dulcis in fundo, gli ultimi dieci minuti della partita, sia Tolin che Pasetti venivano espulsi per proteste dall'arbitro nella occasione del contestato rigore.

L'azione del gol piacentino viene al 16' del primo tempo. Zagano, dopo un batti e ribatti, allunga la sfera a Asnicar che finta su Gelli e infila Grosso da due passi. Grosso, al 31', deve uscire a valanga sui piedi di Asnicar sfuggito alla non guardia di Reggiani.

Un minuto dopo Gibellini si fa spazio in area biancorossa e fa filtrare il pallone in mezzo ad una selva di gambe. Paina è lesto a far sua la sfera ed insacca. Cinque minuti — 36' — l'arbitro Zanchetta su atterramento in area di Secondini al danni di Pezzato, decreta il rigore, che causa l'espulsione per proteste di Tolin e Pasetti.

Dal dischetto dei nove metri tira Aristei che spiazza Candussi.

Ivan Marzola

Il Foggia si rimette in corsa con decisione (1-0)

Gol di Sali gela l'Atalanta

MARCATORE: Sali al 41' del primo tempo.
FOGGIA: Memo 7; Sali 7, Colla 5; Pirazzini 7, Bruschini 6,5, Fumagalli 6,5; Toschi 7, Lodetti 7, Turella 3, Grilli 7, Bordon 6,5. (12. Villa, 13. Vergani, 14. Fabian).
ATALANTA: Meraviglia 6; Andena 6, Cabrini 6; Tavola 6, Guttinetti 6 (dal 7' della ripresa Mastropasqua 6), Marchetti 6,5; Chiarenza 6, Mongardi 6, Scala 6, Russo 6, Marmo 7. (12. Del Bello, 13. Fanta).
ARBITRO: Lenardon 7.

SERVIZIO

FOGGIA, 25 aprile

Anche l'Atalanta è stata battuta. Il Foggia è quindi in piena corsa per la promozione e le sue possibilità di disputare un fine campionato in maniera crescente sono notevoli perchè oggi la squadra mancava di due pedine importanti (Del Neri squalificato ed Inselvini infortunato) ed è stata costretta a giocare per molto tempo con due elementi menomati: Bordon e Lodetti.

Ciò nonostante la sua vittoria sui bergamaschi è stata ampiamente meritata. Per la verità l'Atalanta ce l'ha messa tutta pur di rimontare la rete di Sali venuta a 4 minuti dalla fine del primo tempo: al 41' infatti Fumagalli smarca bene in area avversaria Sali, il terzino lascia partire un pallonetto; mentre Meraviglia tenta la parata, il pallone, nonostante il disperato tentativo di Marchetti, gonfia la rete.

Con Lodetti in perfette condizioni fisiche (*Basletta* ha comunque offerto una prova generosa e posto ordine al centrocampo specie nel finale) e con un Bordon meno acciaccato il Foggia avrebbe senz'altro ottenuto qualcosa in più in questa gara che è stata tutto sommato molto interessante.

La partita ha avuto due fisionomie: ad un primo tempo in cui il Foggia ha premuto inutilmente e sbagliando numerose occasioni (Turella anche oggi è stato completamente nullo), ha fatto riscontro una ripresa nella quale l'Atalanta ha cercato con tutte le sue energie e con la velocità del suo gioco di rimettere in sesto il risultato compromesso con la rete di Sali.

Soltanto una grossa occasione è stata a portata di mano della squadra di Cade, occasione poi sciupata banalmente. Al 41' del 2 tempo infatti Marmo centra un pallone in area. Colla sbuccia clamorosamente e Chiarenza tutto solo si impappina e perde l'occasione buona per pareggiare. Poi ci sono state altre due pericolose incursioni di Marchetti (12') e Marmo (20') che Memo ha bloccato con bravura.

Anche nel 1° tempo il Foggia ha avuto alcune grosse occasioni: al 19' Fumagalli batte una punizione da 3-4 di campo, Toschi di testa serve Bordon il quale benchè pressato lascia partire un insidioso rasoterra che attraversa l'intero specchio della porta atalantina senza che il farfallone Turella riesca ad intervenire per spingere la palla in rete.

p. l.

Uno 0-0 che ha ancora una volta deluso il pubblico

Palermo e Avellino senza gioco nè gol

PALERMO: Trapani; Longo, Citterio; Larini, Pighin, Cerantola; Barbana (dal 74' Peressin), Favalli, Magherini, Mayo, Piras. (N. 12 Bellavia, n. 13 Viganò).
AVELLINO: Pinotti; Schicchi, Maggioni; Onofri, Facco, Reali; Trevisanello, Taddei, Musiello, Lombardi, Gritti. N. 12 Marson, n. 13 Rossi, n. 14 Alimenti).
ARBITRO: Tonolini di Milano.

PALERMO, 25 aprile

Il Palermo si è lasciato fermare in casa dall'Avellino sullo 0-0 e, pur conseguendo il dodicesimo risultato utile consecutivo, non ha sancito con un successo, che più volte ha avuto a portata di mano, una gara che per i siciliani era indispensabile vincere per proseguire la corsa verso la «zona A».

I siciliani si sono lasciati prendere la mano e la giornata di scarsa vena di Magherini, esploso nelle scorse domeniche e diventato l'uomo-guida dei rosanero, ha fatto il resto. Inoltre De Bellis ha schierato all'ala destra l'evanescente e inconcludente Barbana, rinunciando a Novellini o a Ballabio, elementi di indubbio peso nelle difese avversarie. Si può così dire che il Palermo abbia giocato in 10 contro 11, data la palese inutilità di Barbana. Questa sostanziale inferiorità numerica ha contribuito parecchio sul rendimento del complesso rosanero.

Poche le emozioni e le azioni rimarchevoli. Al 24' Tonolini non ha convalidato una rete realizzata da Taddei su centro di Musiello per presunta carica dell'attaccante sul portiere Trapani. Da parte palermitana invece si è gridato due volte al gol su punizione-bomba di Magherini, specialista nei calci piazzati, al 44' e all'87' dopo che De Bellis, con tardiva scelta, aveva sostituito Barbana con Peressin.

Dopo l'emozionante «classicissima di primavera» comincia la prestigiosa gara a tappe

Nickson su Gualdi nel G. P. Liberazione Oggi da Ladispoli il Giro delle Regioni

Fuggono in quattro e vince un inglese

Gualdi battuto in rimonta - Terzo Magrini e quarto l'altro inglese Griffiths - Brillante prova della squadra britannica

ROMA, 25 aprile

L'inglese William Nickson, 23 primavere, tecnico dei telefoni a Liverpool, un naso pronunciato come una virgola rovesciata, bella chioma di capelli, bel tipo, bella sorpresa: nessuno l'aveva pronosticato e lui ha vinto il Gran Premio della Liberazione sfrecciando su Gualdi, Magrini e il connazionale Griffiths. Bisogna aggiungere immediatamente che gli inglesi hanno recitato una parte brillante, impetuosa. Erano in quattro durante l'azione promossa da Szurkowski nel freschetto di Poggio Nibbio, e due dei quattro hanno tagliato la corda nel finale insieme al tandem italiano. Noi speravamo in Gualdi, l'azzurro non accasato per una discordia fra società. Anche Magrini sembrava una carta vincente, e invece salta fuori Nickson, e tutti a chiedersi chi è mentre sbuccia un'arancia per dissetarsi.

Nickson racconta di aver trionfato nel Giro d'Inghilterra 1975, ed è già qualcosa. Aggiunge di essere un ammiratore di Merckx, di soffrire il gran caldo, di considerarsi un elemento completo, senza preferenze per questo o quel percorso, e trattandosi di un britannico si è spiegato abbastanza. Riceve le congratulazioni di Rodoni, il Trofeo Sanson e saluta i cronisti, consapevole, ovviamente, della prestigiosa conquista.

Il lombardo Mario Gualdi, che in qualità di P.O. riceve i proventi federali, accetta il verdetto con filosofia. «La volata? Sono partito ai duecento metri, non avevo altra scelta, non sono uno sprinter. Nickson mi ha saltato, pazienza...». Magrini è amareggiato. «Ho tentato il colpo gobbo a circa due chilometri dal traguardo, mi ha ripreso Griffiths che credevo il tipo più pericoloso e così nella conclusione pensavo di marcare l'uomo giusto. Un calcolo sbagliato, purtroppo». Viva i due inglesi e viva i due italiani, ad ogni modo. Gualdi e Magrini hanno agito con prontezza e decisione e pur sconfitti escono dal confronto a testa alta, con l'onore delle armi. Passuello ha ceduto nel momento in cui la sua presenza avrebbe potuto giovare alla... causa di Ricci. Peccato. Passuello era il terzo italiano nella pattuglia di testa che poi si è frazionata. Anche Szurkowski ha perso le ruote buone. Molti favoriti sono rimasti nelle retrovie. Consoliamoci.

La nostra corsa era alla trentunesima puntata di un affascinante romanzo ciclistico. Il viaggio è iniziato dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti per la Resistenza di Porta S. Paolo con una carovana lunghissima, imponente. Al cenno del nossiere (Luca Pavolini, direttore dell'*Unità*), 184 concorrenti imboccavano la via Flaminia sotto un cielo balordo. Nel bisticcio di nuvole, un breve, ma furioso temporale investiva i ciclisti. Strade bagnate e pericolose, fila distesa come un elastico in un gioco d'equilibrio, qualche capitombolo, molte scaramucce, però dobbiamo aspettare la salita di Poggio Nibbio per le prime citazioni. E' una salita che fa selezione, che spacca il gruppo, che porta alla ribalta Szurkowski al quale rispondono il connazionale Brzezny, il cecoslovacco Poslusny, gli inglesi Nickson, Griffiths, Waugh e Downs, il belga Vandenbrande, il tedesco Schmeisser, Magrini, Gualdi e Passuello, e questa pattuglia di dodici elementi scende a valle con un margine di circa un minuto. E' una fuga importante.

Ogni paese è un evviva alla gara in un pomeriggio di bandiere, e un po' di sole ravviva i toni di una campagna verde e profumata. Szurkowski e compagnia guadagnano ulteriore spazio (1'20"). Dietro, Barone e Veltro sollecitano gli inseguitori e il distacco diminuisce. Siamo alle ondulazioni di Settevene, fora il polacco Brzezny e di conseguenza Szurkowski perde un alleato. A questo punto c'è la minaccia del ricongiungimento, e allora bisogna muoversi, bisogna incrociare i ferri. Si muove Passuello, reagiscono gli inglesi, allungano Gualdi, Magrini, Nickson e Griffiths, e nella «bagarre» resta al comando un quartetto, mentre il grosso acciuffa gli altri. Manca una ventina di chilometri e la voce di Franco Di Stefano avverte che gli uomini di punta vantano un minuto e rotti. E' fatta? E' fatta, e andiamo nel quartiere Montesacro per assistere all'epilogo.

Il gruppo ha diminuito il divario, ha rosicchiato una cinquantina di secondi, ma i quattro sono ormai al riparo. Fallisce un assolo di Magrini, ingrana la quarta da lontano Gualdi, ai bordi del rettilineo qualcuno s'entusiasma nella previsione di un successo italiano, e invece ecco Nickson lanciatissimo, ecco l'inglese prevalere in rimonta. Nickson è fresco, Nickson ringrazia Griffiths per una collaborazione che probabilmente ha avuto un peso notevole nella bilancia della volata.

La piazza è piena di gente, il palco è pieno di coppe, di quadri, di premi, di riconoscimenti. Una corsa, una festa, un abbraccio. Chiediamo notizie dell'agente Mario Pisciagani, trasportato all'ospedale in seguito ad una caduta mentre esplicava il servizio d'ordine. Nulla di preoccupante secondo le informazioni del dottor Poggi. E tanti auguri, naturalmente: gli uomini della «stradale» sono amici preziosi.

Gino Sala

Szurkowsky ha animato la corsa in salita e ha perso le ruote buone nel finale.

ROMA — Due momenti della conclusione del G. P. della Liberazione. In alto il dott. Fernando Sanson mentre consegna all'inglese William Nickson lo splendido trofeo destinato al vincitore; sotto la volata che ha concluso la corsa dopo una emozionante fuga a quattro. Nickson, rimontato con una formidabile volata Gualdi, vince di forza sull'azzurro, sull'altro italiano Magrini e sul connazionale Griffiths.

Polacchi e sovietici gli uomini da battere

Una grande competizione per squadre nazionali - Strade seminate di abbuoni - Gli azzurri possono ben figurare

ROMA, 25 aprile

Il Giro delle Regioni, valevole per il Gran Premio Brooklyn, è sul piede di partenza: domani Ladispoli ospiterà il prologo in un carosello cittadino che sarà una introduzione al «via» pomeridiano con l'obiettivo di Tarquinia, traguardo della prima tappa. Avremo così un «leader» e un quadro della situazione. Poi dal Lazio andremo in Umbria, e quella di Foligno sarà la prova più lunga, sarà un confronto che con le sue ondulazioni potrebbe lasciare tracce in classifica. La terza tappa inizierà da Perugia e terminerà in Toscana, e precisamente a Montevarchi con un finale che promette battaglia. E avanti con la Montevarchi-S. Piero in Bagno, avanti verso la Romagna, attraverso un percorso tormentato. In chiusura la quinta competizione divisa in due settori: il 30 aprile tireremo le somme con una frazione in linea (Bagno di Romagna-Ravenna) e con una cronometro individuale sul circuito di Lido Adriano, sicchè non è da escludere un Giro delle Regioni incerto, combattuto, appassionante sino all'ultima pedalata.

Abbiamo costruito una corsa importante, di grande risonanza nell'anno delle Olimpiadi. Abbiamo lavorato con impegno ed umiltà, con la forza di tanti amici, con la competenza di due società (il Pedale e la Rinascita di Ravenna) che ci danno sicurezza, e comunque già fin d'ora chiediamo di guardarci in faccia con franchezza perchè questo è il primo passo e vogliamo migliorare.

E' una manifestazione per squadre nazionali, è un avvenimento di prestigio mondiale. Ricci e Gregori, i due tecnici azzurri, raccoglieranno sicuramente preziose indicazioni. E' un incontro fra i giovani di tanti Paesi, è un appello all'amicizia, alla pace, al progresso. E' il ciclismo che abbraccia gli ideali più sinceri.

Prevediamo una disputa con molti sussulti, con fasi belle, eccitanti anche perchè strada facendo i concorrenti andranno alla conquista degli abbuoni il cui meccanismo è il seguente: 15", 10", 5" per ogni arrivo (esclusa la cronometro); 5", 4", 3", 2", 1" sotto i teloni dei Gran Premi della montagna; 5", 3", 1" sulla linea dei traguardi volanti. Una caccia furiosa, una sollecitazione che richiederà colpo d'occhio e gambe svelte.

Le formazioni in campo sono tredici, di cui due italiane. I nostri possono vincere? Alla domanda della vigilia abbiamo pareri contrastanti. L'Italia A guidata da Ricci sembra avere in Amilcare Sgalbazzi l'elemento più completo, e con ciò non vogliamo sottovalutare Prandi, Corti, Conti, Colotti e Passuello. L'Italia B diretta da Gregori presenta Gualdi, Barone, Porrini, Masi, Da Ros e Berto, cioè dilettanti in predicato per la cento chilometri di Montreal e comunque dotati per distinguersi, per andare alla conquista di successi parziali, vedi il siciliano Barone, ad esempio.

Pareri contrastanti sulle possibilità degli azzurri dicevamo. Già, ci sono due squadroni da battere. Gli squadroni della Polonia e dell'Unione Sovietica, guidati rispettivamente da Szurkowski e da Valery Likaciov, il quale sarà spalleggiato dai fratello Lev, un ripetito molto promettente. E continuando la rassegna, ecco la Cecoslovacchia di Moravec e Bartonicek, l'Olanda di Gerwen, la RDT di Winkler, Cuba che indica Arencibia e Cardet, la Gran Bretagna di Nickson e Griffiths, la Svizzera di Ackermann, quindi Jugoslavia, Bulgaria e Belgio senza particolari citazioni, ma con qualche speranza.

Il tracciato del Giro delle Regioni non è severo e piace a Szurkowski, piace a quei corridori che non avendo davanti grossi dislivelli pensano di far valere i loro mezzi di passisti, in pianura, però rimane il problema di rimanere a galla, il problema di non perdere l'autobus in questo o quel punto, il problema della regolarità e della resistenza alla fatica.

Domani, Jader Bassi alzerà il sipario. Questo romagnolo pieno di entusiasmo, questo direttore di gara che esprime i valori dei dirigenti di base, le capacità degli uomini che operano con la molla della passione, ci sembra un pochino emozionato, ed è un segno di responsabilità, è la emozione dei forti.

g. s.

Gran Premio

BROOKLYN GUSTOLUNGO

Prologo e tappe

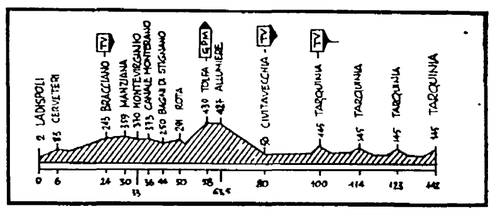
OGGI, 26 APRILE: prologo a Ladispoli, cronometro a squadre di Km 5; Ladispoli-Tarquinia, Km 142.

27 APRILE: Tarquinia-Foligno, Km 167,4.

28 APRILE: Perugia-Montevarchi, Km 141.

29 APRILE: Montevarchi-San Piero in Bagno, Km 157.

30 APRILE: Bagno di Romagna-Ravenna, Km 106; cronometro individuale di Lido Adriano, Km 13.



Il profilo altimetrico della prima tappa, Ladispoli-Tarquinia di 142 km.

Le squadre al «via»

SVIZZERA: 1. Fretz Werner; 2. Kuhn Michel; 3. Frei Alex Louis; 4. Wolfer Bruno; 5. Ackermann Paul; 6. Loder Eric.

JUGOSLAVIA: 7. Rakus Mirlo; 8. Gobo Emo; 9. Matic Vlastimir; 10. Kastelic Ivan.

GRAN BRETAGNA: 13. Carbutt Paul; 14. Griffiths Philip; 15. Hayton Dudley; 16. Nickson William; 17. Waugh Joseph; 18. Downs Robert.

CECOSLOVACCHIA: 19. Buchacek Petr; 20. Bartonicek Antonin; 21. Moravec Vlastimil; 22. Vondracek Vladimir; 23. Puzrla Milan; 24. Poslusny Jaroslav.

BULGARIA: 25. Petrov Andon; 26. Pandsarov Mindo; 27. Nicolov Dimitar; 28. Semenliev Gueorghi; 29. Velikov Veliko.

UNIONE SOVIETICA: 31. Goubaidullin Amour; 32. Likaciov Lev; 33. Slauta Anatoli; 34. Sukov Pavel; 35. Tishkov Nikolai; 36. Likaciov Valery.

OLANDA: 37. Van Der Kruis Petrus; 38. Van Leeuwen Petrus; 39. Van Gerwen Gerardus; 40. Koot Joahn; 41 Mutsaars Henricus; 42. Dohmen Mathias.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA: 43. Vogel Joachim; 44. Boenisch Detlef; 45. Kilian Rainer; 46 Schmeisser Siegbert; 47. Winkler Volker.

POLONIA: 49. Szurkowski Rysard; 50. Brzezny Jan, 51. Boniecki Stanislav; 52. Mankowski Marian; 53. Raczkowski Ian; 54. Kaczmarek Josef.

CUBA: 55. Arencibia Aldo; 56. Prieto Josè; 57. Vasquez Raul; 58. Menendez Roberto; 59. Cardet Carlos; 60. Gomez Jorge.

BERGIO: 61. Ertveld Denis; 62. Ertveld Daniel; 63. Dekoninck Frans; 64. Vigouroux Willy; 65. Vandenbrande Jean Philippe; 66. Vandenbrande Hendrik.

ITALIA A: 67. Conti Franco; 68. Passuello Giuseppe; 69. Sgalbazzi Amilcare; 70. Corti Claudio; 71. Colotti Sergio; 72. Prandi Walter.

ITALIA B: 73. Da Ros Vito; 74. Barone Carmelo; 75. Masi Donato; 76. Gualdi Mario; 77. Berto Nazzareno, 78. Porrini Dino.

Il programma di Ladispoli

Il Giro delle Regioni inizierà da Ladispoli col seguente programma:

ore 8,30-9,30: operazioni preliminari di partenza in piazza della Vittoria. Al termine sorteggio per l'ordine di partenza del prologo a squadre.

Ore 9,50: ritrovo dei concorrenti in piazza della Vittoria.

Ore 10: partenza della prima squadra. Le altre partenze si susseguiranno ogni due minuti. Alla conclusione del prologo premiazione da parte delle autorità locali.

Ore 13: ritrovo in piazza della Vittoria per la partenza della prima tappa.

Ore 14: partenza della Ladispoli-Tarquinia.

La grande festa di sport e di popolo per le strade della capitale

Trofei, coppe e premi per tutti al «Cicloraduno dell'Amicizia»

I più giovani: due gemelli di due anni e mezzo - Il più anziano: 87 primavere - La calorosa accoglienza a Fiano - I vasi di cristallo dei «cicloamatori» di Colle Val d'Elsa

ROMA, 25 aprile

Il violento scroscio di pioggia, che si è abbattuto su Roma poco dopo mezzogiorno, non ha rovinato la bella festa preparata a Fiano Romano per accogliere le centinaia di partecipanti al «Cicloraduno dell'Amicizia», nell'ambito delle manifestazioni popolari organizzate dall'Unità per celebrare il 31° anniversario della Liberazione anche in campo sportivo.

Le nubi hanno riversato acqua per non più di cinque minuti quando ormai tutti i «cicloamatori» erano giunti sul piazzale Cairoli, davanti al Palazzo Ducale, ad una rentina di metri dal meraviglioso murale, opera di Carlo Levi, De Concilis, Falciari e Treccani.

La lunghissima carovana, «ciclisti della domenica» di ogni età ed i duecento dilettanti che si sono disputati il GP della Liberazione, si è mossa dal piazzale dei Partigiani alle 10,30 precise. Dopo una breve sosta a porta San Paolo per la deposizione di una corona di alloro alla lapide dei Caduti della Resistenza, il mialiaio di maglie multicolori ha attraversato il centro storico della città. A decine i turisti che erano al Colosseo, a piazza Venezia, in via del Corso, hanno puntato gli obiettivi delle loro macchine fotografiche sugli appassionati delle due ruote a pedali: sui gemelli Gianluca e Gianpaolo Muti, di due anni e mezzo, i più piccoli della carovana che erano insieme con i genitori ed inforcavano biciclette munite delle due rotelle supplementari sul più anziano Ferdinando Ranucci, che nonostante i suoi 87 anni ha percorso un lunghissimo tratto di strada, sul reterano del Gran Premio della Liberazione, Spartaco Rosati, un macellaio di 52 anni, il quale ha preso parte alla prima edizione della «classicissima di primavera» nel 1946 arrivando secondo, dietro Guglielmetti.

Allora Rosati aveva 22 anni nella seconda edizione riuscì a battere tutti. I suoi amici ricordano che nella sua carriera di ciclista Rosati è riuscito a collezionare ben 130 vittorie. A Fiano, oggi, è arrivato con un leggero ritardo, ma era felice lo stesso perchè aveva avuto occasione di trascorrere ancora una giornata sulla sua vecchia bici ed insieme a tanti appassionati come lui. Tra i partecipanti più anziani c'è anche Augusto Mennilli, 70 anni, pensionato, ma che ancora lavora come muratore. «Quando le giornate sono belle vado a lavorare in bicicletta», dice mostrandomi la sua due ruote quasi «storica»: gli fu montata pezzo su pezzo da un amico meccanico nell'ormai lontano 1948.

Tutti raggruppati pedalano i «cicloamatori», giunti dal Colle Val d'Elsa: indossano maglette di diverse società (ARCI-UISP Ulignano, U.S. Poggibonsese, Unione Polisportiva Poggibonsese e Pedale Colligiano, G.S. Olimpia) ma sono arrivati a bordo di un unico pullman, insieme con mogli e fidanzate. Hanno portato in regalo due vasi di cristallo, lavorati uno dalla Cristalcoop e l'altro dall'artigiano Gianfranco Marri, che l'ha consegnato personalmente agli organizzatori dopo aver raggiunto in bicicletta, insieme con gli altri, il traguardo di Fiano.

Pochi partecipanti al «Cicloraduno» si sono fermati in piazza del Popolo al termine della prima fase: Silvana Casinghini, con il marito Bruno ed i loro tre figli (Daniela, di 9, Mauro, di 6, e Francesca Romana, di 3 anni). L'avevo programmato, fin dalla partenza.

All'arrivo, dopo una quarantina di chilometri (di 22 da Prima Porta a Fiano, infatti, vanno aggiunti quelli percorsi in città) si è presentata Simonetta Massaroni, 29 anni, del Gruppo Sportivo Montemario, segretaria in uno studio legale. «Sono venuta — racconta mentre ritira un premio speciale assegnato dalla giuria — con due amici. Mio marito, al quale ho trasmesso la passione per la bici per trascorrere la domenica in un modo diverso, oggi purtroppo non ha potuto partecipare»

L'intero percorso da Prima Porta a Fiano è stato effettuato anche da un bambino di 8 anni, Domenico Lanori, il quale, insieme con il padre Francesco ed un amico, Mario Cantoni di 11 anni, era partito da Riano per andare incontro alla carovana, così come hanno fatto molti altri, alcuni — però — a bordo di potenti moto.

In prossimità dell'arrivo il compagno Vittorini, che aveva diretto in modo perfetto l'andatura «turistica» dei «cicloamatori», ha lasciato libero sfogo a quelli che mordevano il freno e che volevano pigiare più forte sui pedali. Così in cima alla breve salita di fronte al Palazzo Ducale di Fiano, è passato primo Sebastiano Del Zio di 24 anni meccanico dell'ATAC. Ma è giusto che poi si tratti del vincitore in questa manifestazione hanno vinto tutti coloro che vi hanno partecipato ed ai quali Fiano ha riservato una splendida accoglienza sino locale, bibite, panini e bistecche per tutti.

Alle società sono andati targhe, coppe e trofei consegnati dal sindaco Stefano Paldini e dal solerte regista dell'organizzazione Giuliano Ferri.

*

Alla gara podistica su un percorso di 23 chilometri hanno partecipato 400 persone donne ed uomini di tutte le età. Tira Dordi di 42 anni, da Acilia, si è fermata al secondo dei tre giri, marito e figli vareggiavano nello stadio di Caracalla in altre specialità. Adriana Pegoletti è riuscita a compiere l'intero percorso così come il «marine» Jerry (non ha voluto rivelare il cognome) di 20 anni, caporale impegnato nel corpo di guardia dell'ambasciata americana. E' giunto sessantasettesimo.

Marco Dani

Risultati e premi

Cicloraduno

Questi i premi assegnati: Trofeo in memoria del sindacalista Fredda al Club Nulli Atac Urbe Cavi. Coppa del PCI di Fiano al G.S. Corviale. Trofeo del Comitato antifascista al G.S. Fiaschi. Coppa G.S. Fiaschi all'Associazione romana dello sport. Coppa del Macello sociale Coop Monte Bove al G.S. S. Maria della Mole. Coppa dell'on. Evangelisti al G.S. Stella Polare. Coppa Serecchia al G.S. Liberati. Trofeo Coop Saltur al G.S. bar Italia dell'Aquila. Coppa dell'Alleanza dei contadini al Pedale Colligiano. Coppa «Vallorsa» all'ARCI UISP di Ulziano. Coppa Liberati all'U.S. Chiappini Vannozzi. Trofeo Comune Rignano Flaminio al G.S. Lori. Targa degli oliviculturi all'U.P. Poggibonsi. Coppa dell'A.S. Roma alla Frattini. Coppa del Corriere dello Sport all'A.S. Poggibonsi. Coppa Psi di Fiano alla Fianese. Coppa del Dopolavoro comunale di Roma al G.S. Betta di Ostia. Coppa Trasselli al «Costa del sole Tor San Lorenzo». Coppa Saltur all'Officine Meccaniche.

Atletica leggera

CORSA PODISTICA: 1. Dario Nenni, che ha coperto i 13 km. in 45'13"; 2. Angelo De Vito a 1'34"; 3. Luigi Severini, a 2'14"; 4. Gian Carlo Furia, a 2'20"; 5. Rossano Desiderj, a 2'36"; 6. Pasquale Di Bitonto, a 3'11"; 7. Luigi Cifa, a 4'12"; 8. Calogero Bartoli, a 5'24"; 9. Marco Pintus, a 4'40"; 10. Armando Martini, a 4'55".

60 METRI FEMMINILE: 1. Loredana Ricci 10"1; 2. Marina Proietti 10"5; 3. Silvia Piras 10"6

60 METRI MASCHILE: 1. Silvano Bonafede 9"7, 2 Tiziano Dondi 9"8, 3. Francesco Teca 9"8.

80 METRI FEMMINILE: 1. Simona Pannuzi 11"5, 2 Idalfonsa Sterpetti 11"7, 3 Amelia Teca 11"9.

80 METRI MASCHILE: 1. Dionisio Giangrande 11"4, 2. Fabio Levantini 11"6; 3. Marco Latini 11"9.

100 METRI FEMMINILE: 1. Hiamma Costa 13"6; 2. Paola Fumasoni 13"8; 3. Manuela Manganelli 14".

100 METRI MASCHILE: 1. Franco Scassillo 12"6, 2. Gustavo Antonietti 12"7; 3. Roberto Conti 13"9

400 METRI FEMMINILE (1963-64-'65). 1. Roberta Cavedal 1'50"6; 2 Sabrina Lucchetti 1'53"5, 3. Anna Troiani 1'55"4

600 METRI FEMMINILE (1960-'61-'62). 1. Stefania Cristiano 1'47"8, 2 Carla Mancinelli 1'51"6, 3 Rita Piras 1'52"6

1200 METRI (SERIE EXTRA): 1. Stefano Dondi 4'22"; 2. Paolo Petracci 4'27"4, 3. Maurizio Cocuccia 4'36".

1200 METRI MASCHILE (1963-'64-'65). 1. Germano Onorati 3'41"4; 2 Massimo Renzi 3'47"; 3 Massimiliano Cimino 3'59"5.

1500 METRI MASCHILE (1960-'61-'62). 1. Francesco Piccolo 4'44"9, 2. Raffaele Castaldo 4'47"5; 3. Enrico Gargassi 4'50".

SALTO IN ALTO MASCHILE (1960-'61-'62): 1. Marco Schiana m. 1,58; 2. Roberto Cutrufo m. 1,40, 3. Luca De Simone m. 1,30.

PESO: 1. Marcello Cascapera m. 12,00; 2. Wladimiro Zawatzki m. 11,00; 3. Alessandro Costa m. 10,60.

Polacchi e sovietici gli uomini da battere

Una grande competizione per squadre nazionali - Strade seminate di abbuoni - Gli azzurri possono ben figurare

ROMA, 25 aprile

Il Giro delle Regioni, valevole per il Gran Premio Brooklyn, è sul piede di partenza: domani Ladispoli ospiterà il prologo in un carosello cittadino che sarà una introduzione al «via» pomeridiano con l'obiettivo di Tarquinia, traguardo della prima tappa. Avremo così un «leader» e un quadro della situazione. Poi dal Lazio andremo in Umbria, e quella di Foligno sarà la prova più lunga, sarà un confronto che con le sue ondulazioni potrebbe lasciare tracce in classifica. La terza tappa inizierà da Perugia e terminerà in Toscana, e precisamente a Montevarchi con un finale che promette battaglia. E avanti con la Montevarchi-S. Piero in Bagno, avanti verso la Romagna, attraverso un percorso tormentato. In chiusura la quinta competizione divisa in due settori: il 30 aprile tireremo le somme con una frazione in linea (Bagno di Romagna-Ravenna) e con una cronometro individuale sul circuito di Lido Adriano, sicchè non è da escludere un Giro delle Regioni incerto, combattuto, appassionante sino all'ultima pedalata.

Abbiamo costruito una corsa importante, di grande risonanza nell'anno delle Olimpiadi. Abbiamo lavorato con impegno ed umiltà, con la forza di tanti amici, con la competenza di due società (il Pedale e la Rinascita di Ravenna) che ci danno sicurezza, e comunque già fin d'ora chiediamo di guardarci in faccia con franchezza perchè questo è il primo passo e vogliamo migliorare.

E' una manifestazione per squadre nazionali, è un avvenimento di prestigio mondiale. Ricci e Gregori, i due tecnici azzurri, raccoglieranno sicuramente preziose indicazioni. E' un incontro fra i giovani di tanti Paesi, è un appello all'amicizia, alla pace, al progresso. E' il ciclismo che abbraccia gli ideali più sinceri.

Prevediamo una disputa con molti sussulti, con fasi belle, eccitanti anche perchè strada facendo i concorrenti andranno alla conquista degli abbuoni il cui meccanismo è il seguente: 15", 10", 5" per ogni arrivo (esclusa la cronometro); 5", 4", 3", 2", 1" sotto i teloni dei Gran Premi della montagna; 5", 3", 1" sulla linea dei traguardi volanti. Una caccia furiosa, una sollecitazione che richiederà colpo d'occhio e gambe svelte.

Le formazioni in campo sono tredici, di cui due italiane. I nostri possono vincere? Alla domanda della vigilia abbiamo pareri contrastanti. L'Italia A guidata da Ricci sembra avere in Amilcare Sgalbazzi l'elemento più completo, e con ciò non vogliamo sottovalutare Prandi, Corti, Conti, Colotti e Passuello. L'Italia B diretta da Gregori presenta Gualdi, Barone, Porrini, Masi, Da Ros e Berto, cioè dilettanti in predicato per la cento chilometri di Montreal e comunque dotati per distinguersi, per andare alla conquista di successi parziali, vedi il siciliano Barone, ad esempio.

Pareri contrastanti sulle possibilità degli azzurri dicevamo. Già, ci sono due squadroni da battere. Gli squadroni della Polonia e dell'Unione Sovietica, guidati rispettivamente da Szurkowski e da Valery Likaciov, il quale sarà spalleggiato dal fratello Lev, un ripetito molto promettente. E continuando la rassegna, ecco la Cecoslovacchia di Moravec e Bartonicek, l'Olanda di Gerwen, la RDT di Winkler, Cuba che indica Arencibia e Cardet, la Gran Bretagna di Nickson e Griffiths, la Svizzera di Ackermann, quindi Jugoslavia, Bulgaria e Belgio senza particolari citazioni, ma con qualche speranza.

Il tracciato del Giro delle Regioni non è severo e piace a Szurkowski, piace a quei corridori che non avendo davanti grossi dislivelli pensano di far valere i loro mezzi di passisti, in pianura, però rimane il problema di rimanere a galla, il problema di non perdere l'autobus in questo o quel punto, il problema della regolarità e della resistenza alla fatica.

Domani, Jader Bassi alzerà il sipario. Questo romagnolo pieno di entusiasmo, questo direttore di gara che esprime i valori dei dirigenti di base, le capacità degli uomini che operano con la molla della passione, ci sembra un pochino emozionato, ed è un segno di responsabilità, è la emozione dei forti.

g. s.

G.P. LIBERAZIONE - TROFEO Sanson

Ordine d'arrivo

1. William Nickson (Gran Bretagna) che copre i 159 km. del percorso in 4h6'50", media 38,637; 2. Gualdi (C.T.S.); 3. Magrini (G.S. Fiorella Mocassini); 4. Griffiths (Gran Bretagna) tutti con lo stesso tempo; 5. Slauta (URSS) a 20"; 6. Van Der Kruis (Ol.); 7. Prandi (G.S. Pezzini); 8. Van Lerv Wen (Ol.) a 27"; 9. Raczkowski (Polonia A); 10. Di Federico (G.S. Edil Casa); 11. Colotti; 12. Berto; 13. Likaciov (URSS); 14. Porrini; 15. Bartonicek (Cec.); 16. Vandenbrande Hendrick (Bel.); 17. Cardelli; 18. Goubaidullin (URSS); 19. Zanotti; 20. Illan (RDT); 21. Moravec (Cec.); 22. Bianchi; 23. Barone; 24. Brunetti; 25. Bartonicek (Cec.); 26. Zakotnik (Jug.); 27. Buchacek (Cec.); 28. Schmeiser (RDT); 29. Szurkowski (Polonia A); 30. Backowski; 31. Ertveld Denis. Segue, pure a 27", il resto del gruppo.

coppa Ferrarelle

Traguardi volanti

CASTELNUOVO DI PORTO: 1. Masi (G.S. ITLA); 2. Barone (G.S. Fiorella Mocassini); 3. Pala (G.S.C. Virl); 4. Goubaidullin (URSS).

RIGNANO FLAMINIO: 1. Likaciov (URSS); 2. Ertveld (Bel.); 3. Lambertz (U.S. Fracor); 4. Mel (G.S. Columbia); 5. Wolfer (Svi.).

CIVITACASTELLANA: 1. Carbutt (Gran Bretagna); 2. Gazdic (Jug.); 3. Roselli (Rinascita Cofar-Ravenna).

CORCHIANO: 1. Salvietti (Inox Pran); 2. Laezza (Amaro Gamondi); 3. Gori (G.S. Inoxpara Pistoia); 4. Kostadinov (Cec.); 5. Goubaidullin (URSS).

VIGNANELLO: 1. Buchacek (Cecoslovacchia); 2. Barone (G.S. Fiorella Mocassini); 3. Szurkowski (Polonia A); 4. Magrini (G.S. Fiorella Mocassini); 5. Savkin (URSS); 6. Mutsaare (Ol.).

VALLERANO: 1. Barone; 2. Buchacek (Cec.); 3. Szurkowski (Polonia A).

CANEPINA: 1. Szurkowski (Polonia A); 2. Buchacek (Cec.); 3. Barone.

RONCIGLIONE: 1. Szurkowski (Pol. A); 2. Vandenbrande (Bel.); 3. Miksa (Pol. B).

CAMPAGNANO: 1. Szurkowski (Pol. A); 2. Magrini; 3. Passuello (G.S. Castello Chi Ma).

MORLUPO: 1. Gualdi (C.T.S.); 2. Griffiths (Gran Bretagna); 3. Nickson (Gran Bretagna); 4. Magrini.

CAPENA: 1. Gualdi (C.T.S.); 2. Nickson (Gran Bretagna); 3. Magrini.

TOR SAN GIOVANNI: 1. Gualdi (C.T.S.).

CLASSIFICA FINALE TRAGUARDI VOLANTI

1. Barone (G.S. Fiorella Mocassini) punti 11; 2. Szurkowski (Polonia A) punti 8; 3. Buchacek (Cec.) punti 7.

G.P. DELLA MONTAGNA (a Poggio Nibbio)

1. Szurkowski (Polonia A); 2 Poslusny (Cec.); 3. Passuello (G. S. Castello Chi Ma).

Eguagliato a Filadelfia il mondiale 4 x 200 piani

FILADELFIA (Pennsylvania), 25 aprile

La squadra della università del Tennessee, composta da Laymar Pryor Ronnie Harris, Jerome Morgan e Reggie Jones (nell'ordine), ha eguagliato il primato mondiale della 4 x 200 metri piani con il tempo di 1'21"5. Il «record» è ottenuto sin dal 1972 dall'Italia che lo ha ottenuto a Barletta per merito di Ossola, Benedetti, Abeti e Mennea.

Altre buone prestazioni sono state ottenute durante la riunione: sia Steve Williams sia Reggie Jones, entrambi detentori del primato mondiale dei 100 metri piani con il tempo di 9"9, hanno vinto le prove in cui sono stati impegnati. Williams ha vinto in 10", ma con vento fortemente favorevole (m. 2,5 al secondo), mentre Jones ha fatto registrare 10"2 battendo Stan Harris e Paul Njorge.

Tra gli altri risultati, il canadese Greg Joy si è aggiudicato la gara di salto in alto superando m. 2,23 e Mike Shine ha vinto i 110 metri ostacoli in 13"6 davanti a Gary Burl.

Wilkins «mondiale» nel disco: metri 69,18!

WALNUT (California), 25 aprile

Lo statunitense Mac Wilkins ha stabilito oggi il nuovo primato del mondo del lancio del disco, scagliando l'attrezzo a 69,18 metri.

L'eccezionale prestazione, fornita nel corso della riunione di atletica leggera di Mt. Sac Relays, è stata ottenuta da Wilkins nonostante una dolorosa lesione alla schiena, postumo di un incidente occorsogli esattamente un anno fa, in un esercizio di sollevamento pesi.

Wilkins ha ottenuto la nuova misura mondiale alla quarta prova. Il precedente record apparteneva al suo connazionale John Powell con 69,10 ottenuto il 4 maggio 1975 a Long Beach.

Mac Wilkins, un atleta californiano del «Pacific Coast Club», è nato il 15 novembre 1950. John Powell non ha partecipato alle gare di Walnut.

Ecco la serie di Mac Wilkins: 1) 61,80, 2) 68,76; 3) nullo; 4) 69,18 (record del mondo); 5) 67,52; 6) 67,48.

Ed ecco la cronologia del record del mondo del disco: 65,22 Milodwik Danek (Cec.) 12-10-1965 a Sokolovo; 66,54 Jay Silvester (USA) 23-5-1968 a Mondeato; 68,40 Jay Silvester (USA) 18-9-1968 a Reno; 68,40 Ricki Bruch (Sve.) 5-7-1972 a Stoccolma; 68,48 John Van Reenen (Af. Sud) 15-2-1975 a Stellenbosch; 69,10 John Powell (USA) 3-5-1975 a Long Beach; 69,18 Mac Wilkins (USA) a Walnut.

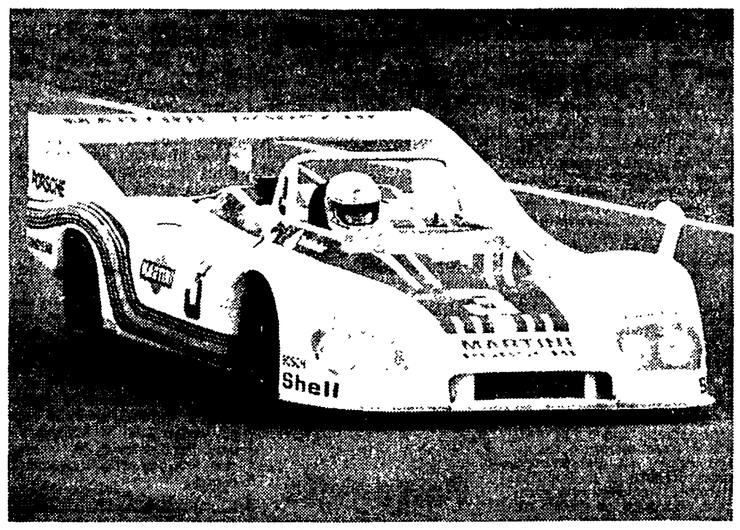
Doppietta del modenese nel G.P. di Francia che riconferma le difficoltà di Agostini

Da Le Mans i primi responsi: Villa e Sheene sono le lepri

La casa di Stoccarda ancora sugli allori

Monologo della Porsche Turbo nella 1000 chilometri monzese

La macchina di Mass e Ickx non ha praticamente avuto avversari



MONZA — La «Porsche Martini» di Jochen Mass verso il trionfo.

SERVIZIO

MONZA, 25 aprile

E' stata una solitaria cavalcata, quella della Porsche 936 Turbo di Jochen Mass e Jacky Ickx.

I tecnici della casa di Stoccarda, lavorando duramente, hanno saputo ovviare ai problemi affiorati durante le prime prove, presentando al via di questo Trofeo Caracciolo, valevole come seconda prova del Campionato mondiale Marche, una vettura perfettamente a punto in ogni minima particolare, capace di sottomettere, dall'alto della potenza fornitagli dai suoi tanti CV, il nutrito lotto dei contendenti. Solo nell'ultimo scorcio di gara, nei box Porsche traspariva qualche timore. La vettura emetteva uno strano rumore, qualcosa non funzionava più a dovere, ma, una volta constatati i tempi sul giro, ai meccanici ritornava il sorriso. Si era rotto il tubo di scarico (come prontamente ci ha fatto sapere il sempre cordiale Ickx nel suo stentato italiano), la vettura perdeva un po' di potenza, è vero, ma non era guasto determinante; l'Alpine di Pescarolo era talmente distanziata che solo un guasto al motore poteva compromettere il meritato risultato finale. Un risultato che, per altro, non è mai stato messo in discussione.

Sparita anzitempo la seconda Alpine-Renault di Lafitte e Jabouille, i loro compagni di colori, Pescarolo e Jarrier, hanno dato l'impressione di accontentarsi del posto d'onore, girando con precisione cronometrica su tempi che garantivano una certa sicurezza di tenuta, aspettando eventualmente un guasto alla Porsche di testa per poter passare al comando. L'avaria non è avvenuta e per il team di Dumasse il secondo posto pur non esaltante di Monza viene a cancellare la prestazione tragico-comica di due settimane fa al Nuerburgring, quando entrambe le vetture francesi si sono autoeliminate vicendevolmente in una collisione causata dall'irruenza della loro prima guida Depailler oggi a «riposo».

L'altra Porsche, quella di Joest Krauss, considerata possibile outsider, è stata vittima di un incidente per la rottura dei freni nel corso del 120° giro alla curva Ascari.

Vittime di incidenti, sempre nel medesimo punto, anche le Osella, che fin lì si stavano comportando bene, di Zampolli e Bilotti. I piloti se la sono cavata con molto spavento e qualche piccola frattura agli avambracci.

Ed ecco la cronaca della gara, descritta in sintesi, vista la superiorità delle Porsche. Davanti a un pubblico, inferiore all'attesa, circa 30 mila persone, si schierano 38 vetture. In prima linea la Porsche di Mass e l'Alpine di Jabouille. In seconda fila sorprendentemente accanto all'altra Alpine e davanti a vetture di cilindrata superiore, si allinea l'Osella con motore Ferrari 2000 di Arturo Merzario. La giornata seppur fredda si è rischiarata, la minaccia di pioggia scomparsa, la temperatura è sui 15-16 gradi, ideale per le gomme e quindi per la disputa di una gara a ritmi elevati, senza sorprese causate dal surriscaldamento dei pneumatici.

Al via il più lesto è il tedesco Mass, nella sua scia si pongono Jabouille e Pescarolo; Merzario «patina» troppo e al termine del primo giro viene superato da Joest, Zanuso e Casoni. L'Alpine di Jabouille comincia ad accusare noie e al 10 giro è relegata in quinta posizione, da segni di ripresa ma il motore cede e sette giri più tardi il francese è costretto al ritiro. In testa Mass continua, giro dopo giro, ad accumulare prezioso vantaggio. Pescarolo non intende seguire le orme della «lepre» Mass e continua nella sua corsa con eccezionale regolarità. Il vantaggio di Mass diventa sempre più cospicuo e nel corso dell'80° giro la Porsche doppia la gialla Alpine. Merzario, nel frattempo, si è dovuto ritirare. Un condotto dell'olio è saltato e l'abitacolo è invaso dal lubrificante. La gara non ha più storia. L'atteso duello Porsche-Alpine, volge nettamente a favore della casa tedesca e anche quando Mass lascia il volante al più lento Ickx, il divario appare incolmabile.

Nell'ultima mezz'ora di corsa, il già descritto «thrilling». Il tubo di scarico della Porsche si rompe, la macchina risulta più lenta ma Mass, tornato al volante, la conduce vittoriosamente sino al termine.

Nelle 2000, la vittoria è appannaggio della coppia siciliana Floridia-«Amphicar».

Sam Antero

Classifica finale: 1. MASS-ICKX (Porsche 936 Turbo) che in 4h54'4 compiono 53 giri pari a km. 882,810 alla media oraria di km. 219,871; 2. Pescarolo-Jarier (Alpine Renault A442) a un giro; 3. Barth-Godel (Porsche 908/3) a 21 giri; 4. Floridia-«Amphicar» (Osella PA/4) a 21 giri; 5. Tesini-«Mici» (Osella PA/4) a 23 giri.

Le Suzuki e le Harley Davidson sono le macchine più competitive: Cecotto ne fa le spese finendo secondo nella 350 e nella 500 - «Ago» è solo quinto nelle mezzo litro - In buona evidenza Lucchinelli e Bonera

SERVIZIO

LE MANS, 25 aprile

Da questo G.P. di Francia, prima prova del Campionato Mondiale di motociclismo '76, si aspettava qualche chiarimento utile a sbrogliare almeno parzialmente l'ingarbugliata matassa dei pronostici e delle gerarchie della scena iridata. Se, infatti, appariva quasi certo un avvio poco convincente di Giacomo Agostini, alle prese con gli «oggetti misteriosi» MV (chi dice che sono roba da museo, chi invece pare sicuro che si possono mettere in condizione di vincere ancora), tutto il resto era da chiarire: e, anche se una sola gara è ben poco indicativa, qualche importante responso Le Mans lo ha fornito.

Walter Villa, in sella alle sempre più impeccabili Harley-Davidson, non solo si è riconfermato il più forte di tutti nella classe che lo vede primeggiare da tre anni (la 250), ma è pure andato a vincere con netto margine la gara delle 350: a Cecotto non rimane che incassare il colpo e prepararsi a difendere il suo fresco titolo mondiale dal durissimo attacco del modenese.

Note liete anche per Barry Sheene: l'estroso e incostante pilota inglese ha vinto in scioltezza, davanti a Johnny Cecotto, la gara delle 500: non c'è dubbio che la sua moto, la Suzuki quattro cilindri, sia di gran lunga la più veloce del lotto; ma fino ad ora il biondo scavezzacollo d'Oltremanica si era distinto, più che per i risultati, soprattutto per le cadute e la condotta di gara alquanto avventurosa. Questa vittoria all'inizio della stagione pare testimoniare che finalmente Sheene ha trovato, oltre alla moto vincente, anche quell'autocontrollo che gli mancava.

Il buon Cecotto si è infilato con la sua Yamaha tra la Suzuki di Sheene e quella della rivelazione Mario Lucchinelli (un nome che sentiremo sempre più spesso), e si è dovuto così accontentare della piazza d'onore, come nella 350. Sulla strada del giovane leone italo-venezuelano, quest'anno, ci sono due moto (Suzuki e HD) che sarà duro riuscire a sconfiggere.

Se Cecotto non ride, piange Giacomo Agostini, che non riesce evidentemente a venire a capo del rebus MV: il quinto posto nella classe 500 è ben magra consolazione per il bergamasco, per il quale si prospettano tempi duri. Gli avversari volano, e le macchine di Cascina Costa arrancano, forse irreparabilmente attardate dal peso degli anni.

Ma, a parte Agostini, tutto il clan degli italiani può essere contento dell'esordio iridato: oltre alle splendide vittorie di Villa e al terzo posto del bravissimo Lucchinelli, c'è da registrare il secondo posto di Gianfranco Bonera, figliol prodigo in casa Harley-Davidson, nelle quarto di litro. Questo significa che la casa di Schiranna ha ritrovato una validissima spalla per Villa.

Per concludere, c'è da ricordare la vittoria del tedesco federale Rittberger nella classe 50.

Jean Louis Farina

Classifiche

CLASSE 250 CC

1. WALTER VILLA (It.) Harley Davidson, 128,700 km. in 54'11"62, alla media di 139,556; 2. Gianfranco Bonera (It.) Harley Davidson 55'23"76; 3. Pentti Korhonen (Fin.) Yamaha 55'30"3; 4. Olivier Chevallier (Fr.) Yamaha 55'51"51; 5. Gerard Choukroun (Fr.) Yamaha 55'41"67; 6. Ekka Nurmi (Fin.) Yamaha 55'49"63.

CLASSE 350 CC

1. WALTER VILLA (It.) su Harley Davidson, 128,720 km. in 52' e 45"01 alla media di 141,697; 2. Johnny Cecotto (Ven.) Yamaha 53'02"92; 3. Jean François Balde (Fr.) Yamaha 53'15"30; 4. Takazumi Katayama (Giap.) Yamaha 53'22"06; 5. Olivier Chevallier (Fr.) Yamaha 53'27"61; 6. Paolo Tordi (It.) Yamaha 53'29"74.

CLASSIFICA 500 CC

1. BARRY SHEENE (G.B.) Suzuki, 127,200 km. in 51'45"33, alla media di 147,458; 2. Johnny Cecotto (Venezuela) Yamaha 51'19" e 17; 3. Marco Lucchinelli (It.) Suzuky 52'04"62; 4. Teuvo Lansivuori (Fin.) Suzuki 52'35"18; 5. Giacomo Agostini (It.) M.V. Acusta 52'10"98; 6. Victor Palomo (It.) Yamaha 53'12"29. Giro più veloce Lucchinelli in 1'41"40.

Maiuscola prestazione del leone irpino nella maratona di Reggio Emilia

Cindolo parte in «quarta» e lo salutano al trionfo

Franco Fava al secondo posto - Il cronometro ha registrato tempi straordinari sia per il vincitore che per gli inseguitori

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 25 aprile

Pippo Cindolo non ha gradito la compagnia di nessuno nella lunga fatica di quarantadue chilometri e 195 metri: se ne è andato via quasi subito e gli avversari l'hanno ritrovato all'arrivo. Il pronostico voleva che il vecchio leone irpino tenesse a bada Franco Fava, altro figlio di quel Meridione che nel mezzofondo del nostro Paese sta dettando regole nuove, ed il pronostico è stato rispettato.

E' stata una gara bellissima, ma per la vittoria non si è mai discusso. Ci sarebbe stata qualche emozione in più se il ciociaro non fosse stato attardato dalla solita maligna tachicardia, che gli ha fatto perdere mezzo minuto appena passato il trentesimo chilometro, ma è difficile immaginare qualcuno capace di battere, oggi, il campione d'Italia. Pippo Cindolo ha vinto con un tempo sontuoso: 2 11'50"6, vale a dire con una misura cronometrica peggiore di appena 5 secondi a quella fantastica che fece registrare lo scorso dicembre a Fukuoka.

Da elogiare anche la prova di Franco Fava, che alla prima esperienza sulla terribile distanza si è permesso di correre in 2.12'54", dopo aver perduto 30" e aver subito una interruzione di ritmo. Se si va a scorrere l'ordine di arrivo e si scopre che il decimo, Olimpio Paolinelli, un operaio forestale di 40 anni, ha corso in 2.19'22", cioè in un tempo che tre anni fa gli avrebbe fatto vincere, e largamente, il campionato italiano, c'è da restar stupiti degli enormi progressi della maratona italiana.

Vale la pena raccontare quel che è successo. Si gareggia con temperatura ideale, 12 gradi, e su un percorso bellissimo. Pippo Cindolo corre con una maglia bianca con su scritto Montreal - Canada, due parole che sono assai più di un desiderio. Al quinto chilometro stupore per noi e per i colleghi: il tempo del passaggio, 14'20" rappresenta una andatura non da maratona, ma da gara su pista (qualche anno fa con un tempo del genere si sarebbe vinto il campionato dei cinquemila metri). Ancora al ventesimo chilometro il vecchio leone è su limiti (1.00'10") da migliore prestazione mondiale assoluta.

E' chiaramente impossibile continuare a quei livelli ed infatti Pippo da quel momento comincia a «frenare», ma non al punto di rovinare una prestazione che stava lentamente assumendo i caratteri dell'exploit straordinario. E' bravo quel Fava che accetta ritmi simili con appena una smorfia sul volto ossuto. Ma bravi anche Massimo Magnani e Luigi Lauro e lo straordinario Paolinelli che corrono come fossero alle prese con la gara olimpica.

Ecco, questa è davvero una Olimpiade, vada chi vada a Montreal presumibilmente Cindolo, Fava e Magnani (centomila di Reggio, Cavriago, Montecchio, Codemondo, Barco, Barcaccia hanno assistito all'olimpiade della maratona italiana, alla più bella maratona italiana che mai si sia disputata). Ed ecco quel che è accaduto poco dopo il trentesimo chilometro. Cindolo è passato da un minuto e mezzo e tutti attendono Fava. Franco arriva ma non corre, cammina tenendosi una mano alla gola, come pensasse a respirare, e l'attacco di tachicardia tanto temuto dal giovane campione.

La pausa permette il sorpasso a Massimo Magnani, ma il giovanotto di Roccasecca si riprende subito e si riporta in seconda posizione. In testa intanto la maglia montreal - Canada di Pippo passa tra la gente e gli applausi. Pippo è sempre sciolto anche se il passo si è un tantinello accorciato e l'andatura non è così brillante come all'arrivo ed a metà gara. Ma l'ordine di arrivo è scritto. Cindolo, maratoneta di grande valore internazionale, ha vinto per la terza volta consecutiva il campionato italiano della corsa più lunga.

Nell'ordine di arrivo troverete, all'ottavo posto, il nome di Luciano Cena, si tratta di un meccanico fiorentino che lavora otto ore al giorno e poi corre. Possiamo dire che ha vinto, che ha vinto macinando quarantadue chilometri e 195 metri in 2.18'48"8, una cosa straordinaria. Hanno vinto anche gli organizzatori che hanno messo in piedi la sessantaseesima edizione con passione infinita e competenza grandissima.

Ha vinto pure Massimo Magnani, un ferrarese di 25 anni, cordiale ed intelligente, capace di correre i diecimila metri in 29'42"2, che ha azzeccato un magnifico terzo posto. Non ci sono perdenti? Sì un perdente c'è e si chiama televisione. Ha sciupato la magnifica opportunità di dare in diretta questa maratona straordinaria, onorata dalla presenza di 186 corridori. E questo, oltre al record personale stabilito da tanti atleti è, forse, il record più importante.

Remo Musumeci

Ordine di arrivo.

1. GIUSEPPE CINDOLO 2 ore 11'50"6; 2. Franco Fava 2h12'54"; 3. Massimo Magnani 2h13'05"; 4. Luigi Lauro 2h16'01"6; 5. Antonino Mangano 2h16'36"8; 6. Carlo Montagnini 2h17'41"; 7. Luciano Mazzanti 2h18'11"8; 8. Luciano Cena 2h18'48"8; 9. Anello Bocci 2h e 18'58"; 10. Olimpio Paolinelli 2h19'22".

L'ultima tappa a Crepaldi

A Moser le «Puglie» sul circuito iridato

MARTINA FRANCA — Francesco Moser in trionfo.

MARTINA FRANCA, 25 aprile

Francesco Moser non si è lasciato sfuggire l'occasione propizia ed ha conquistato l'alloro di primo della classe anche nel Giro delle Puglie. Un successo per nulla preventivato che, quindi, assume un valore particolare ed un'importanza di non trascurabile entità, il tutto a scapito delle più rosee speranze di De Vlaeminck, Baronchelli e Battaglin. Questo il motivo dominante della manifestazione messa in cantiere da Mealli e che oggi ha avuto il pregio di far inanellare ai contendenti il circuito di Ostuni sul quale verrà disputato il campionato del mondo nel prossimo settembre, lanciando alla ribalta un gregario di classe: Ottavio Crepaldi.

Il non più giovane «Crep» si è presentato sotto lo striscione con un leggero vantaggio su Santambrogio, Bitossi e De Witte, aggiudicandosi così l'ultima tappa della competizione pugliese. Una frazione interessante soprattutto dal lato agonistico nel corso della quale i capitani hanno lasciato via libera ai gregari dando così modo ai vari Rossi, Tinchella, G. Baronchelli prima, e successivamente a Gualazzini e Branchi (rimasti in avanscoperta per oltre settanta chilometri) di assaporare, dopo una settimana di fatiche, la giusta dose di applausi. Il tutto coronato dal tentativo proposto in vista del telone dai primi quattro della classifica di tappa che hanno guadagnato in breve un vantaggio valutabile attorno al mezzo minuto sul gruppo regolato in volata da Basso.

Da mettere in rilievo il fatto che la quinta ed ultima tappa ha dato modo agli atleti di «assaggiare» il percorso iridato, giudicato dai più abbastanza duro e selettivo. In pratica una corsa in linea — ha sottolineato il CT Martini — poichè si è usciti dallo schema consueto che prevedeva dei circuiti della lunghezza massima di 20 chilometri, questo, infatti, misura quasi il doppio. Un campionato del mondo che si preannuncia di estremo interesse.

Tornando alla competizione vera e propria dobbiamo sottolineare la bella prestazione offerta dal nostro Baronchelli che, in classifica generale, ha occupato la seconda piazza in compagnia di Lasa e di Ritter. Una conferma, quella di Baronchelli, che lascia ben sperare gli appassionati di ciclismo nostrano, che vedono nel bergamasco una valida alternativa a Moser nelle grandi corse a tappe, ormai alle porte. Buona anche la gara disputata da Bertoglio, quinto assoluto in classifica generale a soli dodici secondi di distacco dal forte Francesco Moser.

CLASSIFICA DI TAPPA:

1. CREPALDI Ottavio (Brooklyn) km. 229 in 6'26" alla media di km. 36,807; 2. Santambrogio (Bianchi); 3. Bitossi (Zonca-Santini); 4. De Witte (Brooklyn); 5. Basso (Furzil-Vibor) a 25".

CLASSIFICA GENERALE

1. FRANCESCO MOSER (Sanson) in 25 ore 21'11"; 2. G.B. Baronchelli (Scic) a 10"; 3. Lasa (Scic) s.t.; 4. Ritter (Sanson) s.t.; 5. Bertoglio (Jolljeramica) a 12"; 6. Salm a 13"; 7. Panizza; 8. Bergamo M.; 9. Clivelys; 10. Lora.

Exploit dell'americano a San Siro

Wayne Eden vince di forza il Gran Premio della Fiera

MILANO, 25 aprile

Wayne Eden ha vinto di forza il Gran Premio della Fiera a S. Siro. L'americano, pilotato alla garibaldina da Anselmo Fontanesi, ha scatenato battaglia dopo nemmeno 400 metri di corsa, risalendo in quarta posizione dietro a Colta, Scellino e Solista, avviatisi nell'ordine al primo nastro. A questo punto Wayne Eden puntava deciso in avanti, subito tallonato da Delfo, sul quale Brighenti spingeva a fondo.

Superata la seconda curva, in retta, sfilata sempre al comando Colta con Scellino ai fianchi mentre Wayne Eden piombava sui due nel tentativo di volarli via. Nello Bellei però non si arrendeva all'attacco recente dell'americano e gli opponeva il suo Scellino, impegnato allo spasimo. Resistera il sauro della scuderia Kyra lungo tutto l'arco della terza curva, ma, imboccando il rettifilo, dovera lasciare via libera al rivale.

Wayne Eden è ora in testa a tutti, seguito da Scellino sul quale si porta Delfo con molta grinta. Patroclo intanto si scompone a lungo e viene ritirato. Sull'ultima curva Wayne Eden continua nella sua marcia trionfale mentre Delfo, superato Scellino, tenta un estremo attacco. Inutilmente, perchè in arrivo Wayne Eden si rende irraggiungibile tagliando primo il traguardo con netto margine. Secondo è Delfo su Scellino che riesce a parare un tardivo finale di Waymaker.

Il vincitore ha coperto i 2130 metri del percorso in 2'42"8, con un raccuaglio di 1'16"5 che è il nuovo record della gara. Il precedente primato era stato segnato in 1'16"7 da Trinotti nel 1974. Vittoria, dunque, di un trottatore anziano in questa edizione del Gran Premio della Fiera.

I trenta metri di vantaggio non sono bastati a Scellino, il più forte dei quattro anni in gara, per sottrarsi alla morsa dell'assedio portatogli dall'americano della scuderia Mira II. Il biondo campione della scuderia Kyra però, anche se battuto, è uscito a testa alta dalla contesa, occupando un onorevole terzo posto e dopo aver dimostrato grande coraggio e determinazione nel battersi contro un avversario superiore come Wayne Eden.

Le altre corse sono state vinte da: Boion (Dicembre), Luzella Hanover (Naucide), Danzina (Cisei), Lattanzia (Pedergrip).

Valerio Setti

totip

PRIMA CORSA
1) GENAIK DELNER BON 2
2) CORRAL 2

SECONDA CORSA
1) BERLINGO 2
2) VIVANTE x

TERZA CORSA
1) LATTANZIA x
2) PEDERGRIP x

QUARTA CORSA
1) CAMOGLI x
2) HERTZ 1

QUINTA CORSA
1) CHARLIE BROWN x
2) DON GENNARO 1

SESTA CORSA
1) MARIOT 1
2) LIVIA DRUSILLA 2

QUOTE: al 18 «12» 1 078 162; ai 282 «11» 66 200 lire; ai 1.717 «10» 11 000 lire.

Elisha Obed batte nettamente Sea Robinson

ABDJAN, 25 aprile

Elisha Obed ha battuto nettamente ai punti lo sfidante della Costa d'Avorio Sea Robinson, conservando così il titolo di campione del mondo dei super-welter (versione WBC) che aveva conquistato lo scorso novembre a Parigi contro il brasiliano Miguel De Oliveira.

Obed ha condotto per gran parte del combattimento, attaccando più spesso dell'avversario, troppo prudente e poco propenso a correre rischi. Tuttavia alla decima ripresa il campione del mondo ha parzialmente accusato un diretto di destro alla mascella, per poi riprendersi brillantemente e ridurre l'avversario alla completa difensiva. Comunque va registrato anche un k.d. di Robinson che all'ottava ripresa è stato contato per essere andato al tappeto in seguito ad un diretto di destro.

Il verdetto finale è stato unanime da parte dell'arbitro, l'americano Jay Edson, e dei giudici Balderou (Francia) e De Fanti (Togo).

Rally del Gargano

Vudafieri come da copione

SERVIZIO

BARI, 25 aprile

La prevista vittoria della Lancia Stratos di Vudafieri è arrivata puntuale dopo i 320 chilometri di gara del quarto rally del Gargano trofeo Lloyd Centauro. L'alfiere della Lancia non ha però avuta vita facile ultimando il rally con soli due secondi di vantaggio sui diretti rivali Bertolo (Abarth 16 valvole), Zordan (Porsche Carrera), Sola (Abarth 16 valvole) e si è giocato la competizione nell'ultima prova speciale causa un'uscita di strada.

La manifestazione è stata avversata dal maltempo ed ha costretto gli organizzatori a sopprimere una parte del percorso a causa del fango. Dei 71 equipaggi solo 44 hanno ultimato la gara che si snodava nell'entroterra del Gargano su un percorso estremamente tortuoso e impegnativo. Con questa nuova vittoria Vudafieri ha consolidato la sua posizione di leader nel campionato dei rally nazionali.

Nel turismo di serie ancora una volta è stata la Opel Kadet del capoclassifica Bellosta ad aggiudicarsi l'alloro nel gruppo uno. Pieno successo della scuderia Cantine Curti prima classificata nella speciale classifica per gruppi sportivi grazie ai piazzamenti ottenuti da Bertola, Sola e Cesari.

Leo Pittoni

CLASSIFICA: 1. Vudafieri (Lancia Stratos) in un'ora 17'12"; 2. Bertolo (FIAT Abarth) a 2"; 3. Zordan (Porsche Carrera) a 2"; 4. Sola (FIAT Abarth) a 1"; 5. Cesari (Lancia Stratos) a 1'47".

BASEBALL

Ecco i risultati della prima giornata di gare.

A Parma. Germal Parma Famir Bologna 12-0, 6-1, 24-0. a Roma Derbigum Rimini Amaro Harrys 13-5, 8-0, 10-3; a Nettuno: Colombo Nettuno Tecnoacciai Firenze 8-4, 12-2, 15-7; a Bologna: Cannonier Bologna Panelectric Novara 13-5, 14-0, 9-3; a Bollate: Norditalia Bollate Betagru Grosseto 4-3, 0-6, 4-1.

LA CLASSIFICA

Germal Parma, Derbigum Rimini, Colombo Nettuno, Cannonier Bologna punti 1000, Norditalia Bollate punti 666; Betagru Grosseto punti 333; Famir Bologna, Amaro Harrys Roma, Tecnoacciai Firenze e Panelectric Novara punti 0.

é accaduto nel campionato di serie C

Nona vittoria consecutiva per la capolista

Con il 2-0 sul Sorrento il Benevento «vede» la B

Erano a confronto il miglior attacco e la miglior difesa del girone

MARCATORI: Penzo (B) al 35' del p.t.; Iannucci su rigore al 17 del s.t.

BENEVENTO: Garzelli; Cornaro, Magnini; Iannucci, Zana, Ranzani; Sartori, Bertuccioli, Penzo, Caruso, Franceschelli. N. 12 Orazi; n. 13 Fichera; n. 14 Fracassi.

SORRENTO: Corti; Buccilli, Borchiellini; Ceccarini, Albano, Facchinello; Petta, Famiglietti, Scarpa, Iovine, Silvestri. N. 12 Di Milla; n. 13 Carlet; n. 14 Zannoni.

ARBITRO: Longhi di Roma.

SERVIZIO

BENEVENTO, 25 aprile

Con la nona vittoria consecutiva, quella di oggi, il Benevento ha messo una seria ipoteca sulla promozione in serie B, mentre il Sorrento con cinque punti di svantaggio appare ormai definitivamente tagliato fuori dalla lotta per la serie superiore. Si sono incontrate oggi al Meomartini il miglior attacco, quello del Benevento e la migliore difesa, quella del Sorrento dei gironi A, B, C. Era questo uno dei motivi più interessanti della partita che è stata per lunghi tratti anche spettacolare per merito soprattutto del Benevento ed ha mantenuto le promesse della vigilia.

Il Benevento pratica un gioco molto efficace e veloce mostrando la capacità di sapersi difendere ed attaccare con tutti i suoi uomini. Il Sorrento punta soprattutto su una difesa molto accorta e si affida alla classe del suo cannoniere Scarpa.

Per circa venti minuti il Benevento si limita a controllare le azioni del Sorrento che peraltro non riesce ad indirizzare alcun tiro nello specchio della porta. Al 15' un'azione personale di Caruso sulla destra dell'area sorrentina mette in pericolo la porta del Sorrento ma il tiro forte e basso è parato a terra da Corti. Il Benevento continua a premere e al 35' va in vantaggio. Punizione di Sartori per fallo di Ceccarini sullo stesso, cross al centro dell'area, dove liberissimo Penzo insacca di testa. Un minuto dopo azione di Sartori che lancia nuovamente Penzo, il quale tira fortissimo, ma il portiere di intuito riesce a salvare. Nel secondo tempo il Sorrento riparte alla carica ed al 9' ottiene un rigore per atterramento di Petta in area ad opera di Ranzani. Batte il rigore Scarpa con tiro fortissimo, rasoterra sulla destra di Garzelli, ma il tiro sfiora il palo e va fuori. Al 17' il secondo gol del Benevento. Azione sulla destra dell'area sorrentina, palla a Sartori che da poco fuori tira, ma la palla viene afferrata da Borchiellini. Il rigore viene battuto da Iannucci che spiazza Corti mandando la palla sulla sua sinistra.

Carlo Luciano

MOTONAUTICA

Renato Molinari fa il vuoto a Sarnico

SERVIZIO

SARNICO, 25 aprile

Sul lago d'Iseo in una giornata discreta l'Associazione motonautica Milano ha fatto disputare la classica apertura con il Trofeo Fiera di Milano, gara che negli anni passati si disputava all'Idroscalo. Nelle prove di campionato italiano riservato agli entrobordo, corsa classe 2000 cc., lo show di Renato Molinari sul nuovo Catamarano in ambe le prove, non ha avuto nessun valore agli effetti di classifica. Dopo la prima prova Renato Molinari veniva tolto dall'ordine d'arrivo perchè non aveva a bordo un attrezzo come da regolamento.

La vittoria era così di Virgilio Molinari, seguito da Pietrobelli, Prospero, Facchin. Nella seconda prova la squalifica era per partenza anticipata e la stessa sorte toccava a altri nove piloti, così la *manche* andava a Prospero seguito da Moraglioni e Bruni.

Nella movimentata *manche* di campionato della nuova classe promozionale FIAT 128, affermazione di Massoni davanti a Benini, Squinzo e di Benini davanti a Muggiati e Squinzo nella seconda prova. Le due prove del campionato italiano dei canotti pneumatici vedevano la vittoria di Palmi e di Pennati nella seconda.

Nella Targa FIM dopo un exploit di Buzzi nella prima prova aveva la meglio Buttuoni nella seconda, mentre Turati primeggiava nella classifica finale.

Br. Bogl.

1.224 atleti alla «marcialonga» veneta

PADOVA, 25 aprile

Nonostante il tempo incerto, con scrosci di pioggia intermittenti a partire dalla mattinata, 1224 atleti hanno partecipato alla seconda edizione della «Marcialonga» veneta, corsa podistica non competitiva, su un percorso di 100 chilometri, con partenza ed arrivo a Montagnana (Padova) e che ha interessato molti centri delle provincie di Padova e di Vicenza.

Erano presenti concorrenti di ogni età, provenienti da tutta Italia e dall'estero, in particolare da Svizzera, Francia ed Austria. Il più anziano partecipante è stato Ugo Massera di 76 anni, di Carbonera (Treviso), che si è classificato al 290° posto assoluto, precedendo molti giovani. Sempre in ordine di anzianità, Giovanni Rose, di 73 anni di Marostica (Vicenza), è finito 134°. Il successo è andato ad Orlando Lucato, di Padova, che ha percorso i cento chilometri in 6 ore e 58', seguito da Carlo Papa, di Bolzano, in 7 ore e 15'. Tra le donne al primo posto si è classificata la svizzera Edith Heldnes.

Sci a Campiglio

Zandegiacomo «campione di tutti i tempi»

MADONNA DI CAMPIGLIO, 25 aprile

Renzo Zandegiacomo si è laureato «campione degli azzurri di tutti i tempi». Ha vinto il secondo Criterium sci azzurro valevole per il Gran Premio MIAS (Gara ad handicap riservata agli azzurri dello sci alpino di tutti i tempi) battendo proprio tutti, sia nella classifica del tempo effettivo (con 1'15'57) che in quella corretta con gli abbuoni (1'14'77) assegnati agli atleti dai 27 anni in su.

Zandegiacomo, su una pista abbondantemente innevata di fresco, abbastanza facile, ha fatto valere la sua esperienza di «professionista» (è rientrato dagli Stati Uniti) su questo tipo di neve.

In campo femminile vittoria dell'azzurra Paola Hofer davanti a Wilma Gatta, Laura Motta, Maddalena Silvestri e Lotte Nogler. La squadra azzurra non si è fatta superare dalle «anziane». E il fatto che abbia vinto proprio Paola Hofer, una specialista della discesa, davanti a Wilma Gatta, specialista dello slalom gigante, ha sorpreso un tantino l'ambiente. Ma non ha sorpreso i tecnici presenti, che hanno affermato che se Paola Hofer corresse in Coppa del mondo più rilassata, più tranquilla, sarebbe una delle migliori specialiste in campo internazionale. E' stata una festa memorabile che tutti si sono augurati venga ripetuta nei prossimi anni.

Classifica: 1. Renzo Zandegiacomo (1'14"77); 2. Giuseppe Compagnoni (1'15"67); 3. Enrico Demetz (1'16"00); 4. Bruno Alberti (1'16"39); 5. Claudio Detassis (1'16"52); 6. Pierino Gros (1'16"53).

Per eleggere l'Assemblea Nazionale del Paese riunificato

Tutti i vietnamiti alle urne per la prima volta dopo 30 anni

Pham Hung: «Una seconda vittoria dopo quella sugli americani e sul regime fantoccio» - Dichiarazioni di Nguyen Huu Tho e della signora Nguyen Thi Binh

HANOI, 25 aprile

I vietnamiti sono andati oggi alle urne, per la prima volta dopo trent'anni, in tutto il Paese — da Langson alla punta di Camau, cioè dall'estremo nord all'estremo sud — per eleggere l'Assemblea nazionale del Vietnam riunificato. Hanno diritto di voto tutti i vietnamiti che abbiano compiuto i 18 anni di età, senza alcuna discriminazione. Votano anche la grande maggioranza dei soldati e degli ufficiali del regime fantoccio abbattuto un anno fa (sono esclusi soltanto quegli alti ufficiali e alti funzionari che seguono ancora i corsi di rieducazione politica). Il generale Duong Van Minh, che aveva assunto per tre giorni la «presidenza» dopo la fuga di Van Thieu e degli americani da Saigon, è stato oggi fra i primi a votare a Saigon-Città Ho Chi Minh.

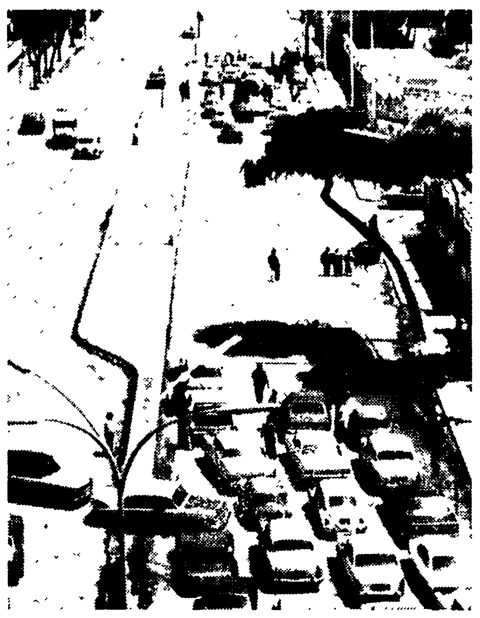
Nella nuova Assemblea il Vietnam del Nord avrà 249 seggi, e il Sud 243. Ogni deputato rappresenta centomila abitanti. L'Assemblea nazionale, che dovrà riunirsi entro due mesi dalle elezioni, dovrà nominare il nuovo governo centrale di tutto il Vietnam, adottare una nuova Costituzione, approvare il primo piano economico post-bellico per tutto il Paese.

Le elezioni si svolgono sotto il segno della riconquistata unità nazionale. In tutte le città e nei villaggi campeggiano striscioni e manifesti murali nei quali sono ripetute le parole d'ordine che contrassegnarono la lunga lotta di resistenza e di liberazione: «Il Vietnam è uno, i vietnamiti sono un solo popolo». Il *Nhandan*, organo del partito dei lavoratori, ricorda dal canto suo le parole di Ho Chi Minh: «Questa elezione ribadisce la verità che il Vietnam è uno solo, la nazione vietnamita è una sola. I fiumi possono disseccarsi, le montagne appiattirsi, ma questa verità non cambierà mai».

Ad Hanoi tra i primi a votare sono stati il Presidente della RDV Ton Duc Thang, il vice Presidente Nguyen Luong Bang, il primo segretario del partito dei lavoratori Le Duan, il presidente dell'Assemblea nazionale della RDV Truong Chinh, il Primo ministro Pham Van Dong. Nei seggi della capitale, quattro ore dopo l'inizio delle votazioni, avevano già deposto la scheda nelle urne il 70 per cento degli elettori.

A Saigon, dove i seggi elettorali sono 1.500, tra i primi a votare vi sono stati Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte nazionale di liberazione, e Pham Hung, presidente della commissione elettorale sud-vietnamita e rappresentante del partito dei lavoratori per il Sud. Nguyen Huu Tho ha conversato con i giornalisti presenti nel seggio, dichiarando fra l'altro che «le elezioni generali odierne hanno un carattere storico, e segnano una importante tappa verso la realizzazione della riunificazione nazionale e del socialismo». Pham Hung ha rilevato dal canto suo che «le votazioni odierne rappresentano una seconda grande vittoria del popolo vietnamita dopo quella riportata un anno fa sugli americani e sul passato regime».

Il ministro degli Esteri del GRP del Sud Vietnam, signora Nguyen Thi Binh, ha dichiarato in una intervista ad una stazione televisiva francese che fra i candidati che si sono presentati al giudizio degli elettori «vi sono rappresentanti delle due resistenze, dei contadini, degli operai, degli intellettuali, dei religiosi e dei giovani». La signora Nguyen Thi Binh ha sottolineato che il Vietnam unificato svolgerà una politica in favore della pace, dell'indipendenza, della democrazia e del progresso sociale. «Speriamo — ha aggiunto — di avere normali rapporti e relazioni di cooperazione economica con tutti i Paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti».



LIBANO: VERSO L'ELEZIONE DEL SOSTITUTO DI FRANGIE Dopo la firma da parte di Frangie dell'emendamento costituzionale che prevede la nomina immediata del suo successore, il presidente del Parlamento libanese, Assad, ha dichiarato che l'assemblea si riunirà il 4 maggio per procedere all'elezione del nuovo presidente. Ieri intanto a Beirut si è combattuto ancora, con un bilancio di 57 morti e oltre 150 feriti, ma gli scontri sono cessati verso sera. NELLA FOTO: colonne di automobili di civili che approfittano della tregua di sabato per spostarsi lungo una delle principali arterie della città.

Arrestato in Argentina un esponente del MIR cileno

BUENOS AIRES, 25 aprile

Un comunicato della Giunta di coordinamento rivoluzionaria che raggruppa movimenti di vari Paesi latino-americani informa che il 10 aprile scorso, a Buenos Aires, «è stato arrestato dagli aguzzini della dittatura militare argentina il compagno della commissione politica del MIR, Edgardo Enriquez Espinoza, insieme alla compagna Regina Moncade, di nazionalità brasiliana».

Il comunicato continua affermando che «questo arresto va inquadrato nella scalata repressiva che sta portando avanti la Giunta militare che detiene il potere in Argentina, contro la classe operaia e i rivoluzionari latino-americani che si trovano in quel Paese. Riteniamo la Giunta militare e gli ufficiali delle Forze armate controrivoluzionarie argentine responsabili della vita di Edgardo Enriquez e Regina Moncade.

«Sollecita tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche del mondo, a sviluppare la più ampia solidarietà per esigere la loro libertà, di fronte al pericolo che siano consegnati alla dittatura militare cilena come nel caso di Jorge Fuentes, membro del Comitato centrale del MIR, arrestato nel giugno del 1975 e come nel caso di decine e decine di compagni rivoluzionari che sono stati arrestati negli ultimi giorni dalle forze armate repressive della dittatura militare argentina».

Morto il pianista Brailovski

NEW YORK, 25 aprile

Il celebre pianista Aleksandr Brailovski è morto stamane al Lenox Hill Hospital di New York. Aveva 80 anni. Secondo quanto ha reso noto il suo medico personale, la morte è sopravvenuta per un attacco cardiaco e complicazioni polmonari.

Brailovski, che era attualmente cittadino francese, era nato a Kiev il 16 febbraio 1896: diplomatosi al conservatorio di Kiev nel 1911, iniziò ben presto l'attività concertistica, compiendo numerose *tournée* in Europa, Asia, Africa e America.

Diffidenza africana verso gli USA

Kissinger-Kenyatta mezz'ora di colloquio

La Pravda: «Gli americani cercano di consolidare la loro autorità in Africa dopo gli smacchi e le sconfitte»

NAKURU, 25 aprile

Kissinger si è incontrato oggi a Nakuru, centro agricolo del Kenya nel quale si trova la residenza del Presidente, con Jomo Kenyatta. Un colloquio di mezz'ora. «Abbiamo avuto un colloquio molto amichevole — ha detto alla fine il segretario di Stato — e molto costruttivo, soprattutto sulle relazioni fra i nostri due Paesi». Ha aggiunto che si è parlato del presente e del futuro dell'Africa.

Ieri sera, prima di partire da Londra alla volta dell'Africa, Kissinger aveva detto che per la crisi rhodesiana «il tempo fugge», e poi aveva mandato un suo portavoce a spiegare ai giornalisti del seguito che quella frase voleva essere un «tentativo di premere sul capo del regime bianco della Rhodesia Ian Smith affinché riprenda negoziati pacifici con i rappresentanti della maggioranza africana».

★

MOSCA, 25 aprile

I popoli africani respingono ogni interferenza americana nei loro affari interni e guardano con preoccupazione alla politica che gli USA stanno portando avanti nei confronti dell'Africa: questo il parere degli osservatori sovietici che riferiscono — alla radio, alla televisione e nella stampa — notizie ed avvenimenti africani in riferimento al giro del segretario di Stato statunitense. La *Pravda*, con un commento di Oleg Orestov, denuncia le nuove e pericolose manovre di Washington, sottolineando «i veri obiettivi che Kissinger si è posto visitando l'Africa.

«Gli americani — scrive l'organo sovietico — vogliono tentare, con Kissinger, di consolidare la loro autorità in una parte del mondo dove, negli ultimi tempi, hanno subito smacchi e sconfitte». E' vero infatti che l'Africa indipendente sta traendo le più ovvie conclusioni dai recenti avvenimenti in Angola, dove gli USA sono intervenuti «apertamente appoggiando le organizzazioni pro imperialiste e scissioniste dell'UNITA e del FNLA, fornendo soldi, armi ed istruttori».

Il disegno di Washington è ancora più vasto — insistono i commentatori sovietici — dal momento che punta a sobillare i Paesi africani: «Determinati circoli statunitensi — scrive la *Pravda* — chiedono ai Paesi africani di attuare una politica di ostilità nei confronti dei Paesi socialisti che si sono impegnati ad aiutare i popoli africani nella loro lotta anticoloniale e antirazzista.

L'Africa indipendente ha quindi «parecchi motivi» per esprimere il suo «malcontento» e la sua «preoccupazione» nei confronti della politica statunitense. E non è casuale il fatto — rileva l'organo sovietico — che il viaggio di Kissinger è iniziato con una serie di insuccessi diplomatici e politici: i governi della Nigeria e della Costa d'Avorio hanno annullato i programmi delle visite.

Spagna: 66 arresti per prevenire le dimostrazioni antifasciste del 1° Maggio

MADRID, 25 aprile

Sessantasei persone sono state arrestate nelle ultime ore in Spagna nel quadro dell'azione di polizia volta a reprimere l'organizzazione di una giornata di protesta antigovernativa preannunciata per il Primo Maggio da alcuni partiti e gruppi di sinistra, tra i quali le «commissioni operaie» (organizzazioni sindacali illegali). Le uniche manifestazioni permesse per il Primo Maggio sono quelle organizzate dai sindacati ufficiali.

La «retata» principale è avvenuta vicino a Granada: sono state arrestate 54 persone che, a quanto ha reso noto nel suo stile fascistoide il governatore provinciale, «stavano partecipando ad una riunione in aperta campagna per organizzare attività sovversive in relazione al Primo Maggio».

Gli arresti sono stati effettuati all'indomani dello scioglimento con la forza, da parte della polizia, di una folla radunatasi davanti al comando della Guardia Civile, a Palma del Rio, nella provincia di Cordova, per chiedere la scarcerazione di quattro dirigenti comunisti locali.

La folla, secondo un comunicato ufficiale, ha «insultato e preso a sassate la polizia, disturbando il traffico».

Altre dodici persone, afferma il giornale di Bilbao *Correo Español*, sono state arrestate la notte scorsa a Bilbao mentre partecipavano ad una riunione «non autorizzata» nei locali della società «Asa-Logrono».

Esplodono i contrasti nel governo israeliano

Improvvisa rinuncia di Allon al viaggio negli Stati Uniti

Profonde divisioni alla vigilia del dibattito sulle elezioni in Cisgiordania e sugli insediamenti «selvaggi» nella regione occupata - Incidenti a Gerusalemme, Nahlus e Genin

TEL AVIV, 25 aprile

Il ministro degli Esteri israeliano, Ygal Allon, ha improvvisamente rinunciato, all'ultimo momento, ad un viaggio ufficiale negli Stati Uniti già da tempo in programma. Non è stata data alcuna giustificazione ufficiale, ma negli ambienti politici la notizia è stata subito messa in relazione con l'imminente dibattito in sede governativa sulla politica nei territori occupati, sulle elezioni del 12 aprile in Cisgiordania e sugli insediamenti «selvaggi» di coloni ebraici nel territorio palestinese della riva occidentale del Giordano.

Contrasti e polemiche esplodono ormai apertamente nel gruppo dirigente israeliano: Rabin è accusato di aver avventatamente appoggiato l'ultima provocatoria impresa degli ultrà della destra israeliana, che hanno compiuto la «marcia di Gerico» per riaffermare il diritto «biblico» degli ebrei di impadronirsi della Cisgiordania; la destra a sua volta accusa il Primo ministro di aver fatto subire a Israele una grave sconfitta permettendo che nella regione occupata si svolgessero delle elezioni che hanno segnato il trionfo delle forze di sinistra e dei sostenitori dell'OLP.

In un momento di così acuta difficoltà per il governo, si sottolinea a Tel Aviv, è chiaro che Allon non se l'è sentita di abbandonare la scena, sia pure per andare a Washington e sia pure per incontrare il Presidente Ford e gli alti esponenti della comunità ebraica americana (questi erano infatti gli incontri in programma nel viaggio del ministro degli Esteri israeliano).

Intanto è stato annunciato che l'ex ministro della Difesa israeliano, Moshe Dayan, compirà ai primi di maggio una visita di tre giorni in Italia, recandosi in particolare a Roma e a Milano.

Gli scopi del viaggio non sono stati precisati. Fonti vicine al ministero della Difesa di Tel Aviv affermano che la visita non perseguirebbe «alcun obiettivo politico», e dovrebbe servire unicamente per un incontro con esponenti ebraici italiani.

La situazione permane tesa nei territori occupati e a Gerusalemme. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri sera in questa città contro una pattuglia militare israeliana che transitava in prossimità della cosiddetta Porta di Erode, uno dei numerosi varchi nella cinta muraria che circonda la parte araba della città. La polizia dice che nessuno è rimasto colpito, ma quando i soldati sono entrati all'interno delle mura per individuare la provenienza degli spari, sono stati bersagliati da un nutrito lancio di pietre da parte della popolazione locale.

Oltre che a Gerusalemme, incidenti si sono svolti ieri anche a Nablus e a Genin, nel nord della Cisgiordania. A Nablus — che è il più grosso dei centri urbani nei territori occupati — una folla di alcune centinaia di arabi, per lo più studenti, si è scontrata a lungo con le forze di occupazione israeliane, a più riprese bersagliate con lanci di pietre. Due dei dimostranti sono rimasti feriti e numerosi altri sono stati arrestati. Anche a Genin vi sono stati scontri tra manifestanti e truppe israeliane.

Dirigente del MAPAM ricevuto a Milano alla sede del PCI

MILANO, 25 aprile

Il responsabile dei rapporti con l'estero del Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM) Peretz Merhav, nel corso della permanenza compiuta nei giorni scorsi in Italia, durante il suo soggiorno a Milano ha fatto visita alla sede del PCI, dove è stato ricevuto dai compagni Elio Quercioli della Direzione del PCI, segretario del Comitato regionale lombardo, Claudio Petruccioli, del CC, condirettore dell'*Unità*, Giancarlo Aloardi, vice presidente del gruppo comunista alla Regione Lombardia.

Rivelazioni del «New York Times»

Gli USA liberalizzano le vendite di materiale strategico alla Cina

NEW YORK, 25 aprile

Il *New York Times* scrive oggi che gli Stati Uniti hanno tacitamente acconsentito alla vendita di materiale strategico alla Cina.

Citando come fonte delle sue informazioni autorevoli funzionari governativi americani, il giornale afferma che «Francia e Gran Bretagna sono state in pratica autorizzate a non passare attraverso il meccanismo di controllo alleato il quale deve esaminare tutti i progetti di vendita di materiale strategico ai Paesi comunisti». Tale organismo è il «Cocom» (Coordination Committee).

Il nuovo atteggiamento statunitense, prosegue il *New York Times*, si è manifestato in occasione della vendita alla Cina da parte della Gran Bretagna, nel dicembre scorso, di motori a reazione «Rolls Royce Spey»: gli inglesi comunicarono che non avrebbero chiesto l'autorizzazione del «Cocom» ed il segretario di Stato Henry Kissinger «fece loro sapere che non ne avrebbe fatta una questione».

Il *New York Times* afferma d'altra parte che sono in corso negoziati tra la società tedesco-federale «Messerschmitt-Bolkov-Blohm» e le autorità di Pechino per la vendita di elicotteri «B-0105». Una compagnia giapponese starebbe trattando con la Cina la fornitura di aerei da ricognizione.

Confermate le forniture militari cinesi all'Egitto

IL CAIRO, 25 aprile

Il vice presidente della Repubblica egiziana Hosni Mubarak, rientrato oggi al Cairo dalla sua visita nella Repubblica popolare cinese, ha dichiarato di essere «estremamente soddisfatto» dei suoi colloqui con i dirigenti di Pechino aggiungendo che «il mantenimento del livello dell'armamento egiziano non presenta più alcun problema». «La Cina — ha aggiunto Mubarak — ha anche proposto, senza alcun impegno da parte nostra, di fornirci assistenza per quanto riguarda numerosi tipi di armi essenziali per le forze armate egiziane».

dalla prima pagina

DC

parlamentare. Il Presidente del Consiglio si presenterà alla Camera il pomeriggio di martedì o la mattina di mercoledì, aprendo il dibattito sulla fiducia con un discorso politico-programmatico, le linee del quale riecheggeranno presumibilmente le tesi sostenute da Zaccagnini nel corso degli incontri con gli altri *leaders* politici e, in ultimo, durante la riunione della direzione democristiana. La conclusione del dibattito parlamentare si potrà avere nel giro di 24 ore o poco più. E' infatti scontato in partenza che il monocolore Moro non ha più una maggioranza su cui contare: i socialisti hanno già annunciato (e domani decideranno in direzione in questo senso) che essi passeranno dall'astensione al «no»; e questo fatto basta, da solo, ad aprire formalmente una crisi finora virtuale. E' vero che nel Parlamento (non certo nel Paese!) esisterebbe anche una maggioranza centrista, sebbene risicata. E' su di essa che si fece leva nel '72-'73 per compiere il disastroso esperimento di centro-destra Andreotti-Malagodi. Qualche dirigente dc, come il forlaniano on. Prandini, ha cercato nei giorni scorsi di rilanciare una ipotesi del genere, che è stata però esclusa sia dai repubblicani, sia dallo stesso Zaccagnini, il quale — dopo la decisione del suo partito — ha detto che la verifica parlamentare riguardava la vecchia maggioranza, e non altri ipotetici schieramenti.

Il confronto parlamentare dei prossimi giorni, dunque, porterà come logica conseguenza la decisione di scioglimento delle Camere. E, subito dopo, l'indizione delle elezioni politiche. Per quando? I margini di tempo sono ormai molto stretti. Per fissare le elezioni il 13 giugno occorrerebbe emettere il decreto di convocazione entro il 29 prossimo, e ciò pare, data appunto la scarsezza di tempo a disposizione, molto improbabile. Resta, quindi, la data del 20 giugno: in questo caso, basterebbe pubblicare il decreto di convocazione entro il 5 maggio.

Come dicevamo, ha trovato e trova assai scarso credito la spiegazione che è stata data dalla DC della proposta del dibattito parlamentare. E' una proposta che, in una Direzione del partito spaccata a metà, ha rappresentato una via mediana tra la richiesta dorotea-fanfaniana di dimissioni immediate del governo e l'orientamento di Zaccagnini, favorevole a una prosecuzione della trattativa. Essa tuttavia non nasconde che la DC ha pronunciato un «no» all'accordo con le altre forze democratiche, e un «no» a quell'incontro a sei dei partiti costituzionali che il segretario del partito democristiano non aveva escluso. E' qui, in definitiva, la radice politica della fine anticipata della legislatura.

Prova ne sia che anche all'interno della DC sono state fatte delle critiche all'atteggiamento del partito, e sono stati sollevati degli interrogativi. L'on. Sanza, della sinistra di base, ha dichiarato che la proposta dc è «*oggi tardiva e innesta seri problemi di metodo*», mentre — ha soggiunto — lo sforzo di Zaccagnini meritava un coronamento diverso, «*tale da permettere collegialmente ai soli partiti dell'arco costituzionale il raggiungimento di un'intesa politica di fine legislatura*».

Un richiamo politico più generale è stato formulato da Taviani. Parlando a Savona, egli ha detto che la linea della «centralità» non è più proponibile oggi per la DC, perchè «*non servono più ora le vittorie tattiche*», dato che «*la crisi italiana deriva dalla mancanza di uno stabile quadro politico*». Taviani ha ricordato lo sbocco che ha avuto in Cile una politica che rappresentava la scelta della «*via dello scontro, anzichè del confronto*», e ha sottolineato anche come, da quell'esperienza, siano maturati orientamenti ed elaborazioni nuove in una serie di partiti comunisti europei. Da qui il suo appello al «*franco dibattito democratico*» e non alla «*lotta muro contro muro*».

Nella giornata di domani, lunedì, la situazione politica sarà valutata dalla Direzione del PCI. Si riunirà, come abbiamo detto, anche la Direzione socialista.

Lockheed

nelli) si sarebbero incontrati martedì per concordare i dettagli della missione in America.

Il compagno Spagnoli, vice-presidente della commissione, rilasciava una dichiarazione per indicare come necessario e possibile che gli inquirenti lavorino cinque giorni alla settimana con la collaborazione di un magistrato distaccato e della polizia giudiziaria, fermo restando che anche lo scioglimento delle Camere non avrebbe interrotto la procedura giudiziaria. Oggi si è saputo che anche il presidente Castelli avrebbe lavorato nel fine-settimana per comporre l'elenco dei testimoni che l'Inquirente chiederà di sentire negli Stati Uniti (come è noto, spetta alla magistratura americana acconsentire o no alla escussione dei testimoni dinanzi alla rappresentanza dell'organo inquirente del Parlamento italiano).

Naturalmente la polemica sui tempi dell'Inquirente risponde a precise motivazioni politiche e costituzionali. Nessuno nega che occorra una procedura rapida e risolutiva, ma il problema sta nel non sacrificare nulla dal punto di vista del rigore e della completezza dell'indagine, perchè quel che occorre non è una conclusione purchessia, ma un giudizio inequivocabilmente fondato sulla acquisizione di tutti i possibili elementi di fatto. Proprio sotto questo profilo, oltre che sotto quello della correttezza procedurale, la sollecitazione da parte di Leone alla commissione ha provocato alcune critiche e riserve, di cui anche il nostro giornale si è fatto portavoce. Oggi, c'è stato in merito un significativo intervento dell'autorevole costituzionalista Silvano Tosi.

Il personale tormento del Presidente Leone — scrive Tosi — e la doverosa preoccupazione per il prestigio delle istituzioni «*ha fatto sì che il Quirinale trascurasse alcune ovvie considerazioni comportamentali*». In particolare l'articolista indica tre considerazioni. «*La prima è che il rapporto fra il Capo dello Stato e l'organo interno del Parlamento che è la Commissione inquirente meglio sarebbe, in linea di massima, che avvenisse per il regolare e discreto tramite dei Presidenti dei due rami del Parlamento*» (da notare che un incontro avvenuto sabato fra il Presidente della Camera Pertini e Leone è stato visto proprio in relazione a questo aspetto). La seconda considerazione svolta da Tosi è che l'Inquirente «*non dovrebbe affatto abbisognare nè di inviti nè di reprimende da parte di organi esterni e anzi estranei*». La terza considerazione è che il mittente della lettera (cioè Leone) «*si trova lui stesso ipoteticamente passibile di procedimento in quella medesima sede, donde l'opinabile opportunità del gesto*».

Tosi ha anche rivolto una severa critica alla DC per il documento con cui essa ha solidarizzato con il Presidente della Repubblica e col ministro degli Esteri. «*La DC* — egli nota — *il partito che così caldamente ha espresso il documento attestante certezza di innocenza, è pur sempre il partito che fornisce la maggioranza dei giudici della Commissione inquirente*».

Un aspetto ancor più delicato è stato sollevato da alcuni organi di stampa che hanno creduto di individuare un impedimento ad una eventuale decisione di Leone di sciogliere le Camere nel fatto che tale scioglimento comporterebbe un'interruzione del procedimento giudiziario Lockheed. In merito sembra prevalente l'opinione (che è, in ogni caso, l'opinione del PCI) che anche in caso di elezioni anticipate l'Inquirente deve continuare i suoi lavori.

Il presidente della commissione, Castelli, ha nuovamente replicato a chi lo ha criticato per non avere anticipato la convocazione dell'Inquirente: «*Se avessi violato il regolamento* — ha detto — *cedendo all'ondata emotiva, e avessi riunito in anticipo la commissione, il compito del consigliere Brancaccio a Washington sarebbe ora probabilmente più difficile. L'accertamento della verità dipende molto di più dalla collaborazione americana che dal numero delle riunioni della commissione*».

Progressi

volute lunghissime ore di discussione. La delegazione padronale praticamente aveva discusso ieri fino a tarda ora della notte un documento consegnato dalla FLM. Stamani vi sono stati nuovi incontri e poi si è arrivati all'intesa politica, con uno scambio di lettere fra FLM e Federmeccanica.

Vediamo la sostanza dei problemi. La FLM aveva respinto il collegamento fra aumento salariale e presenza in fabbrica ma non si era rifiutata di affrontare il discorso sull'assenteismo. Il documento consegnato alla Federmeccanica riprendeva il testo della relazione con cui il compagno Trentin aveva aperto i lavori del consiglio generale. «*Se sarà possibile* — era scritto nel documento dei sindacati — *convenire su un miglioramento salariale consistente, in un'unica soluzione, può essere considerata l'ipotesi di sospendere i riflessi di questo aumento sulle altre parti della retribuzione, esclusa la malattia e l'infortunio*». Tale disponibilità era strettamente collegata alla definizione entro l'arco contrattuale di una «*data certa e da concordare*», entro la quale ogni forma di elemento distinto della retribuzione cessi definitivamente. La FLM sul fenomeno dell'assenteismo indicava la necessità di andare al fondo delle cause che lo provocano e tra queste le forme di secondo lavoro, il lavoro a domicilio, le lavorazioni nocive, le attività non idonee alle condizioni psicologiche dei lavoratori, la carenza dei servizi sociali. La FLM sottolineava l'esigenza di una intesa confederale per una diversa distribuzione delle festività infrasettimanali, dello scaglionamento delle ferie estive, netta era la condanna delle forme di assenteismo abusive e croniche. E «*non possiamo considerare* — diceva il documento dei sindacati — *questi fenomeni alla stregua di una forma sia pure discutibile di lotta*» anche perchè si tratta di «*fenomeni dannosi per i lavoratori e la collettività i cui costi in buona parte ricadono sui lavoratori che non ricorrono a queste scelte individuali in termini di carico di lavoro e di orario straordinario*».

Da qui l'invito della FLM ai consigli di fabbrica e ai delegati perché promuovano una discussione fra i lavoratori sulle cause dei fenomeni di assenteismo.

Questo documento veniva discusso per ore ed ore dalla delegazione della Federmeccanica, entro la quale si manifestavano divisioni, tanto è vero che si è parlato di minacce di dimissioni di due industriali, uno di Udine e uno di Padova. Sospesa ieri notte, la discussione riprendeva stamani e si sbloccava. La Federmeccanica consegnava una lettera ai sindacati nella quale ci si richiamava alla conclusione appunto del consiglio penerale della FLM. «*Anche noi concordiamo con voi* — affermava la Federmeccanica — *quando lo giudicate* (l'assenteismo - n.d.r.) *un fenomeno preoccupante di fronte al quale dichiarate di voler assumere una posizione molto netta in quanto si tratta di situazioni dannose anche per i lavoratori che non ricorrono a questi abusi*». «*Riteniamo* — proseguiva la lettera — *che un vostro impegno per operare in questa direzione rappresenti un contributo positivo per ridurre le cause di questo grave fenomeno per l'economia delle imprese e del Paese nel suo complesso*».

La FLM poco dopo così rispondeva: «*Abbiamo ricevuto la vostra e, nel prenderne atto, riconfermiamo le nostre valutazioni circa il fenomeno e rimaniamo impegnati ad affrontarlo con la nostra iniziativa*».

Dopo questa risposta, consegnata alle ore 11, la delegazione della Federmeccanica si riuniva nuovamente e alle ore 12,45 praticamente si raggiungeva l'intesa politica su tali questioni. La trattativa veniva sospesa per alcune ore per riprendere verso le 16 del pomeriggio. In discussione le questioni dell'orario di lavoro e, fra queste, la estensione a tutti i turnisti di 30 minuti di intervallo retribuito per la mensa; la riduzione a 39 ore, a parità di salario, dell'orario per tutte le lavorazioni a caldo, la riduzione della quota annua delle ore straordinarie, le 39 ore per i siderurgici. Su tali problemi — come affermava poi la nota della FLM — le posizioni facevano registrare «profonde differenze». Per quello che riguarda l'inquadramento unico ha lavorato una commissione tecnica ma tutto dovrà tornare al confronto delle due delegazioni. Verso le 20 la trattativa veniva aggiornata. Domani sarà il quarto giorno consecutivo.

Portogallo

tra l'altro ha annunciato la sua intenzione di non più presentarsi come candidato alla Presidenza — questo voto dà oggi una Costituzione di ispirazione democratica e progressista e tutti dovranno rispettarla e attuarla».

Non ha nascosto che i tempi «sono difficili e instabili» poichè, ha detto, «abbiamo dovuto cambiare di 180 gradi non solo la mentalità della gente ma anche le strutture del Paese». «C'è chi ha perso i privilegi — ha aggiunto — ma chi ha usufruito delle conquiste di questi due anni è certamente cosciente che esse gli spettavano».

Anche il Primo ministro Pinheiro de Azevedo ha detto di considerare che «l'azione dei militari, che hanno avuto le principali responsabilità in questi due anni, nonostante tutto costituisce un bilancio positivo». Ci sono stati «molti progressi, molti arretramenti, molti errori, ma giudico che dobbiamo tutti essere grati ai militari per avere dato la possibilità al popolo portoghese di votare oggi».

I *leaders* politici, dal socialista Soares al comunista Pato, hanno espresso fiducia in una affermazione delle sinistre contro la paventata crescita delle destre (PPD-CDS) sottolineando anch'essi il civismo e la serenità con cui i portoghesi hanno affrontato questa nuova difficile prova.

Se a Lisbona e nel sud la giornata elettorale è stata esemplare, anche nel nord tutto per ora si è svolto nell'ordine e nella calma, nonostante la giornata di ieri sia stata turbata da alcuni attentati dinamitardi contro auto di proprietà di elementi di sinistra. Nei centri di Braga e Barcelos, bastioni della destra, dove i comunisti sono stati costretti a svolgere una campagna elettorale praticamente clandestina e dove anche il PS ha incontrato qualche difficoltà, il clero dai pulpiti ha contraddetto sistematicamente ancora stamane la posizione neutrale assunta dal patriarcato e dal cardinale Ribeiro.

E se nei centri cittadini ci si è riferiti solo all'atto elettorale (ripetendo l'appello che l'emittente cattolica Radio Renascença ha continuato a lanciare all'elettorato in questi ultimi giorni: «Tutti alle urne, è in gioco il destino del Paese. Occorre un voto che salvi i supremi interessi del Portogallo, paese di tradizione cristiana alieno da ideologie straniere»), nei villaggi i parroci hanno dato indicazioni ben più precise. «Non votate simboli aggressivi come la falce e il martello (PC) o il pugno chiuso (PS)». Ciononostante anche in queste zone più arretrate e più soggette alle pressioni di un clero aggressivo e strettamente legato alla reazione agraria e ai padronato piccolo e medio industriale locale, i socialisti ancora stamane si mostravano fiduciosi e ottimisti e sicuri di creare quella cerniera democratica che potrà sbarrare la strada ad una svolta a destra in Portogallo. «La vittoria socialista — diceva il capo gruppo parlamentare del partito socialista alla Costituente, Luis Nunes, a Oporto — è possibile e necessaria per battere il fascismo una volta per tutte».

Sarà in grado la nuova democrazia portoghese di superare la dura prova che si apre con il voto di oggi? E' l'interrogativo più pressante che ci si pone a Lisbona mentre sono in atto gli scrutini. Per formare il nuovo governo bisognerà attendere l'elezione del Presidente della Repubblica, che dovrà svolgersi entro 60 giorni a partire da oggi. I candidati in vista sono per ora essenzialmente militari e, a seconda del tipo di maggioranza o di coalizione che sarà possibile formare sulla base del responso delle urne, dovrebbero sortire uomini che queste maggioranze o coalizioni siano disposte ad accettare o appoggiare. E gli interrogativi riguardano, a partire da questo momento, di nuovo il settore militare.

Nelle alte sfere delle forze armate esistono contrastanti tendenze. Negli ambienti politici si teme che la corsa alla Presidenza della Repubblica si trasformi in un gioco di cospirazioni e contro-cospirazioni (le riunioni più o meno segrete tra generali delle varie tendenze che si affrontano in seno al Consiglio della Rivoluzione sembrano esserne un segno) che potrebbe far esplodere le contraddizioni esistenti e far saltare già precari equilibri. Non a caso il ministro degli Interni affermava ieri che «i prossimi due mesi sono certamente i più pericolosi», non escludendo persino la possibilità di «eventuali colpi di mano».

Negli ultimi giorni si è potuto notare una evidente preoccupazione dei vari raggruppamenti politici di destra, alla ricerca dell'uomo in seno all'esercito che meglio di ogni altro possa loro convenire. Solo una indicazione chiara verso sinistra, si diceva stamane in alcuni ambienti militari democratici, può facilitare la scelta di un candidato presidenziale capace di svolgere obiettivamente il ruolo di «arbitro» che gli attribuisce la nuova Costituzione. Una indicazione non univoca a favore della sinistra, o una crescita delle destre, si aggiungeva, porterebbe molti militari a chiedere un nuovo voto in seno al Consiglio della Rivoluzione (in questi giorni se ne era già parlato) che romperebbe certamente l'equilibrio esile già esistente. E — si osserva — ogni spostamento in questo caso sarebbe esclusivamente a destra.

LUTTO

Francesco e Anna Carrante esprimono il loro cordoglio a Raul e Anna Serangeli e offrono 5 mila lire per l'«Unità».

Milano, 26 aprile 1976.

I compagni della Federazione milanese del PCI esprimono il loro commosso cordoglio al compagno Alfredo, sindaco di Corsico e membro del Direttivo della Federazione provinciale, per la scomparsa della madre

VALERIA FANTINI in SERANGELI

I funerali in forma civile muoveranno questa mattina alle ore 10,30 dall'abitazione di piazza Selinunte 11 a Milano.

Milano, 26 aprile 1976.

Il comitato del PCI di Corsico esprime il più profondo cordoglio al compagno Alfredo Serangeli per la morte della

MADRE

Milano, 26 aprile 1976.

I compagni della 30.a sezione PCI partecipano al dolore della famiglia per la morte del caro compagno

ERNESTO MOLLAR

militante nel Partito dal 1921.

Torino, 26 aprile 1976.

COMUNE DI BIBBONA
PROVINCIA DI LIVORNO

IL SINDACO

visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

che la Civica Amministrazione è in procinto di indire un APPALTO CONCORSO per i lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano nel capoluogo e nelle frazioni.

Le imprese in possesso dei requisiti previsti dalla legge che desiderano partecipare all'appalto dovranno inoltrare entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso domanda in carta bollata da L. 700 alla Segreteria comunale.

Bibbona, 30 marzo 1976.

IL SINDACO
Giuliano Fulceri

italturist
L'ESTERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

ma che belli! ...i miei capelli!

TRICOVEL

non è la solita lozione, è una "doppia miscela" di erbe. Fai un decotto e versalo tiepido sui capelli: Tricovel è "vivo", perché lo fai tu ogni volta (...e per questo e così efficace!) I capelli diventano più folti e il ristagno della forfora scomparirà (...e sul serio!) Prova Tricovel, non ti costerà niente: se non sarai soddisfatto, rispedisci la confezione (con il tuo indirizzo e quello della farmacia dove l'hai acquistato) e sarai rimborsato. Più di così!...

In farmacia

MIGLIORI FARMACEUTICI tra la natura e voi